



RASSEGNA **STAMPA**

5 maggio 2014



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



il Quotidiano della Basilicata

ANNO 13 - N. 122 € 1,20

Lunedì 5 maggio 2014
www.ilquotidianodelabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

■ **#POTENZA2014** Il centrosinistra "ufficiale" apre la campagna elettorale

La rottamazione di Petrone comincia da Santarsiero

*L'avvocato fa il renziano «Non rinuncerò alla mia indipendenza»
Stoccata a Falotico: «Le persone contano più dei programmi
mirabolanti di teleferiche e piste ciclabili da Coppi e Bartali»*

AMATO a pagina 6 e 7

**SPORT: 32 PAGINE DA CONSERVARE, ALL'INTERNO L'INSERTO SPECIALE PER CELEBRARE I BIANCAZZURRI**

Foto Cosimo Martemucci

■ **IN LEGA PRO IL MELFI NON SARÀ PIÙ SOLO**

Matera, il sogno s'avvera



La coreografia del Valerio tratta dalla pagina fb "Quelli che amano il Melfi"

**Una giornata
di festa
fino a notte
per le due città**

■ **SERIE D**
Metapontino ko
Ora lo spareggio
per non tornare
in Eccellenza

a pagina 33



Raimondo Catalano

■ **SERIE D**
Francavilla chiude
con un pari
una stagione
da ricordare

a pagina 34



Ranko Lazic

■ **CALCIO REGIONALE**
Il Lavello torna
nel calcio
delle grandi
Su anche il Rotunda

a pagina 35 e 36



Vurchio del Lavello

■ **BASKET**
Una Bawer
euforica medita
il bis nella gara
di stasera

a pagina 38



Giovanni Benedetto

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedilo al tuo edicolante



9 771128 022007

ELIXIR
leni erano solo allungamenti,
in futuro saranno
PROSSIMAMENTE A POTENZA
Elisir Day Spa - Via Vrenna, 41
tel. 097146416 - info@elirpotenza.it

■ **CASO CLAPS**
«Carceri
inumane»
Restivo non
vuole tornare



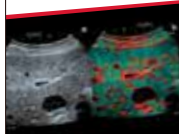
Danilo Restivo, ritenuto colpevole di due omicidi

a pagina 41

STUDIO ECOGRAFICO Dott. ANTONIO RINA **ELASTOSONOGRAFIA EPATICA**

E' un nuovo esame che fornisce dati che nessun'altra tecnica è in grado di conseguire in condizioni di:

- Epatiti B e C ed altre.
- Obesità, anche nei bambini, fegato grasso, diabete, aumento del colesterolo e trigliceridi.
- Aumento delle transaminasi e delle Gamma GT.
- Assunzione di alcool, droghe e farmaci.
- Talassemia e aumento del volume della milza.



STUDIO ECOGRAFICO
Dott. ANTONIO RINA
Via Magna Grecia n. 57
75020 Nova Siri Marina (MT)
Per prenotazioni:
339 6354005
www.ecografiarina.it

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 5 maggio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it

Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it

Pubblicità-PubliCompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883 - Email: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316

Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | **Foggia:** 0881/779911 | **Lecco:** 0832/463911 |

Barletta: 0833/341011 | **Brindisi:** 0831/223111 | **Taranto:** 099/4580211 |

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel 080/5470213

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

«CHE CITTÀ FARETE CARI CANDIDATI?»
POTENZA, I RAGAZZI
DOMANDANO
di MIMMO SAMMARTINO

L'ultimo danno compiuto dai partiti, troppo spesso asserragliati in stanze troppo chiuse, è stato quello di liquefarsi. Di arrendersi alle smanie dei singoli che si fanno avanti, prima e a prescindere da un progetto condiviso sulla base del quale provare a individuare la figura più idonea (per competenze, affidabilità, integrità) ad attuarlo e a rappresentarlo. La frammentazione diffusa - oggi nei Comuni, altre volte nelle più diverse contese elettorali - conferma questo processo progressivo svanire della funzione della Politica come luogo di sintesi «alta» e non come oscuro oggetto del desiderio per carriere e ambizioni individuali. Su questo acquitrino stagnante, come un messaggio in bottiglia, galleggia qualche richiamo alla concretezza. Ad affidarla all'acqua, spezzoni di società che provano a lasciarsi alle spalle slogan ritriti, cicaleccio e propaganda. Per sfidare gli aspiranti sindaco ad assumere impegni tangibili.

Tre-quattrocento persone (in prevalenza studenti, età compresa fra i 14 e i 25 anni) hanno segnalato quelle che, per loro, potevano considerarsi alcune priorità di Potenza. Così come le percepiscono i ragazzi. Un'iniziativa promossa da alcune associazioni (Yin-sieme, Sui Generis, Consulta studentesca provinciale di Potenza) che, accanto a un concorso fotografico per la città, hanno sollecitato il web a indicare le questioni «dimenticate» dagli amministratori. Oggi saranno illustrate ai candidati sindaco. L'elenco lascia intravedere in controcultura il profilo di una città triste, ingrigita dal cemento, deturpata nelle sue forme, incapace di offrire spazi e servizi alla propria comunità (giovane e meno giovane). E il disagio giovanile dà nome ai propri maleseri. Si chiamano: centro storico svuotato e morente (e non solo per una Ztl ridotta a feticcio); trasporto pubblico inadeguato; scale mobili che - anche il sabato sera - chiudono troppo presto per le esigenze dei giovani fruitori. «Per una città su misura» - titolo dell'iniziativa - c'è molto da fare.

IL CASO BUFERA SUL PROGRAMMA REGIONALE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ. NEL MIRINO IL CORSO GESTITO DA AGEFORMA MATERA

Copes, briciole ai corsisti tutor «assenteisti» strapagati

Una denuncia alla Gdf: «I prof firmavano e andavano via»

«A noi 500 euro, a loro 5.600. Spesso se ne andavano per fare un secondo lavoro»

Un programma nato per aiutare i poveri, ma si sta rivelando l'ennesimo esempio di una formazione-business. Cinque stagisti dei Copes (azione di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale) promosso dalla Regione Basilicata hanno inoltrato una formale denuncia alla Guardia di Finanza: «Ci sentiamo sfruttati e truffati. A noi 500 euro, ai tutor 5.600. E fra questi c'era chi firmava e se ne andava a fare un secondo lavoro. Come un consigliere comunale». Nel mirino, in particolare, un corso gestito dall'Ageforma di Matera.

MELE A PAGINA V >>

INCHIESTA

Rimborsopoli la settimana della decisione

Rimborsopoli va verso la decisione del gup. E mentre si sta per chiudere il processo principale sui rimborsi scroccati dai consiglieri regionali alla Regione la Guardia di finanza ha ripreso a controllare il «palazzo»: c'è un'inchiesta sui rimborsi dell'ufficio di presidenza. Nel mirino ci sono quelli del 2009.

SERVIZIO A PAGINA III >>

CALCIO: DUE LUCANE VOLANO IN LEGA PRO



MATERA Tripudio al XXI settembre e in città per la promozione [foto Antonio Genovesi]



MELFI Tifosi gialloverdi in paradiso per l'accesso alla Lega Pro [foto Luciano Massari]

Melfi e Matera, è festa

Entrambi vittoriosi per una festa completa. Melfi e Matera raggiungono il traguardo della Lega Pro. Per i gialloverdi quella di ieri contro il Lamezia era una partita «contata» (la promozione era già

stata conseguita nelle settimane scorse). Vittoria decisiva dei biancazzurri contro il Manfredonia che conquistano matematicamente il campionato.

SERVIZI NELLE PAGINE VI, VII E VIII >>

POLITICA



Luigi Petrone «Non sono la continuità di Santarsiero»

Luigi Petrone, candidato sindaco del Centrosinistra, apre la sua campagna elettorale nel teatro Don Bosco di Potenza. «Guest star» il sindaco di Bari, Emiliano.

INCISO A PAGINA II >>

POTENZA

L'Altra Europa-Tsipras con Arbia e gli altri apre la «campagna»

SERVIZIO A PAGINA II >>

POTENZA

«Vento del sud» oggi l'inchiesta approda dal Gup

SERVIZIO A PAGINA III >>

MATERA

Si gira un nuovo film su Gesù Cristo di Kevin Reynolds

SERVIZIO A PAGINA IV >>

www.arvauto.it - www.arvauto.it - www.arvauto.it

ARVAUTO

accessori, ricambi
e vernici per auto

ricambi
carrozzeria



Viale del Basento, 238 - Potenza
Tel e fax 0971.56806 - mail: info@arvauto.it

INCIDENTE STRADALE TRASPORTATI DAL 118 AL SAN CARLO

Ancora la Potenza-Melfi si ribalta auto, due feriti



PAURA L'auto ribaltata [foto T. Vecce]

Ennesimo incidente sulla Potenza-Melfi, all'altezza di contrada Chiangale. Ieri pomeriggio un'automobile si è ribaltata forse a causa del manto stradale reso viscido dalla pioggia. Due persone sono rimaste ferite, entrambe trasportate all'ospedale San Carlo di Potenza dal personale del 118 intervenuti sul posto insieme ai carabinieri. Per fortuna nessuno dei due ha riportato ferite gravi.

DIECO S.r.l.
SERVIZI ECOLOGICI

RACCOLTA e TRASPORTO:
CARTA
CARTONE
MATERIALI
FERROSI e NON
PLASTICA
VETRO
INDUMENTI USATI

Via Iosa, 4 - 85100 - POTENZA (PZ)
Tel./Fax: 0971 49.36.03 - p.e.c.: diecosrl@pec.it - e-mail: diecosrl@yahoo.it

L'Unità

La partita è diventata lo sfogo delle frustrazioni e dei problemi personali. Non ci si rende conto che è solo un gioco, che si sta prendendo a calci un pallone.

CAFFÈ & GINSENG
ristora

Gigi Riva

www.unita.it

230 L'Unità+Left (non vendibili separatamente - L'Unità 1,30 euro - Left 1,00 euro)
Anno 91 n. 120 - Lunedì 5 Maggio 2014

Fondata da
Antonio Gramsci nel 1924

La politica e la dignità della persona
Veca pag. 17

Juve terza stella
La festa è in Rete
pag. 22-23



Berlinguer, quella lettera fece scandalo
Bettazzi pag. 19

U:

Lo Stato piegato all'Olimpico

● **La follia ultras è un caso.** La Questura: nessuna trattativa ● **La vedova Raciti:** offesa la sua memoria Telefonata di Renzi ● **Genny 'a carogna e «Gastone»** i capi dei violenti ● **Alfano:** subito il Daspo a vita

La Questura di Roma nega trattative con gli ultras per il via libera alla partita, ma il giorno dopo i gravissimi incidenti dell'Olimpico fioccano polemiche e accuse. La vedova dell'agente Raciti parla di sconfitta dello Stato. Il premier Renzi la chiama. Alfano promette un giro di vite.

A PAG. 2-3

Una trattativa inquietante

VITTORIO EMILIANI

● **LETELECAMERE, SABATO SERA, INQUADRAVANO PRIMA LA CURVA NORD** dello stadio Olimpico di Roma coi capiclan degli ultras napoletani, come Genny 'a Carogna che indossava una maglietta a favore della liberazione del detenuto condannato per la morte del commissario Filippo Raciti a Catania. Poi, la tribuna d'onore con la seconda carica della Repubblica, il presidente del Senato Piero Grasso e il premier Matteo Renzi.

SEGUE A PAG. 3



Gennaro De Tommaso, leader della curva del Napoli. Da lui è andato il capitano Hamsik prima di Fiorentina-Napoli

Nelle mani della camorra

ROBERTO ROSSI

Era il 1986. Il primo scatto risale ad allora. Quasi trenta anni fa. Diego Armando Maradona, leggenda del calcio, fu ritratto sorridente, quasi ilare, all'interno di una vasca idromassaggio accanto all'allora latitante Carmine Giuliano, detto «o liono», padrone indiscusso di Forcella. In quell'anno il Napoli vinceva il suo primo scudetto. Quella foto fu una sorta di spartiacque. Sanci, in maniera inequivocabile, il legame stretto tra criminalità organizzata e il mondo del calcio, tra camorra e calciatori. Di scatti da allora ce ne sono stati parecchi. Quel legame non si è mai rotto.

SEGUE A PAG. 3

Ucraina, i fili da riannodare

L'ANALISI

SILVIO PONS

La crisi nell'Ucraina orientale rischia ormai di oltrepassare il punto di non ritorno. La violenza endemica che pervade la regione da alcune settimane sta conoscendo una pericolosa escalation. Il governo di Kiev e le forze filorusse non appaiono propensi alla ricerca di compromessi e sinora solo minoranze attive si sono mobilitate da una parte e dall'altra.

SEGUE A PAG. 13

Poletti alla Cgil: confronto, ma senza stop

● **Il ministro a Rimini:** i contratti a termine non favoriscono la precarietà
● **Padoan sugli 80 euro:** le osservazioni dei tecnici del Senato non sono solide

Il ministro Poletti a Rimini difende il suo decreto dalle critiche in casa della Cgil: «Non crea precarietà - sostiene - anzi la combatte». Si al confronto sulla delega, ma le posizioni restano distanti. Renzi intanto ribadisce: «Andiamo avanti»

DI GIOVANNI VENTIMIGLIA ZEGARELLI

A PAG. 4-5



A cosa serve il sindacato

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

È vero, il sindacato è stretto in una tenaglia. Da un lato si riducono i suoi spazi di «attore politico generale», non solo per la fine della concertazione ma soprattutto per la contrazione del lavoro dipendente.

SEGUE A PAG. 5

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

Populismo e pregiudizio

● **Berlusconi, Grillo, Lega:** campagna elettorale di infamie e pregiudizi

Campagna di infamie e pregiudizi. Contro i tedeschi che «negano il lager». Contro l'Euro che «ha fatto più vittime della guerra». E naturalmente contro l'Euro. Berlusconi, Grillo e la Lega superano Le Pen e i gruppi euroscettici.

BRANDOLINI PENNACCHI SOLDINI

A PAG. 14



Comizio di Beppe Grillo

LE NORME DEL GOVERNO

Giro di vite contro la mafia

● **Sequestri, confische,** pene più severe col 416bis: ecco cosa cambia

Il prossimo Consiglio dei ministri varerà il nuovo disegno di legge contro la mafia. È un giro di vite tra sequestri, confische e una disciplina più severa del 416bis. Accolta la richiesta di Libera: il 21 marzo sarà il giorno della legalità e della memoria delle vittime di mafia.

SOLANI A PAG. 9

MALTEMPO
Senigallia senza luce, le Marche contano i danni

A PAG. 12



2 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014**CALCIO E VIOLENZA**
NOTTE-CHOC IN MONDOVISIONE

Ciro Esposito, un polmone perforato e un proiettile conficcato nelle vertebre, è stato operato. I medici: l'intervento è andato bene

«Non c'è stata trattativa» Ma la vergogna «brucia»

Alfano annuncia un giro di vite «fortissimo» e studia il «Daspo a vita»

**Il Pd: sconfitta di tutti
Fratelli d'Italia: si riferisce
in Parlamento. Grillo: la
Repubblica è morta**

● **ROMA.** L'uomo a cavalcioni sulla grata dell'Olimpico, e quei 40 minuti di conciliabolo con autorità e calciatori diventano un caso. Politico e non solo. Le istituzioni si difendono e negano che lo Stato abbia «trattato» con gli ultras, ma il giorno dopo la finale di Coppa Italia, sporcata dalla follia del calcio violento arrivato a impugnare addirittura una pistola, infuria la polemica. Sotto accusa proprio quel lungo scambio con Genny 'a carogna, capo popolo della tifoseria del Napoli, diventato l'interlocutore di Marek Hamelik e dei responsabili dell'ordine pubblico prima dell'annuncio che la partita si sarebbe giocata. Una «vergogna» per il mondo intero. Il ministro Angelino Alfano annuncia un giro di vite «fortissimo», studia contromisure come il «Daspo a vita», ma soprattutto ci tiene a prendere le distanze da certe ricostruzioni sulla serata drammatica dell'Olimpico: «Non c'è stata alcuna trattativa tra Stato e ultras. Non sta né in cielo né in terra» chiarisce il responsabile del Viminale.

Anche il Questore di Roma, Massimo Mazza, si era già difeso dicendo che «non abbiamo mai pensato di non far giocare la partita» e quella chiacchierata tra il capitano del Napoli e l'ultra era solo per informare i tifosi delle condizioni di salute del tifoso ferito. **Ciro Esposito**, da Scampia, 30 anni che, finito a terra sotto i colpi esplosivi da Daniele De Santis, ultra giallorosso legato alla destra ora accusato di tentato omicidio, resta in ospedale in condizioni critiche. Rischia di perdere l'uso delle gambe. Una pagina triste, l'ennesima, del pallone made in Italy. Che ha scosso Marisa Raciti, vedova dell'ispettore di Polizia rimasto ucciso negli scontri del derby di Catania del 2007: Genny 'a carogna indossava una t-shirt con la scritta inneggiante alla libertà di Antonino Speciale, ultra catanese condannato a 8 anni proprio per l'omicidio di Raciti. «È una vergogna»: lo stadio «in mano a dei violenti» e lo «Stato che non reagisce, impotente e quindi ha perso» il duro attacco. Poi riceve la solidarietà delle massime istituzioni: la chiama il premier Matteo Renzi, spettatore all'Olimpico della notte-choc. E anche il presidente del Senato Pietro Grasso, e il capo della Polizia Alessandro Pansa. «Mi sento meno solo» dice la vedova Raciti.

Da Beppe Grillo arriva però l'affondo: «La Repubblica è

morta - scrive nel blog - i suoi cittadini non hanno più rappresentanza, la pentola a pressione sta per saltare. All'Olimpico veniva da piangere, come a un funerale». Il Pd parla di «sconfitta di tutti» che «pesa sulla politica». Fratelli d'Italia chiede che si riferisca in Parlamento. Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, definisce «surreale» quella trattativa con il capo tifoso dal «pedigree non certo rassicurante». Polemizzano i sindacati di polizia, sdegnati gli agenti.

Il calcio però non ci sta a finire nel mucchio dei cattivi: «È vittima di situazioni che vanno oltre: gli ultras utilizzano gli stadi per manifestazioni di potere» l'ira del presidente della Fige, Giancarlo Abete, che parla di ruolo «inaccettabile dei tifosi in alcuni stadi». E ora vuole invertire la tendenza «senza se e senza

ma». Dando ai club il potere di vietare a vita lo stadio a certi tifosi. Parole che non convincono lo scrittore Roberto Saviano: «Genny la Carogna è la comoda scorciatoia, ma sono altri i responsabili dei disastri degli ultras. Uno tra tutti Giancarlo Abete» il j'accuse. «Roma non c'entra niente, la città va rispettata» le parole di Francesco Totti in difesa della Capitale con l'augurio che certi show al contrario non si ripetano. La follia, il sangue. Il tifoso ferito intanto è

stato operato: l'intervento è andato benissimo, il conforto dei medici ai genitori che hanno «perdonato» chi ha sparato. Ma la serata sciagurata dell'Olimpico non può stavolta non lasciare il segno: un ragazzo lotta in ospedale, e doveva solo andare a una partita di pallone. Un altro di quello stadio è stato padrone.

Alessandra Rotili



Pansa Capo della Polizia

**Le prossime gare
E ora c'è paura
per Roma-Juve**

■ Dopo la Coppa Italia, scatta l'allarme per Roma-Juventus di domenica prossima e la ormai certa Supercoppa tra Napoli e Juventus. Le accuse di un agguato romanista ai napoletani; la solidarietà di laziali e genoani al tifoso ricoverato in ospedale; il treno dei supporter giallorossi diretto a Catania e vuoto, per evitare il passaggio a Napoli: al di là delle rassicurazioni delle forze dell'ordine sul carattere extra-curva della violenza di sabato, i segnali di pericolosi strascichi ci sono tutti. Gli spari fuori dallo stadio Olimpico, prima di Napoli-Fiorentina, rischiano di aggiungere alla polemica politica di queste ore un allarme diffuso su quel che resta della stagione. C'è un Roma-Juventus da giocare domenica sera in un'Olimpico ancora blindato.

**PERSONAGGIO CHIAVE IL CAPO DELLA «CURVA A» HA PRECEDENTI PER SPACCIO DI STUPEFACENTI. IL SUO POLICE ALL'INSÙ HA CONSENTITO DI RIPRENDERE LA PARTITA**

La resistibile ascesa di «Genny 'a carogna» imperatore per una notte del calcio italiano

● **NAPOLI.** Le immagini che lo ritraggono col pollice alzato in segno di ok, va tutto bene si gioca, hanno fatto il giro del mondo, prova evidente del potere delle curve negli stadi. La stampa estera, poi, ha individuato in lui il pretesto per gettare fango sull'Italia. Gennaro De Tommaso, meglio noto come Genny 'a carogna, è il personaggio chiave di quella che all'estero hanno definito la Coppa della vergogna, e di quella trattativa tra ultras, società e forze dell'ordine - ieri smentita dal questore di Roma e dal ministro Alfano - che ha ritardato di 45' l'inizio della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina, disputata poi in un clima surreale.

Quel capo ultras del Napoli che media col capitano azzurro Hamelik, e poi con dirigenti e forze dell'ordine, che placa la curva inferocita che si scaglia con petardi e

bombe carta contro i vigili del fuoco, ma si ritrae in buon ordine quando lui allarga le braccia e intima di stare buoni, e infine dà l'assenso a che lo spettacolo cominci, ha tenuto la scena a lungo nei drammatici minuti che hanno preceduto l'incontro poi finito col successo degli azzurri per 3 a 1.

Personaggio noto alle forze dell'ordine, il capo dei Mastiffs, i mastini della curva A, gestisce un bar nel cuore di Forcella e ha precedenti per spaccio di stupefacenti. Risale al 2008 un arresto proprio per traffico di droga. Nel suo passato - si apprende dalle forze dell'ordine - anche un provvedimento di Daspo. Ma De Tommaso non è nuovo a una certa visibilità mediatica: la sua foto a torso nudo all'Emirates di Lon-

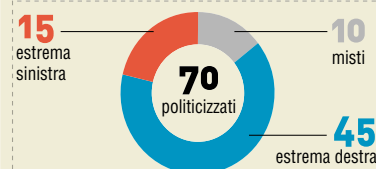
dra in occasione della partita di Champions League tra Arsenal e Napoli dello scorso ottobre ebbe molto risalto sui giornali inglesi venendo associata alla devastazione di un pub poco distante dal campo di gioco di cui in un primo momento furono accusati i tifosi azzurri. Successivamente Scotland Yard chiarì l'estraneità dei tifosi azzurri rispetto a quell'episodio.

La sua scalata ai vertici della curva A, cuore del tifo azzurro, è partita dalla guida del gruppo dei Mastiffs, per arrivare alla leadership dell'intera curva. Il suo nome (pur essendo estraneo a quella vicenda) compare anche nell'ordinanza che nel 2008 portò a 40 arresti per gli scontri di Piazzola, a Napoli, in piena emergenza rifiuti. Allora si parlò di un coinvolgimento di esponenti del tifo organizzato in quegli incidenti. Lo cita il pentito Emilio Zapata Misso, nipote del boss di camorra Giuseppe Misso, nel rivelare ai magistrati la geografia dei gruppi della curva e i loro rapporti con alcuni clan. «Il capo dei Mastiffs è Tommaso De Gennaro - disse - detto Genny 'a carogna, figlio di **Ciro De Tommaso**, un affiliato al clan Misso».

Sui social network tanta indignazione ma anche molta ironia. Su twitter spopolò l'hashtag #ilcapoultrahadeciso: sul social c'è chi parla della trattativa Stato-a carogna ma anche su Facebook si sprecano le battute. C'è chi lo vede a pranzo con Renzi come nuovo ministro dell'Interno e chi convocato al Quirinale per fare il governo, ma anche chi gli chiede di spostare gli esami e chi si domanda se non deve chiedere il permesso a Genny per fare colazione. Perché l'ironia, a Napoli, non viene mai meno anche quando a prevalere nei commenti è la parola vergogna.

Il tifo ultras

41.000 gli ultras censiti in Italia
8.500 appartenenti a gruppi "politicizzati"
388 i gruppi



80 i gruppi nazionali che intrattengono rapporti con tifoserie straniere
24 hanno connotazioni estremiste

LE REGIONI CON PIÙ GRUPPI

Fonte: Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione ANSA-centimetri

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014

PRIMO PIANO | 3



Tre tifosi napoletani feriti dai proiettili esplosi dalla Beretta 7x65 con matricola abrasa sono stati arrestati per rissa

LA DIRETTA

Segui aggiornamenti e notizie sul tuo telefonino. Istruzioni a pagina 17



Provocazione, fuga e spari cronaca di una serata folle

Il questore di Roma: si è trattato del «gesto di un singolo, non c'entra la tifoseria»

CALCIO CHOC
Nella foto grande «Genny a carogna», il capo degli ultras del Napoli. Più a sinistra: il ministro dell'Interno, Angelino Alfano

● **ROMA.** L'altro match. Una sfida che lui, ultrà di vecchia data, voleva affrontare da solo contro un gruppo di decine di tifosi napoletani. Il gesto di Daniele De Santis, l'ultrà romanista di 48 anni arrestato per tentato omicidio di tre tifosi napoletani sabato nei pressi dell'Olimpico, è un puzzle di violenza e fanatismo ricostruito attraverso testimonianze e telecamere. Una dinamica «semplificata e folle», come è stata definita dal capo della Digos, Diego Parente.

Sabato, nel tardo pomeriggio, una fila di pullman stracolmi di supporter partenopei attraversava viale Tor Di Quinto diretti allo stadio per la finale. A piedi, invece, c'erano gli altri tifosi in corteo. Immagini che per De Santis, appena uscito dal chiosco dei campetti di cui è gestore, erano solo una miccia da accendere. E l'ultrà, che era con altri suoi due amici, lo ha fatto nel modo più rumoroso possibile. Invece e lanciava da solo petardi e fuochi d'artificio che hanno attirato l'attenzione del gruppo di napoletani a piedi. In pochi secondi decine di individui, molti incappucciati, so-



IL PREMIER
Matteo Renzi sabato in tribuna ha assistito alla partita della sua Fiorentina contro il Napoli. Tra i big della politica anche il presidente del Senato (ed ex procuratore nazionale antimafia) Piero Grasso

Proprio dopo i colpi di arma da fuoco, invece, «si è realizzata una situazione di ordine pubblico gravissima, con le forze dell'ordine attaccate in quanto accusate di non fare arrivare in tempo i soccorsi. Parliamo - ha aggiunto il questore di Roma, Massimo Maria Mazza - di ultras, non di educande che vanno a vedere una partita di cricket».

Si è trattato dunque del «gesto di un singolo, non c'entra la tifoseria della Roma», secondo il questore di Roma, Massimo Mazza, sottolineando che «né i tifosi della Roma né quelli della Lazio si sono mai materializzati sulla scena». Ma c'è chi tra i tifosi napoletani parla di «un agguato degli ultras della Roma, ci hanno aspettato, avevano bombe carta ed hanno sparato diversi colpi di pistola - spiega Gennaro Poria, napoletano 50 anni - Eravamo appena scesi dalle auto. Abbiamo sentito i colpi di pistola e le bombe carta che esplodevano. I romanisti erano parecchie decine».

Ma le polemiche con la questura hanno riguardato anche la presunta trattativa con il capo ultras «Genny a carogna» per l'inizio della finale. «Non c'è stata alcuna trattativa con gli ultras del Napoli. Mai pensato di non far giocare la partita», ha detto il questore di Roma Massimo Mazza, spiegando che è stato solo accordato al capitano del Napoli di informare i tifosi sulle condizioni dei feriti, «perché cominciavano a girare voci infondate sulla morte del trentenne ferito e addirittura su quella di un bimbo».

Renzo Attianese



INDAGINI
I rilievi effettuati dagli inquirenti, nella zona della tragedia. Un poliziotto esamina con attenzione il foro provocato da un proiettile nella carrozzeria di un'auto

no tornati indietro avvicinandosi con spranghe al «disturbatore». I suoi amici sono invece scappati. E l'ultima difesa dell'ultrà giallo-rosso è stata la sua Beretta 7x65 con matricola abrasa: cinque colpi di pistola andati a segno quattro volte, con tre persone finite a terra. Uno di questi ha trafitto Ciro Esposito al torace perforando il polmone e conficcandosi nelle vertebre. L'avanzata del blocco sicuro e partenopeo avanzava. De Santis ha cominciato a scappare ma è scivolato e la sua pistola, scarrellata e con un colpo inesplosivo, è finita a terra. Contro di lui, ormai a terra, si è scatenata la vendetta. Calci e sprangate, fin quando qualcuno è riuscito a sottrarlo al pestaggio e a far sparire la pistola per gettarla in un vaso, evitando il peggio. Sul campo di

battaglia c'erano quattro persone a terra: tre tifosi napoletani e un ultrà romano. La tensione aumentava in attesa dell'ambulanza. E sono cominciati gli scontri con la polizia: ultimo anello di una reazione a catena innescata dalla provocazione dell'ultrà romanista. A farne le spese stavolta è stata una funzionaria di polizia, ferita ad una mano. I tre tifosi napoletani feriti dai proiettili esplosi da De Santis sono stati invece arrestati per rissa.

Un inferno scatenato «dopo l'episodio degli spari contro i tifosi napoletani, mentre prima non c'erano stati scontri di rilievo», puntualizza la Questura. «In altre zone - hanno spiegato - ci sono stati momenti di tensione, ma gli spari non sono stati conseguenza di episodi pregressi».

ARRESTATO PER TENTATO OMICIDIO HA SPARATO CINQUE COLPI DI PISTOLA ALL'INDIRIZZO DI TRE TIFOSI NAPOLITANI, QUATTRO PROIETTILI SONO ANDATI A SEGNO

De Santis, l'ultrà a «mano armata» nel '94 fu coinvolto nei ricatti a Sensi

● **ROMA.** Da leader indiscusso della curva sud romanista, sempre in gruppi di estrema destra, capace di interrompere un derby della Capitale o di ricattare l'allora presidente della Roma Sensi, fino alla scelta, forse obbligata dai tanti Daspo, di stare lontano dagli stadi. Non ha una moglie, non ha figli, l'unica passione, tatuata ripetutamente sul suo corpo, la «magica Roma». Da alcuni anni faceva il custode di un campo sportivo con annesso chiosco proprio a poca distanza dallo stadio Olimpico.

Una parabola discendente quella di Daniele De Santis, 48 anni, che da candidato nel 2008 nella lista «Il Popolo della Vita per Alemanno» nel XX municipio, ideata da Luciano Castellino, lo ha portato, forse anche perché ubriaco o sotto l'effetto di droghe - ma a stabilirlo saranno i risultati delle analisi a cui è già stato sottoposto - a sparare cinque colpi di pistola all'indirizzo di tre tifosi napoletani, quattro dei quali sono andati a segno.

Se, come sostiene la ricostruzione ufficiale, De Santis ha fatto tutto da solo dal lancio delle decine di petardi e i pullman dei tifosi napoletani che passavano vicino al suo chiosco fino a sparare, dopo essere scivolato e per evitare di essere «pestato» da coloro che per

primo, aveva aggredito, lo dice lunga su come era finito «Gastone»: da leader indiscusso a «cane sciolto», ormai isolato ma sempre violento.

Un'altra finale di Coppa Italia funestata dalle gesta di Daniele De Santis, fu quella del maggio del 2008, quando sul campo i giallorossi si fronteggiarono con l'Inter. Poco prima del calcio di inizio 5 supporter giallorossi furono arrestati per gli scontri che avvennero con le forze dell'ordine, tra le cui fila rimasero feriti in sei.

Fu sempre De Santis uno degli indagati per la violazione della legge sulla sicurezza degli stadi perché il 21 marzo del 2004 scavalcò il recinto e invase il campo di gioco, insieme ad altri sei romanisti e di fatto fece sospendere il secondo tempo del derby capitolino in seguito alle voci della morte di un bambino investito da un'auto della polizia, poi rivelatesi false. Ma il reato cadde in prescrizione e non fu mai processato.

Fu accusato anche di aver fatto parte del commando che il 20 novembre '94, all'esterno dello stadio «Rigamonti» prima della partita Brescia-Roma, accolto l'allora vice questore di Brescia Giovanni Selmin, mentre una quindicina di agenti di polizia vennero ricoverati perché aggrediti con asce, bastoni

e bombe carta. Secondo l'accusa, la spedizione dei romanisti a Brescia aveva il duplice scopo di far recuperare prestigio e nuovi elementi al gruppo neonazista di Maurizio Boscacci, ex leader del Movimento Politico Occidentale, in crisi dopo lo scioglimento per incitamento all'odio razziale stabilito dal decreto Mancino del '93, e ricattare la Roma come società che, nei mesi precedenti, aveva fatto venir meno alla tifoseria i vantaggi concessi in modo consistente in precedenza. Ma alla fine De Santis fu assolto per non aver commesso il fatto e ottenne anche un risarcimento di due milioni e 900 mila lire dopo aver trascorso 30 giorni nel carcere di Brescia e altri 20 ai «domiciliari».

De Santis fu arrestato anche il 22 marzo del '98 nei pressi dello stadio Romeno Menti, al termine della partita Vicenza-Roma. Con altri tre supporter giallorossi armato di spranghe danneggiò cinque vetture di alcune emittenti parcheggiate nel settore stampa.

Emanuela De Crescenzo



PROTAGONISTA
Daniele De Santis, 48 anni, candidato nel 2008 nella lista «Il Popolo della Vita per Alemanno»

La dinamica

Zona stadio Olimpico (Roma)



ore 19 di sabato; viale Tor di Quinto



Daniele De Santis, 48 anni, ultras romanista, lancia artifizi pirotecnici contro tifosi del Napoli e li sfotte



I tifosi napoletani raccolgono la sfida e lo inseguono



De Santis scivola, si vede circondato e spara 4 colpi di pistola



Tre feriti: il 30enne Ciro Esposito è colpito alla colonna vertebrale; un 43enne alla mano destra; un 32enne a un braccio e a una mano



La polizia ritrova la pistola in un viaiva il vicino

ANSA centimetri

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014**CALCIO E VIOLENZA**
DOLORE, RABBIA E POLEMICHE

«Speciale libero» è la scritta sulla maglia esibita da «Genny» a carogna» inneggiante al tifoso che uccise a Catania l'agente Raciti

La madre di Ciro: non odio l'aggressore di mio figlio

Lo sfogo della vedova Raciti: lo Stato perde. E il premier Renzi le telefona

La delicata operazione chirurgica cui è stato sottoposto il giovane è andata molto bene

● **ROMA.** Dolore e rabbia tra i parenti di Ciro Esposito il tifoso ventinovenne del Napoli ferito sabato a colpi di pistola, da un'ultra della Roma, a poche ore dalla finale di Coppa Italia tra la sua squadra del cuore e la Fiorentina. «E' un ragazzo eccezionale, un lavoratore - racconta sua madre Antonella Leardi - è stato vittima di un agguato. Siamo gente onesta di Scampia e siamo fieri di esserlo». La donna però, nonostante l'angoscia, dice di non odiare l'aggressore di suo figlio: «Ha fatto una mostruosità. Nel mio cuore l'ho già perdonato, ma non riesco a capire quello che ha fatto. Siamo fratelli d'Italia: che sono queste cose?».

I genitori, gli zii, gli amici e la fidanzata di Ciro aspettano davanti al pronto soccorso del Gemelli di Roma, il policlinico universitario dove Ciro è ricoverato e sottoposto ad una delicata operazione chirurgica, dopo che già sabato gli era stata rimossa la pallottola che si era conficcata nella colonna vertebrale. Dopo oltre quattro ore in camera operatoria, nel tardo pomeriggio ai familiari arriva la notizia sperata ed esultante: «L'intervento è andato benissimo, il Signore ha messo la sua mano, è un miracolo», esultano abbracciandosi tra lacrime di gioia. «Ieri (sabato per chi legge, ndr) San Gennaro ha sciolto il sangue - dice lo zio - oggi (ieri per chi legge, ndr) ha salvato mio nipote». I parenti descrivono Ciro come «un bravo ragazzo che lavora dalle 8 di mattina alle 8 di sera» in un autovagabond di famiglia a Scampia, appassionatissimo di calcio. «Non ha mai avuto una denuncia - racconta l'avo, uno zio materno - . Purtroppo il quartiere dove è nato e cresciuto porta una brutta nomea, ma chi è bravo si salva da sé. Le sue passioni sono: il calcio, la fidanzata e i viaggi».

E proprio la fidanzata, tra tutti i presenti, appare la più scossa. Non vuole parlare ma le lacrime parlano per lei. «Ciro è apprezzato da tutti - dice Susi, un'altra zia - A Scampia gli vogliono tutti bene, è un gran lavoratore». I parenti di Ciro sono arrivati da Napoli. La mamma, Antonella, con gli occhi ancora gonfi, racconta: mio figlio «è un ragazzo fantastico, che ama la vita, il Napoli sin da piccolo. Sono madre di tre lavoratori, tre ragazzi per bene, non mafiosi. Mio figlio non è un camorrista e non è un rapinatore». Poi l'appello accorato: «E' una cosa che non concepisco che questi ragazzi si vadano a uccidere. Devono essere sportivi e uniti».

Ma nell'attesa davanti all'ospedale romano, volano anche parole dure. Come quelle di Giovanni Esposito, padre di Ciro, che parla degli eventi di sabato puntando il dito: «I soccorsi sono arrivati in

ritardo». Ma i parenti chiariscono anche che non è stato «Genny» a carogna, il capo ultra del Napoli, il primo a soccorrere Ciro, ma un altro tifoso che gli assomigliava.

Sulla questione interviene Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore capo di Polizia, Filippo Raciti, morto il 2 febbraio del 2007 nello stadio di Catania, che sabato sera ha visto la maglietta del capo ultras Genny detto «a Carogna», con la scritta «Speciale libero». Antonino Speciale sta scontando una condanna definitiva a 8 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale per la morte del poliziotto. «E' una vergogna»: lo stadio consegnato «a dei violenti» e lo «Stato che non reagisce, anzi, resta impotente e quindi ha perso». «È ancora «sconvolta» e stanca per «non avere potuto dormire», confessa. Ha guardato le immagini in diretta televisiva della finale di Coppa Italia, all'Olimpico di Roma, tra Fiorentina e Napoli: «Dure come macigni sul cuore...», rivela.

Molte le telefonate alla vedova Raciti, fra cui quella del premier Matteo Renzi, spettatore all'Olimpico della notte-choc. «Mi sento meno sola», dice la vedova.



ANCORA GRAVE
Intervento riuscito, ma sono ancora critiche le condizioni di Ciro Esposito, il tifoso napoletano ferito prima dell'inizio della partita. In basso a destra, un'immagine della vedova Raciti



IL CONFRONTO
In Inghilterra celle negli stadi e nessun rapporto tra tifosi e società

«DASPO UNICO» LA SERATA-NO DELL'OLIMPICO RIPROPONE CON FORZA LA QUESTIONE ULTRÀ E LA LOTTA ALLA VIOLENZA NELLO SPORT

La linea dura dell'Unione europea «Le bestie restino fuori dagli stadi»

La stampa internazionale
Il giornale iberico Marca: «Il Napoli alza la coppa della vergogna»

■ **ROMA** - «Il Napoli alza la coppa della vergogna». È il titolo del giornale spagnolo Marca, dopo gli incidenti in occasione della finale della Coppa Italia, che a Roma ha opposto Fiorentina e Napoli. Il giornale fornisce una dettagliata cronaca della serata di follia vissuta a Roma. All'estero la stampa dà grande risalto ai fatti di Roma. Il Mundo Deportivo punta l'accento sull'arresto del «tifoso della Roma noto alle forze dell'ordine», scrive il giornale, «accusato di avere sparato su tre tifosi del Napoli». As, invece, si limita a porre l'accento sulla quinta Coppa Italia conquistata dal Napoli allenato dallo spagnolo Benítez, parlando però di «festa rovinata». Un lungo video pubblicato sul sito dell'emittente inglese Bbc ripropone gli scontri che hanno provocato il ferimento di tre tifosi napoletani. Grande spazio, con tanto di servizio fotografico, viene dato dal Daily Mail agli scontri di Roma: la sequenza video-fotografica è implacabile, e ripropone tutte le fasi dei taferugli.



ta, proprietarie degli impianti, è stata affidata la sorveglianza all'interno degli impianti, con tanto di celle pronte ad accogliere i violenti pizzicanti in flagrante. Per combattere definitivamente il fenomeno hooligan, gli inglesi hanno anche vietato alle società di intrattenere rapporti con i propri tifosi e creato squadra speciale di sorveglianza nazionale antihooligan. Analogamente, anche il modello tedesco è riuscito a conciliare stadi pieni e sicurezza, riducendo all'osso i fenomeni di violenza. A differenza dell'Inghilterra, in Ger-

mania si è puntato a una condivisione sportiva con le tifoserie, coinvolgendole prima di combatterle, estromettendo quanti non abbiano interessi se non di natura calcistica calcistici. In Italia invece calcio è stato preso in ostaggio: lo sostiene tempo fa Capello e fu sommerso da polemiche: «In Inghilterra - disse tempo fa l'ex ct dei Tre Leoni - hanno dimostrato di saper combattere la violenza negli stadi con gli steward e la polizia che hanno potere e sono rispettati, con leggi che funzionano. E' semplice: ci sono delle regole e basta applicarle».

DISCUSSIONE
La serata-no del calcio all'Olimpico ha riproposto con forza la questione ultrà e la lotta alla violenza nello sport e nel calcio

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014

PRIMO PIANO | 5



Cattolici indignati anche perché Napoli e Fiorentina, alla vigilia della finale, erano andate in visita dal Papa

Don Costa (Libreria Editrice Vaticana): anche il mondo dei tifosi ha bisogno d'essere evangelizzato

«Cambiare le regole» appello di Chiesa e Figc

Abete: ma i fischi all'inno dimostrano tensioni nel Paese

DENTRO E FUORI LO STADIO A sinistra, la stella del Napoli, Marek Hamsik va a parlamentare con i tifosi della curva. In basso, i rilievi della polizia scientifica sul luogo del ferimento del tifoso napoletano

● Il fatto che, alla vigilia della finale, Napoli e Fiorentina, sono andate in visita a papa Francesco, accompagnate dai vertici di Federcalcio (con Giancarlo Abete) e Lega, ha acuito lo sdegno del cattolicesimo italiano e dei massimi rappresentanti dello sport nazionale. Il Pontefice, che di suo è anche un amante dello sport del pallone, aveva ammonito che il calcio «ha una responsabilità sociale», che deve «recuperare al dimensione della festa», che bisogna restituire «dignità sportiva agli eventi», che lo sport «contiene in sé una forte valenza educativa, per la crescita della persona». Raccomandazioni brutalmente contraddette da quanto accaduto all'Olimpico.

E Giancarlo Abete, presidente della Federcalcio, era seduto sabato sera al fianco del presidente del Senato Pietro Grasso all'Olimpico. Ha assistito con un senso di impotenza alla follia della finale di Coppa Italia. Non solo perché «le notizie erano molte, incerte, anche contraddittorie». «Chiunque può dire o pensare che il calcio sia il problema. Ma è nei fatti che il calcio è vittima di situazioni che vanno oltre i propri limiti: gli ultras utilizzano gli stadi per manifestare il proprio potere».

Abete afferma: «Siamo pronti a lavorare insieme con tutti per un maggior rigore, sui reati da stadio e extrastadio. Sia chiaro, non abbiamo noi potere e titolo per definire le norme. Ma quando si demiscono le regole sportive, si è d'accordo sui principi, e poi si deroga sull'attuazione. Penso alla discriminazione territoriale: tutti d'accordo, poi società, media, anche politica fanno distinguere "locali". E invece se rigore deve essere, non servono né i se né i ma».

Il presidente della Figc arriva a dare ragione a Capello che diceva che il calcio italiano è ostaggio degli ultras: «Gli ultras vogliono manifestare un potere. Lo ha ricordato il presidente Grasso, sono delinquenti. Alle volte delinquenti-tifosi, altre delinquenti non tifosi: hanno interesse alla trasversalità del calcio e all'aggregazione dello stadio, terreno del loro potere».

Ma per lui il «calcio è vittima» perché «non è lo sport che interceda chi gira con una pistola. Non abbiamo gli strumenti per sanzionare gesti del genere. Ma c'è altro: questo è il clima del Paese, un forte antagonismo. Le tensioni di tutto un sistema si scaricano sul calcio. Un segnale? I fischi all'inno, tutti in coro, senza alcun motivo: mai vista una cosa del genere».

Cosa ha pensato quando ha visto Hamsik parlare con un capo ultras? «Una sensazione davvero brutta» ha detto Abete. Capisco le esigenze del momento: giocare o non giocare una partita non è la fine del mondo, la priorità è evitare ulteriori rischi. E mi pare di capire che era stata annunciata o minacciata un'invasione di campo. Ma tutti dobbiamo essere d'accordo su un fatto: non possiamo pensare che un tifoso tipo Ivan, con una maglietta che inneggia alla liberazione di Spezia, diventi il terminale di una trattativa».

«Se il calcio è questo, chiudiamo qui». Il titolo online di Famiglia Cristiana esprime tutto lo sdegno del mondo cattolico e della Chiesa italiana per quanto accaduto in occasione della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina.

«Forse il fondo del calcio italiano è qui, molto più che nella sua assenza dalle sfide che contano ai vertici di Champions ed Europa League», denuncia il settimanale cattolico, parlando di «calcio incivile che sfilava davanti alle autorità civili».

«È chiaro che è stato un episodio che sporca lo sport», ha commentato mons. Nunzio Galantino, vescovo di Cassano allo Jonio e segretario generale della Cei. «L'episodio ha aggiunto il presule - rende ancora più urgente quello che il Santo Padre aveva raccolto».

mandato ai calciatori e cioè di essere esempio soprattutto per i più giovani, ma che dobbiamo cercare di raccomandarci l'un l'altro perché nella vita, prima o poi, ciascuno di noi è protagonista di qualcosa e chi è protagonista deve sentire l'urgenza di lavorare meglio».

«Credo che nessuno si aspettava quanto è successo. Questo per dire quanto il mondo dello sport ha bisogno di essere evangelizzato, di essere illuminato dalla sua stessa storia fatta di valori e del rispetto della persona», ha detto al programma «Stanze Vaticane» di Tgcom24 don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana. «Anche il mondo dei tifosi ha bisogno di essere evangelizzato e riportato al calcio genuino», ha aggiunto.



ABETE Presidente Figc



SIAP TIANI, SEGRETARIO GENERALE, DENUNCIA: VENGONO LASCIATI SOLI NEI MOMENTI CRUCIALI

«Ora basta con il gioco al massacro sui poliziotti»

● ROMA. «Il Siap dice basta al gioco al massacro sui poliziotti: i poliziotti sono stanchi. Abbiamo assistito in questi giorni, all'attacco mediatico, scatenatosi contro gli uomini e le donne della Polizia di Stato, dopo l'inopportuno gesto del Sap sul caso Aldovrandi, dal quale il Siap ha preso le distanze condannandolo. Ora chiediamo che la stessa indignazione, che ha pervaso l'opinione pubblica, le istituzioni e gli stessi media, la provino anche per quanto successo» negli incidenti prima della finale di coppa Italia tra Napoli e Fiorentina. E' quanto afferma Giuseppe Tiani, segretario generale del Siap.

«I poliziotti non sono servi di nessuno - rimarca Tiani - ma servitori di uno Stato, che spesso dà l'impressione di aver abdicato al proprio ruolo quando si tratta di supportare e tutelare la loro funzione». «Abbiamo bisogno - spiega - di atti e scelte concrete da parte di chi è preposto a governare il Paese. Necessario quindi che la politica ricrei le condizioni per riaffermare la dignità e l'autorevolezza degli uomini e delle donne in uniforme, preposti a garantire la tutela delle attività dei cittadini nelle loro diverse espressioni, tra cui quelle sportive».

«Gli operatori di polizia - avverte il leader del Siap - sono stufi che sulle gravose difficoltà del loro lavoro si continui a glissare, lasciandoli soli nei momenti cruciali in cui è maggiore il bisogno di un reale supporto. Le forze di Polizia se continuano ad essere demotivate e frustrate sono un ulteriore elemento di negatività per l'intera collettività e per la credibilità delle istituzioni».

Oramai, alla stregua dei fatti quotidiani sembra davvero difficile continuare a credere di poter espletare il nostro servizio per il Paese in condizioni di serenità».

«Invito rappresentanti istituzionali che ricoprono ruoli di grande responsabilità - conclude il segretario generale del Siap - ad essere più cauti ed equilibrati nelle dichiarazioni indirizzate all'operato delle forze di polizia».



SIAP Giuseppe Tiani, segretario

LORUSSO

Trattativa con la curva di uno Stato che non c'è

» SEQUE DALLA PRIMA

Le immagini diffuse sabato sera da Rai 1 dello stadio Olimpico di Roma, tenuto in ostaggio dalle contrapposte tifoserie di fronte agli occhi attoniti di tanti bambini presenti in loco ed i milioni di telespettatori interdetti e preoccupati da quanto stava accadendo, infine liberato dall'«Ok, si giochi!», di Genny 'a carogna, il capo degli ultras partenopei inquadrato in primo piano con addosso una maglietta inneggiante alla libertà di Antonino Speziale (l'ultra del Catania condannato per la morte di Filippo Raciti avvenuta a Catania nel 2007 a seguito degli scontri con le forze dell'ordine al termine del derby Catania-Palermo), testimoniano la debolezza delle istituzioni.

Ed anche di un servizio pubblico alquanto improbabile e poco adeguato, a sentire la telecronaca di quei tre quarti d'ora d'attesa culminati nell'annuncio entusiastico e liberatorio di Stefano Matteo e Alessandro Antinelli: «Un tifoso del Napoli, a nome di tutta la tifoseria, ha detto giochiamo» (... sic!)

Un episodio del genere, ha giustamente sottolineato qualcuno, non sarebbe mai potuto avvenire negli Stati Uniti di Barack Obama o nella Germania di Angela Merkel.

E non perché non si verifichino o non si possano verificare anche da quelle parti situazioni concrete d'emergenza, ma perché la gestione dell'ordine pubblico è differente e mai approssimativa. E il senso dello Stato e delle istituzioni, va detto, è sicuramente più elevato ad ogni livello.

Il tutto è aggravato dalla circostanza che la vicenda si è dipanata alla presenza - in tribuna d'onore - del Presidente del Consiglio Matteo Renzi (in veste di tifoso della Fiorentina) e del Presidente del Senato Pietro Grasso (già capo della Direzione nazionale antimafia), la seconda massima carica dello Stato. Come sempre accade in Italia, l'aspra polemica scoppiata in queste ore è destinata a spegnersi nei prossimi giorni, con buona pace di tutti.

Gli stadi torneranno ad essere affollati, le partite ad iniziare in orario, i politici alla loro campagna elettorale (permanente), i cittadini a fare i conti con un Paese dal diffuso senso d'illegalità, in cui corti e slogan calcistici non inneggiano alla squadra del cuore ma alla memoria offesa di un ispettore di polizia, considerato il simbolo del nemico pubblico numero uno da colpire: le istituzioni.

Se questo è uno Stato...

Sergio Lorusso

8 | PRIMO PIANO**PARTITI E ESECUTIVO**

STRATEGIE E ALTA TENSIONE

Scontro premier-sindacati «Le resistenze? Vado avanti»

Accuse anche ai burocrati. Padoan: sorprese a fine anno sulla ripresa economica

● **ROMA.** Matteo Renzi attacca «il sistema», e cioè sia gli alti apparati dell'Amministrazione pubblica che i sindacati, suscitando irritazione in questi ultimi. Il premier sa che quella della Pubblica amministrazione è la riforma più difficile, e in una intervista la definisce una «rivoluzione pacifica», avvertendo anche che «le resistenze del sistema non ci fermeranno». Una mossa preventiva per certi versi funzionale anche alla campagna elettorale delle prossime tre settimane.

«È evidente - dice Renzi - che una larga parte della classe dirigente ci osteggia. È altrettanto evidente che noi non arretriamo davanti all'obiettivo di garantire ai cittadini una P.A. in cui si sentano padroni di casa».

Dopo che nei giorni scorsi i sindacati avevano criticato il fatto di essere stati scavalcati, a partire dall'idea della lettera inviata direttamente ai dipendenti pubblici, Renzi non retrocede: «noi non abbiamo problemi ad ascoltarli. Ma vogliamo negare che occorra un cambio radicale delle regole del lavoro?». «Sogno un sindacato che, nel momento in cui cerchiamo di semplificare le regole, dia una mano e non metta i bastoni tra le ruote».

Accusa quest'ultima respinta da Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso.

«Il Governo vuole fare tutto a scavalco delle parti sociali perché pensa solo a trovare una mediazione tra i soggetti politici. Ma questo è un comportamento lesivo dei criteri democratici che anche questo Governo deve rispettare», si è lamentato Bonanni. I sindacati Confederali, prima ancora che sui contenuti della riforma, si sentono attaccati proprio per questo atteggiamento e sperano di far tornare il governo sui propri passi facendolo «sensibilizzare» dai numerosi ex sindacalisti (sia della Cgil che della Cisl) presenti nel Pd.

Renzi ha poi puntato gli alti apparati burocratici, con tanto di ironia sugli elevati stipendi dei funzionari del Senato che hanno sollevato dubbi sulla copertura del Dl Irpef, quello che dà 80 euro al mese agli stipendi bassi. «Se il sindacato dei prefetti - ha poi aggiunto - l'associazione dei segretari comunali e la lobby dei consiglieri provinciali si oppongono è un problema loro, non nostro».

In ogni caso questo polemico con gli «apparati» ai «conservatori» sarà uno dei leit motiv della campagna elettorale per le europee e le amministrative, che Renzi lancerà questo

pomeriggio alla Direzione del Pd.

Renzi vuole evitare che il Pd sia costretto a replicare alle critiche di Grillo e Berlusconi al Governo, e cercherà di attaccare a sua volta non tanto gli avversari politici ma (come ha spiegato agli esponenti della Segreteria) «agli avversari dei cittadini, a partire dagli apparati burocratici».

Insomma non intende inseguire

ma costringere altri a inseguirlo. Agli alleati di governo Renzi ha poi mandato un messaggio tranquillizzante, ribadendo che l'orizzonte dell'esecutivo rimane il 2018, la scadenza naturale della legislatura. Punto sottolineato anche dai ministri Marianna Madia e Maria Elena Boschi. Un orizzonte, questo, che è anche un messaggio agli «apparati» che intendono opporsi alla riforma della P.A.: essa sarà portata sino in fondo. E che non ci siano crepe su questo fronte lo assicura anche Madia: «Siamo una squadra unita e compatta e abbiamo tante cose complicate da fare». Infine parole ottimistiche dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sulla ripresa economica: «Credo che avremo sorprese positive nella seconda parte dell'anno».

Giovanni Innamorati

L'ACCUSA

«È evidente - ha detto - che una larga parte della classe dirigente ci osteggia. È altrettanto evidente che noi non arretriamo»

IL MINISTRO BOSCHI

«Via libera all'Italicum entro l'estate»

● **ROMA.** L'Italicum? «Possiamo approvarlo al Senato prima dell'estate», dopo il via libera alla riforma di Palazzo Madama. Lo afferma il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, dicendosi convinta «che Forza Italia manterrà l'impegno sulla legge elettorale che ha preso, prima ancora che con il Pd, con i cittadini italiani. Quanto alla riforma costituzionale, tutti abbiamo preso un impegno. Che è quello di voler semplificare le istituzioni e di accelerare i processi decisionali. Sono molto ottimista».

Riflette anche sul sì del Pd alla riforma del Senato: «in commissione, credo che ci siano le condizioni per votare il testo base del governo. Ci sarà, com'è giusto, una discussione e, poi ci sarà unità».

**SUL PALCO C'ERANO ANCHE SEI DEI SECESSIONISTI ARRESTATI IL MESE SCORSO, ACCOLTI DA LUNGI APPLAUSI**

PONTIDA
Matteo Salvini durante il suo intervento al raduno 2014 della Lega Nord. Per l'eurodeputato è la prima volta da segretario



La prima di Salvini a Pontida

Il leghista a muso duro contro Europa e presidente del consiglio: «Alfano vada a casa»

● **PONTIDA (BERGAMO).** È stata una Pontida elettorale, la prima di Matteo Salvini segretario della Lega. Contro l'euro, sul quale Salvini vuole che le Europee del 25 maggio siano «un referendum» per uscirne subito, schierato con le destre radicali come il Fm di Marine Le Pen. Ma una Pontida anche contro il governo di Matteo Renzi e, in particolare, contro il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, accusato di non gestire l'immigrazione: «Angelino, se non lo sai fare dimettilti», ha urlato il leader leghista.

Una Lega contro tutti che si è ritrovata compatta in un rinnovato

spirito movimentista un anno dopo le tensioni fra le varie anime venute consumate proprio davanti al palco nel 2013. E dopo gli scandali che hanno costretto a rinfrancare in fretta l'immagine del movimento di via Bellerio. Sul palco c'erano anche sei dei secessionisti arrestati il mese scorso, accolti da lunghi applausi. Salvini ha mantenuto le tradizioni, ha fatto parlare prima di lui i governatori Cota, Zaia e Maroni, sotto la scritta «Un'altra Europa è possibile». Poi è stata la volta di Umberto Bossi: «La Lega può sbagliare ma sa riprendersi».

Alessandro Franzini

VENTOTENE IL LEADER DI SEL AD UN'INIZIATIVA DELLA LISTA TSIPRAS

Vendola: «Dal governo un'innovazione di destra»

● **LIVORNO.** Sul lavoro «è un'innovazione di destra quella che sta proponendo Renzi e quindi la contrasto». Lo ha detto il governatore della Puglia, e leader di Sinistra ecologia e libertà, Nichi Vendola, a margine di un'iniziativa elettorale a sostegno di «L'Altra Europa con Tsipras», a Livorno.

«Quella del mercato del la-

voro proposta dal ministro Proletti - ha proseguito - mi sembra il completamento del disegno controriformatore cominciato con il ministro Sacconi. Capisco che Renzi rivendichi il fatto di togliere potere ai sindacati, ma non è che lo restituisce ai lavoratori». Per Vendola «andare verso una forma di apprendistato che è sostanzialmente lavoro con salario decurtato, senza formazione» e «da reiterare per otto volte in 36 mesi di un contratto a tempo determinato significano il compimento del disegno di precarizzazione selvaggia del mercato del lavoro».

**BANCA
POPOLARE
DI BARI**

www.popolarebari.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LA RICETTA DEL MINISTRO

La Madia: «Maternità anche per le lavoratrici precarie»

● **ROMA.** Occorre uno scambio tra generazioni per trasferire conoscenze nella Pubblica Amministrazione ed una estensione dei congedi per maternità a tutte le lavoratrici precarie. Così il ministro della P.A., Marianna Madia, in una intervista a tutto campo in cui spiega che «non è detto che a sapere le cose siano le persone più vicine alla pensione, bisogna valorizzare le generazioni di mezzo, dei 40-50-60enni perché è necessario un incontro tra generazioni» per evitare la «patologia per cui gli anziani non incontrano i giovani ai quali trasferire conoscenze».

E sul diritto alla maternità

sottolinea che «è stato conquistato dalle generazioni che mi hanno preceduto e penso che vada allargato anche a tutte le mie coetanee che da precarie non ce l'hanno». Afferma quindi di aver pensato «di prendere un periodo di maternità», dopo la nascita di sua figlia, ma «mi sono resa conto che siamo a un passaggio storico» con il governo Renzi, «una squadra unita e compatta» con «tante cose complicate da fare».

E il ministro precisa che l'esecutivo Renzi «è un governo di legislatura» e ribadendo le parole del premier aggiunge che «non siamo noi a decidere quando finirà la legislatura».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014

PRIMO PIANO | 9



AI FERRI CORTI
In alto, il ministro
per le riforme,
Maria Elena
Boschi e il
presidente del
consiglio Matteo
Renzi.

A sinistra, i
segretari di Cgil,
Uil e Cisl,
Susanna
Camusso, Luigi
Angeletti e
Raffaele Bonanni

LA «MALATTIA»

«Il presidente del consiglio soffre di alessitimia, un disturbo della personalità che non ti permette di avere un certo appeal che vorresti»

COLLE NEL MIRINO

E a proposito del Capo dello Stato:
«Vogliamo che Napolitano se ne vada, se
ne deve andare a Cesano Boscone»

Grillo attacca Renzi e il Pd

«In mano a Genny la carogna»

Il leader del M5S: facciamo paura e per questo mi bollano come nazista

● **ROMA.** «La Repubblica è morta», il premier italiano è «instabile», «mente» e a comandare, anche nel Pd, sono i «Genny la carogna».

Se Berlusconi ha ormai lanciato la sua offensiva mediatica per le Europee ieri è stata la volta di Beppe Grillo entrare nelle case degli italiani e irrompere in tv. E il leader M5S lo fa a modo suo, cavalcando la notizia del giorno – i fatti dell'Olimpico – per lanciare una nuova stiletta al governo e alle istituzioni e trasformare l'ultra della discordia della finale di Coppa Italia nel simbolo della «morte» dello Stato e del Pd: «sarà invitato al Nazareno e si dirà, "signor Carogna possiamo fare una legge insieme sulla violenza negli stadi", è il suo attacco.

Dalla sua casa di Marina di Bibbona, Grillo, a Skytg24, premette «di essere un comico», forse incapace di raccontare la «complicata» Italia con «ironia». Ma poi i freni saltano e il suo attacco è a tutto campo.

Ed è frontale contro il premier Matteo Renzi, accusato di essere psicologicamente instabile anche perché affetto da «alessitimia», un disturbo della personalità che



M5S Il leader del movimento, Beppe Grillo

crea l'impossibilità di riconoscere le emozioni proprie e degli altri.

«Renzi è finto e mente, dentro ha un odio moderato, queste persone stanno distruggendo il Paese in modo moderato», è l'affondo di Grillo, che dopo aver smontato le riforme lanciate dal governo e aver individuato il rapporto «dei cittadini con lo Stato» nelle mere

«lettere di Equitalia», si dice sicuro della vittoria a 5 Stelle nelle Europee. E dopo, avverte, «vogliamo che Napolitano se ne vada a Cesano Boscone e andiamo alle elezioni con il Porcellum modificato dalla Consulta».

E', come alle politiche del 2013, un cambiamento radicale quello proposto, che questa volta investe anche l'Europa. «Se non tolgono il

fiscal compact, se non spalmano il debito con l'Eurobond», se non «finanziano le nostre piccole e medie imprese, faremo un referendum sull'euro», anche «consultivo» e «raccoglieremo milioni di firme», ribadisce Grillo scagliandosi contro il Fiscal Compact che «strozza» un'Italia in balia delle multinazionali straniere. Lo Stato deve tornare «sovrano», è il manifesto eurosocetico che il M5S lancia contro Bruxelles e contro il governo, un Movimento che «fa paura» perché «fa quel che dice» e, anche per questo, il suo leader è bollato come «nazista».

Ma se Grillo quasi ironizza su chi lo paragona a Hitler, torna serio sull'ultima tornata di espulsioni nel Movimento. «Io non decido, faccio rispettare le regole», spiega Grillo osservando che né lui né Casaleggio avrebbero «interesse» a condizionare le scelte degli elettori sul comportamento dei parlamentari. Poi, il leader del M5S torna al «grande bluff» di Renzi. E l'impressione è che, con una strategia quasi mai seguita finora, tornerà a farlo ancora in tv.

Michele Esposito

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014**LETTERE E COMMENTI** 17**PATRUONO**

Fra petrolio e treno la vendetta...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

È come per le centrali nucleari: l'Italia non le ha volute, ma si trova i confini assediati da quelle degli altri.

Diciamoci la verità. Se c'era un mare che andava preservato dalle trivelle, questo mare è l'Adriatico. Troppo largo per essere un lago, troppo stretto per essere un mare. E però se ne doveva parlare in tempo con la Croazia e con gli altri dirimpettai, proprio perché è un mare che da loro non ci divide ma ci unisce. Come farlo ora, come chiedere al governo di aprire la vertenza internazionale che invoca il presidente del Consiglio, Introna?

La zona interessata dal sì croato è considerata una piccola Norvegia di gas a Nord e una piccola Norvegia di petrolio a Sud. E a Sud è più vicina al Gargano di quanto lo siano le Tremiti. Quindi è come se il sì fosse italiano. Ma con gli utili del greggio estratto che andranno ai croati e l'eventuale inquinamento anche a noi. Beffa nella beffa, sono comprese le isole Pelagosa, un tempo del Regno delle Due Sicilie, poi della provincia di Foggia, poi dell'Austria, poi di nuovo dell'Italia ma in proprietà tra Foggia e la provincia di Zara, passata alla Jugoslavia con la guerra.

Alle manifestazioni "notriv" da Termini a Monopoli aveva partecipato anche Lucio Dalla, memore della sua bellissima "Quant'è profondo il mare". I governi sono sempre stati ondegianti, ma sotto sotto sempre più per il sì. Ora pare che il Senato mettesse di vietare appunto ogni prospezione nella parte italiana, che in mare non significa niente come dimostrato. E quando anche un giorno l'Italia (e la Puglia) cambiasse parere, la Croazia si sarebbe già preso da tempo il meglio.

Se qui il no era più giustificato o addirittura obbligato, essenziale è non

**PETROLIO** Trivelle in Adriatico

dire sempre no. Specie se si parla di energia, della quale l'Italia ha bisogno come il pane, visto che ci costa il 30 per cento più degli altri e rischia di mettere le nostre industrie fuori mercato. Vero è che la Puglia ha già dato, producendo molta più energia (per la patria) di quanto gliene serva. Ma per esempio, la Tap, cioè il gasdotto che dovrebbe portare da noi 10 milioni di metri cubi di gas all'anno dall'Azerbaijan.

La "Gazzetta" ha seguito giorno per giorno la situazione, ora ferma al no di San Foca, marina salentina di Melendugno. E con la società internazionale Tap che, secondo richiesta, ha indicato altri undici approdi. La condotta, di un metro di diametro, non si vedrebbe in superficie. E la stazione di arrivo sarebbe più piccola di un casolare di campagna, dicono.

Certo quel mare è bellissimo ed è bene

andare con le pinze. Ma la Tap ha concluso i suoi rilievi secondo i tempi promessi, sottolineando la sua "buona condotta" (gioco di parole carino). Ha assicurato interventi sociali sul territorio a ricompensa, che non sarebbero estorsioni di altro tipo. Sacrosanta ricompensa, se solo si pensa al petrolio lucano per il quale alla Basilicata, secondo una infame legge nazionale, è rilasciata una percentuale sugli utili da mancia (ma perché trattare meglio il Sud)? E fra l'altro quello della Tap è un investimento estero nel momento in cui nessuno più vuole farne nella inaffidabile Italia.

Vedremo come andrà, ma essenziale è non dire sempre no. C'è in gioco l'altro gasdotto dalla Grecia a Otranto. E a proposito di Otranto, che succede al suo sospirato porto turistico? Tutti d'accordo, mezzo miracolo, tutto pronto dopo decenni di mancato balzo in avanti, tranne il no della Sirtventidena, anzi pare di un suo funzionario, un uomo solo contro tutti tipo Fausto Coppi. Ci saranno ragioni, nel Paese in cui l'anno scorso c'è stato il crollo del 16 per cento delle opere per infrastrutture, e ci sono opere incompiute per un miliardo e mezzo, soprattutto al Sud. Ma a modo loro ci saranno anche ragioni quando un sostituto procuratore non meno solo, un condominio, un gruppo di abitanti, un paesello bloccano opere che riguardano la vita di milioni di altre persone, da una strada a una centrale. No a prescindere, ideologia. Ai limiti del ricatto.

Ne sanno qualcosa proprio i pugliesi ora sotto la beffa del petrolio. Pugliesi che si vedono bloccare il doppio binario dal Molise, anzi dalle "legittime richieste" delle comunità locali di una regione che tutta fa meno di 400 mila abitanti. Un Paese senza il senso civico di essere un Paese non è un Paese, è un'anarchia. Domanda: si può dire sempre no?

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Le tele di Tangaro tra nascita e morte

A traverso le strade di Andria devastate da un traffico che non permette respiro, sono diretto alla libreria Mondadori che ci invita a parlare di arte e letteratura pungolati dall'uscita di un mio ennesimo romanzo e di un libro di Francesco Lattarulo, giornalista e collaboratore universitario barese. Ha scelto su invito del critico e amico Daniele Pegorari trenta nomi della poesia pugliese del Novecento e ne ha fatto un'antologia che sta suscitando un vespaio. La solita guerra di chi c'è e chi non c'è. Lattarulo è bravo, ha scelto seguendo la cronologia novecentesca, è scivolato qua e là nella trappola dei nomi amici o utili. Peccati veniali. Ingenui e proprio per questo veniali. Strana città Andria, un labirinto di case basse che si stringono intorno a palazzo Carafa e a una cattedrale dove una volta venni per assistere alla riesumazione delle ossa di due delle mogli di Federico II.

MOGLI - Un pasticcio del quale non se n'è venuti mai a capo, perché le ossa erano confuse a quelle di altri morti e conservate in un unico loculo. Le due mogli medievali erano diventate una folla di inquilini. Avevo due amici in questa città, padre e figlio, legati all'arte come la suola delle scarpe alla terra, Domenico e Giuseppe Tangaro. Domenico, architetto, realizzò anni orsono un volumetto per Einaudi sulle microarchitetture artigianali del Partenone e di Castel del Monte: bifore, lesene, ogive, capitelli. Il padre, Giuseppe, è stato invece un pittore combattivo e laborioso che ha attraversato vari mestieri, partito infatti come contadino è stato muratore e infine è approdato tardi alla pittura. Dovevano essere gli anni cinquanta quando scopri il colore. Poi non si è più fermato, avanti come un treno, fino a tre anni fa, quando se n'è andato e come accade a molti degli artisti che spariscono in questi anni è finito immediatamente nel dimenticatoio. Se ci allungassimo per una di queste strade che costeggiano la ferrovia troveremmo di sicuro qualcuno dei suoi *murales* dove racconta le sette meraviglie del creato e le sciagure della vita. Aveva un laboratorio frequentato da molti apprendisti e credo che con il loro aiuto abbia realizzato i dipinti murali. Conobbi Peppino nel suo rientro da una fortunata trasferta in Germania. Ci fece da tramite Michele Campione. I quotidiani parlavano del suo neoespressionismo e di una pittura che si lasciava dominare dall'esempio di Guernica e dei grandi fiamminghi, ma anche da pittori come Bosch e poi dai più recenti Goya e Chagall. Mi confessò Peppino di aver subito il fascino di Picasso e di aver viaggiato per molti anni in cerca di opere del maestro spagnolo. Allora lui dipingeva contadini, servi della gleba o schiavi di un mondo pietrificato nella miseria. Contadini che lui disegnava con i volti schiacciati come mandorle, corpi schiacciati come rospi dal peso della vita e dalla fatica. Il suo retroterra andriese era un retroterra rurale e lui si sentiva influenzato dalla cultura meridionalistica. Era partito dal neorealismo e lo aveva stravolto immediatamente nel surrealismo. Poi aveva dilatato il senso della fatica. Era di tutti e non solo dei contadini, era fatica di vivere, la fatica di portare il proprio corpo e le proprie vicende dalla culla alla tomba. Così nella pittura di Peppino Tangaro entrava la piccola borghesia andriese, ritratta con la violenza dei colori mediterranei, luce e sole, colori vivi e forsennati, colori tenebrosi, ora feroci e malvagi, ora fortemente lirici. Sempre senza mezzi toni, senza tregua, incapace di parlare basso o a voce afona. Ricordo Tangaro come un uomo dal carattere dolce e affabile, i denti sporgenti come i rebbi larghi di una forchetta, gli occhi vivi, il basco schiacciato in testa e una inusitata finezza d'animo.

DOLCEZZA - E tuttavia, nonostante la dolcezza, quest'uomo esprimeva nell'arte una profonda ironia e una imprevedibile truculenza. Nel mio studio ho una tela di Tangaro. Vi è raffigurata una triplice maternità. Due donne sul fondo di una stanza blu, come affogate nel fondo di una vasca da acquario, coccolano ognuna il proprio figlio appena nato. Una terza madre, in primo piano, a coprire metà della tela, ha sulle gambe una bimba riversa, una bimba morta il cui corpo si è arcuato tragicamente su un fianco e pare una pupa di pezza. La tragicità della scena non è accompagnata però dallo strepito delle donne, ma è avvolta in un silenzio attonito e rassegnato, come di chi conosce il gioco della vita. Predominante è il silenzio della madre in primo piano, è l'atteggiamento di chi ha accettato la sconfitta e si prepara a una disperazione sorda che dura tutta la vita. Mentre le due mamme del fondale accolgono il dono della nascita, la mamma di proscenio si vive la disperazione della morte. Un dissidio presente in tutte le tele di Tangaro, la sintesi dell'esistenza, fatta di gioie e di amarezze, un segmento chiuso tra la nascita e la morte.

STAMERRA

Una partita tutta italiana

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Tutto è ormai chiaro: si vota per Bruxelles o Strasburgo (ma a che servono ancora oggi due sedi del Parlamento europeo?) con il pensiero fisso però a Roma, alle conseguenze che il voto potrà avere sulle situazioni di casa nostra.

Avranno ragione questa volta i sondaggisti? Recupereranno una certa credibilità dopo la figuraccia dell'anno scorso alle elezioni politiche? E il Cavaliere (ormai ex) riuscirà nella stessa impresa dell'anno scorso, quella di sfiorare il sorpasso sul Pd e la vittoria, nonostante i sondaggi lo davano almeno dieci punti sotto? E il movimento di Grillo, che nel 2013 finì invece dieci punti sopra le previsioni dei guru degli istituti demoscopici, è vero che nelle intenzioni di voto oggi non solo ha già superato Forza Italia ma che addirittura punta al sorpasso del Pd e possa diventare il primo partito? Come accade per le tifoserie nei campi di calcio, nessuno, o solo pochi palati fini, pensa alla qualità del gioco, nel senso - in questa circostanza - dei programmi e delle idee per la nuova Europa, ma a tutti interessa esclusivamente il risultato finale e come sfruttarlo ai fini della politica interna. Per rendersene conto, ammesso che qualche temerario ne abbia ancora la voglia, basta sintonizzarsi su uno dei tanti talk show televisivi, e si assiste alle solite, noiose, comparsate sul niente elevato alla massima potenza, più che farsi un'idea su chi affidare il consenso nelle urne. E poi chi è che sceglie chi invitare ai talk, i curatori delle trasmissioni o le segreterie dei partiti? Sinora, grazie a Dio, per cambiare canale siamo stati magnificamente aiutati dalle partite delle coppe europee, ma ora che restano solo le finali chi ci libererà dei soliti Gasparri, o della pochezza delle gnocche (per dirla alla Feltri) che Renzi vuol contrabbandare per leader di un paese alle corde che lotta per un futuro migliore, ma che alla fine accontentano più l'occhio che il cervello, e consentono alla Giorgia Meloni di trasformarsi da brava in gigante?

Strano paese il nostro. Con la scusa delle elezioni europee si sta giocando una partita tutta interna, quella che nelle feste a ciò

comandate non è stato in grado di giocare. Con il voto del 25 maggio si sta decidendo il futuro di tre leader nazionali, Renzi, Berlusconi e Grillo, ma soprattutto l'assetto politico italiano prossimo venturo. Se Renzi vince non succede niente che non sia già scritto, nel senso cioè che tutto dipende dalla portata del successo. Ma questa è solo una delle ipotesi, quella allo stato più accreditata dai sondaggi. Provate ad immaginare che cosa potrebbe accadere invece se Grillo battesse Renzi, o se Berlusconi non rimontasse restando così sotto il 20%. Grillo va dicendo, più per la piazza e non perché crede che ciò possa davvero accadere (anche il comico genovese sa che la Marcia su Roma è stata definitivamente sepolta dalla storia), che andrebbe da Napolitano per chiedere la "consegna del paese". Ed è mai immaginabile che uno come Napolitano si faccia intimorire? E Renzi e Berlusconi, di fronte al rischio di elezioni anticipate che vedrebbero Grillo vincente e pronto ad "abbattere il sistema", non si sentirebbero spinti ad andare oltre il "fil rouge" del patto del Nazareno per le riforme, dando vita ad un accordo tipo "larghe intese" che blindi governo e riforme sino al 2018, che isoli e stemperi la pressione anti sistema del M5S e renda al ruolo di semplice testimonianza i vari cespugli, Ncd di Alfano compreso? Fantapolitica? Può darsi, ma tutto è possibile. E sempre in clima di fantapolitica è possibile che nelle nuove "larghe intese" si preveda il pensionamento di Napolitano e l'elezione del nuovo capo dello stato, con l'emergere di nuove figure che hanno smesso con la politica, pur restando schierati, ma che vantano autorevolezza e carisma trasversali?

Uno scenario che costringerebbe Renzi ad una nuova resa dei conti interna al suo partito, che rinvierebbe la necessità di una legittimazione elettorale alla sua esperienza di governo, ma consentirebbe di avere il tempo (sempre che l'esperienza questa volta funzioni) per mettere ordine nella confusione politica di questi tempi, assurdamente etichettata come post ideologica. Una minchiata assoluta con la quale in Italia si pretenderebbe di giustificare gli antichi deficit culturali che i tragici errori dei partiti e della politica non sono mai riusciti a colmare e che hanno ulteriormente aggravato.

Vittorio Bruno Stamerra

GLI INCIDENTI DI ROMA

Coppa Italia, Alfano vuole il «daspo a vita»

● **La follia ultras diventa un caso politico**
Il questore: «Nessuna trattativa con i tifosi»
 ● **La moglie dell'ispettore Raciti: «Offesa memoria di mio marito»**. La telefonata di Renzi ● **I Della Valle tentati di lasciare**

FRANCA STELLA
ROMA

Il giorno dopo la disfatta dell'Olimpico, dove il nostro calcio ha mostrato il suo lato peggiore e neanche tanto nascosto, dove follia e potere ultras hanno messo sotto scacco, e non da ora, un intero sport, lo Stato cerca di correre ai ripari. Prima che il giocattolo si rompa del tutto. «Daremo un giro di vite fortissimo e sto pensando anche al Daspo a vita per certi comportamenti», ha annunciato ieri il ministro degli Interni Angelino Alfano. «Gli stadi devono tornare ad essere dei luoghi accoglienti per le famiglie. Le tifoserie italiane sono delle tifoserie sane, ma ci sono delle mele marce».

Le immagini di *Genny 'a carogna*, all'anagrafe Gennaro De Tommaso, a consulto con la società del Napoli e i responsabili della sicurezza dello stadio bruciano ancora. E non solo al ministro Alfano. Ieri il questore di Roma Massimo Mazza ha voluto precisare in maniera netta che «non c'è stata alcuna trattativa con gli ultras del Napoli».

Non abbiamo mai pensato di non far giocare la partita». Mazza ha detto che è stato solo accordato al capitano del Napoli di informare i tifosi, su richiesta di questi, sulle condizioni di salute del ferito. Cioè di Gennaro Esposito, 28 anni, colpito in petto da un proiettile sparato qualche ora prima da Daniele De Santis, tifoso della Roma. Il ragazzo ieri è stato operato ma, se riuscirà a sopravvivere, rischia di perdere l'uso delle gambe.

Quel colloquio, forse, avrà sedato gli animi ma certamente ha riaperto vecchie ferite. Perché De Tommaso è un figlio di un camorrista ma anche perché indossa una maglia con la scritta «Speciale libero». Speciale è il tifoso che uccise Filippo Raciti il 2 febbraio del 2007, durante il derby Catania-Palermo. «È una vergogna» è stato il commento di Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore di polizia, lo stadio consegnato «in mano a dei violenti» e lo Stato che non reagisce, anzi, resta impotente e quindi ha perso. «Sono ancora sconvolta» e stanca per «non avere potuto dormire», ha confessato. Ha guardato le immagini in diretta televisiva della finale di Coppa Italia, all'Olimpico di Roma, tra Fiorentina e Napoli: «dure come macigni sul cuore...». Ne ha parlato con i suoi due figli, perché «non nascondo niente loro e devono sapere tutto». Alla signora Grasso è arrivata la telefonata del presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «Mi ha espresso vicinanza e solidarietà personale e dello Stato. Ora mi sento meno

...
Il premier: «Non sono andato via perché non lascio lo stadio in mano ai tifosi violenti»

sola». Successivamente, la signora Grasso ha detto di aver ricevuto le telefonate di vicinanza anche di Alfano, del presidente del Senato, Pietro Grasso, e del capo della polizia, Alessandro Pansa.

Il presidente Renzi, poi, ha dovuto anche rispondere alle critiche di chi, come il portavoce di Forza Italia Giovanni Toti, gli contestava di essere rimasto in quello stadio ostaggio di frange di ultras. «Stamattina sono andato a vedere la partita di mio figlio - ha spiegato il premier - l'entusiasmo dei ragazzi e dei genitori della Stettinense, quello è il calcio. Perché non me ne sono andato ieri sera? Io non me ne vado, non lascio lo stadio a loro, ai violenti».

DUBBI
 I quali ieri hanno messo a ferro e fuoco un intero quartiere. Resta da chiarire, però, la dinamica della sparatoria. Secondo la questura si è trattato di un gesto compiuto solo da un singolo. Però, è possibile che De Santis non fosse solo. Che l'attacco di ieri a colpi di petardi prima e di pistola poi fosse premeditato dalla frangia più estrema della curva romanista. Approfondendo, poi, anche di una «leggera» copertura della polizia del corteo napoletano. Cinquantat pullman controllati in testa e in coda ma non nel mezzo, proprio dove si è verificata l'aggressione.

In attesa di sapere di più da registrare le parole della madre di Gennaro Esposito, Antonella Leardi. «È un ragazzo eccezionale, un lavoratore è stato vittima di un agguato. Siamo gente onesta di Scampia e siamo fieri di esserlo». La donna però, nonostante l'angoscia, dice di non odiare l'aggressore di suo figlio: «Ha fatto una mossa rostruista. Nel mio cuore l'ho già perdonato, ma non riesco a capire quello che ha fatto».



Hamsik sotto la curva nord dell'Olimpico per parlare con il capo ultras del Napoli

Il nostro è un pallone che divide, all'estero una festa di sport

● **In Inghilterra la Fa Cup è un rito da celebrare**
 ● **In Italia vanno riviste sia mentalità che formula**

STEFANO FERRIO

Cosa è successo nel resto d'Europa mentre milioni di italiani avevano solo da avvillirsi di fronte alle prove di guerra civile in corso allo stadio Olimpico di Roma, e nei suoi dintorni, in occasione della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina?

Nella stessa sera si sono divertiti i francesi, eccome si sono divertiti, assistendo al trionfo del Guingamp nella Coppa di Francia, vinta allo Stade de France battendo in finale il Rennes per 2-0. La squadra è quella di una cittadina bretone di ottomila abitanti, per altro alla sua seconda affermazione nella coppa nazionale, dopo quella del 2009. Per fare un paragone, pensate se nell'albo d'oro della Coppa Italia si iscrivessero i nomi di paesi come Gessate o Calogno Veneto.

Un paio di settimane fa si erano divertiti gli spagnoli, e con loro il mondo intero, ammirando il fantastico gol con cui il laterale inglese Gareth Bale ha regalato al Real Madrid la Coppa del Re di Spagna nella finalissima contro il Barcellona.

Fra una decina di giorni - state già certi - si divertiranno come matti gli inglesi, e non solo loro, assistendo alla finale della Fa Cup fra i blasonatissimi campioni dell'Arsenal di Londra e gli arrembanti peones dello Hull City, capaci di far almeno sognare (il

che è notoriamente tantissimo) tifosi che in 110 anni di storia non hanno vinto proprio nulla.

Il confronto è impietoso. Perché, una volta che prendiamo in considerazione la Coppa Italia, e la sua incresciosa finale dell'Olimpico, non parliamo di una manifestazione che «diverte di meno» rispetto a quelle citate. Ci riferiamo infatti a un evento che tutto è tranne che divertimento. Anzi, a ben guardare, è tutto tranne che sport. È piuttosto esame di riparazione, business politicamente scorretto, malandata uscita di sicurezza, «contentino» europeo, affare disperatamente riservato alle sedicenti grandi del calcio nazionale.

In questo vicolo cieco la fioca luce della Coppa Italia si spegne del tutto all'indomani della finale dell'Olimpico, vinta sul campo dal Napoli per 3-1 ai danni della Fiorentina, ma in realtà persa da tutto il sistema che governa da troppi anni il calcio nazionale. Un'occhiata all'albo d'oro risulta illuminante. Il flashback decisivo riguarda il biennio 1996-1997. Quando la Coppa prima «rischia» di essere vinta dall'Atalanta, sconfitta in finale dalla Fiorentina, e viene poi effettivamente conquistata dal Vicenza, al termine di una doppia partita con il Napoli. In seguito a questa duplice «anomalia», la seconda manifestazione del pallone nazionale viene rigorosamente riservata alla ristretta cerchia delle big: Juventus, Milan, Inter, Napoli, romane,



Scontri tra ultras di Napoli e Fiorentina nella zona dello stadio hanno preceduto la finale di Coppa Italia sabato a Roma

Fiorentina più una sorta di *green card* appannaggio di parvenu come Parma e Sampdoria.

In conseguenza di ciò, dal 1998 a oggi l'albo d'oro, e il regolamento che lo determina, parlano chiaro: solo grandi o presunte tali in finale, a eccezione del Palermo che, nel 2011, foraggiato dai miliardi quasi-inesauribili del presidente Zamparini, perde contro un'Inter agli inizi del declino post-Mourinho.

Modifiche e blindature della Coppa raggiungono livelli parossistici a partire dal 2008. Prima ci si inventa l'introu-

duzione della finale secca allo stadio Olimpico, che non è un luogo neutrale come Wembley o lo Stade de France, e si rivela invece potenziale asso nella manica di Roma e Lazio, certificato da tre Coppe vinte e cinque finali disputate dalle due squadre capitoline nel giro di sei anni. Non ancora sazi di questi abusi, si passa all'attuale formula, con turni di eliminazione (tranne le semifinali) a partita secca, sul campo della meglio classificata nel ranking della stagione precedente.

Non importa se, in conseguenza di ciò, si giocano partite di quarti di fina-

le davanti a quattromila disperati. Ciò che conta è esclusivamente proteggere le squadre padrone del Pallone patrio. A scapito delle più elementari regole sportive, dello spettacolo, di una qualsivoglia emozione. Una volta che abbiamo chiarito il quadro, non si fa fatica a vederli le colorite partecipazioni di *Gastone*, capo ultras romano arrestato per tentato omicidio, o la scritta «Speciale libero» sulla maglietta di Genny *Genny*, *a carogna*.

Il giorno che la Coppa Italia tornerà a essere Sport, potremo ragionevolmente sperare di vedere altri protagonisti. E di raccontarvi ben altre storie.

«Genny 'a carogna», simbolo di un legame mai spezzato tra la camorra e il calcio

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, in un certo senso, si è con il tempo saldato. Perché il tifo, a Napoli ma non solo, è roba per gente seria. Tifo è potere, tifo è consenso, tifo, infine, è denaro.

Così lo è per Gennaro De Tommaso, l'uomo ritratto mentre organizza o placa, a seconda degli eventi, la curva partenopea nella finale di Coppa Italia di due giorni fa all'Olimpico di Roma, l'uomo che parla a tu per tu, come un vecchio amico, con Marek Hamsik, il capitano del Napoli. La maglietta che «Genny 'a carogna» indossa non deve trarre in inganno. Quella scritta, «Speciale libero», in riferimento all'ultra del Catania che sta scontando otto anni per l'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti avvenuto il 2 febbraio del 2007 durante i disordini nel derby con il Palermo, è parzialmente fuorviante. Perché De Tommaso non è un ultra qualsiasi. La sua leadership nella curva è nota da tempo: prima come capo del gruppo dei «Mastiffs», e poi alla guida dell'intera curva A del San Paolo. Gennaro, dunque, è il numero uno indiscusso. Ma è anche il figlio di Ciro De Tommaso, ritenuto affiliato al clan camorristico del Rione Sanità dei Misso.

La sua immagine a braccia larghe ha fatto il giro del mondo. È diventata il simbolo di uno strapotere. Eppure, non racconta, fino in fondo, il legame tra camorra e calcio. Semmai c'è un'altra foto più adatta, che andrebbe annotata e che molti hanno dimenticato. Non ritrae scene di violenza e di delirio collettivo. È stata scattata a il 10 aprile 2010. Vi è immortalato il boss Antonio Lo Russo in maglietta rossa mentre assiste, beato, alla sfida di campionato Tra Napoli e Parma da bordo campo. Lo Russo, uno dei cento latitanti più pericolosi, condannato a 20 anni di reclusione per associazione a delinquere di tipo mafioso e traffico di stupe-

IL DOSSIERROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Dallo foto di Maradona con il boss Giuliano all'amicizia del latitante Lo Russo con El Pocho. La curva del Napoli è stata sempre terra di conquista per i clan

facenti, catturato in Francia lo scorso aprile, era amico di alcuni calciatori del Napoli. Il pentito Emanuele Ferrara, che denunciò un giro di scommesse proprio sul calcio in mano alla camorra, ricordava come quest'ultimi fossero presenti sugli spalti in alcune partite amichevoli giocate proprio dai boss.

Uno dei più assidui, segnalava sempre il pentito, era l'ex azzurro Ezequiel Lavezzi. Il quale, spesso, andava a vedere giocare Lo Russo nei tornei fra boss, mentre quest'ultimo, come ricordato, era presente durante le partite del Napoli a bordo campo, camuffandosi con una casacca da giardiniere. Ferrara descrisse di un rapporto molto più stretto perché Lo Russo era anche solito recarsi a Posillipo, presso l'abitazione di Lavezzi, dove i due si intrattenevano giocando alla PlayStation.

I rapporti tra le stelle del pallone e i tifosi pericolosi, spiegava nel 2012 il procuratore aggiunto della procura di Napoli Giovanni Melillo, «sono molto frequenti. Le pressioni dei gruppi ultra sulla società possono tornare utili quando è il momento di rinnovare il contratto». «Quando si profilava la possibilità che io lascia-

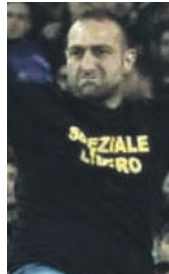
si il Napoli - disse ai pm Lavezzi - fu proprio Lo Russo ad attivarsi perché in curva B fosse esposto lo striscione che mi invitava a non andare via».

E come poteva Lo Russo avere tanto potere all'interno della curva se non controllandola? Nel 2010 Emiliano Misso, ex boss del Rione Sanità, un tempo collaboratore di giustizia (poi pentitosi di esserlo), raccontò di come «i gruppi dei tifosi presenti in curva rispettano regole precise e sono l'espressione dei clan camorristici della città». Nella curva durante le partite di Serie A, ricordava Misso, «potevano accedere solo persone controllate da noi. Se qualcuno osava sfidare lo buttavamo giù dagli spalti. Avvenivano riunioni anche per decidere attacchi contro tifosi di altre squadre, le aggressioni venivano decise a tavolino».

Alcune inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Napoli evidenziano, poi, aree di commissione evidente, per esempio, tra alcuni pregiudicati iscritti ai Mastiffs con i nuclei criminali «storici» di Forcella (clan Giuliano) e della Sanità (clan Misso). Il disciolto gruppo della «Masseria», invece, era riferibile agli ambienti della Masseria Cardone (clan Licciardi). Infiltrazioni camorristiche risultano in numerosi atti giudiziari e informativi per quel che riguarda poi la Brigata Carolina (clan del Pallonetto e dei Quartieri spagnoli).

Un'informativa della Squadra mobile di Napoli di qualche tempo fa, infine, descrisse di un summit svoltosi a tarda notte nell'area di parcheggio interno all'ospedale Cardarelli tra affiliati alle cosche dell'Alleanza di Secondigliano i quali mediavano tra alcune sigle ultra in quel momento in contrasto tra loro. L'intervento del boss dell'Alleanza servì a riportare la quiete sugli spalti.

Un po' come quello fatto da «Genny 'a carogna». Ripreso in quell'ultimo scatto allo stadio Olimpico. Una foto indimenticabile.



...
Gennaro De Tommaso è anche il figlio di Ciro De Tommaso, ritenuto affiliato al clan camorristico del Rione Sanità dei Misso

In campo una trattativa inquietante

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Di seguito, il lancio nutrito di razzi e di bombe carta (frutto di perquisizioni ridicole) da una curva e di nuovo le massime autorità politiche in tribuna, mentre, di fatto, il capitano del Napoli, Marek Hamsik, era stato autorizzato a parlamentare con Genny 'a Carogna e altri «capi» del tifo azzurro, a saggiarli in realtà sulla possibilità di iniziare o no la partita. «Non abbiamo trattato», assicura il questore di Roma. Ma cosa stesse facendo Hamsik lo hanno visto quasi nove milioni di telespettatori. Nel 2004 ero all'Olimpico la notte del derby Roma-Lazio sospeso, di fatto, nella totale inerzia delle autorità, da questo gentiluomo di Daniele De Santis il quale, sulla base di false notizie (un bambino investito, forse ucciso da un'auto della Polizia) impose ai giocatori, dopo che gli era stato consentito di parlamentare con Totti, la fine del match. E lo stesso, dieci anni prima, era stato fra i protagonisti di scontri a Brescia, dove era rimasto ferito di coltello un vice-questore.

All'epoca negli stadi l'ordine pubblico era affidato alle forze di polizia e quella sera era stato subito chiarissimo che gli ultras giallorossi e biancazzurri erano coalizzati contro gli agenti. Oggi negli stadi dovrebbero essere le società a garantire la sicurezza agli spettatori pacifici, alle famiglie con bambini e ragazzini. In realtà, come si è visto sabato sera, «comandano» i capi della tifoseria più violenta e sopraffattrice. Questore e capo della mobile assicurano che non ci sono stati scontri di rilievo fra gruppi di tifosi viola e azzurri. Anche in questo caso vi sono immagini che in parte smentiscono il loro ottimismo. In ogni caso, non si capisce come si possa organizzare la sosta dei pullman a Tor di Quinto e poi una lunga passeggiata, con una scorta assai relativa, da lì all'Olimpico.

Durante la quale è successo quello che è successo. Qualche altra domanda: quanto costa ogni volta a noi contribuenti un apparato di polizia come quello dell'altra sera? Cosa si aspetta a vietare «a vita» l'accesso agli stadi ai recidivi? E a rendere severi, agli ingressi, i controlli su borse, zaini, striscioni e altro? Fra l'altro si sa benissimo che in alcune tifoserie si è infiltrata, da anni, la destra più estrema. Finale di Coppa Italia, sabato sera, dove - apro una parentesi - di italiano c'erano soltanto le società, l'allenatore giuliano Montella, un paio di calciatori della Fiorentina e uno solo del Napoli. Il nostro calcio, come già il basket, rischia la marginalità a livello internazionale per una politica sbagliata dei club che non promuovono i vivai e imbottiscono le squadre di stranieri. Il che toglie al tifo anche il pretesto della passione un tempo legata agli antagonismi stracciatini e/o municipali. Chiudo la parentesi, e torno a questa violenza che, secondo Renzo Ulivieri, presidente degli allenatori, uomo dichiaratamente di sinistra, esige la mano dura affinché non si ripetano quelle scene desolanti che hanno concorso, in tutto il mondo e in pochi attimi, a ridicolizzarci come Paese. La mia generazione, nel dopoguerra, è cresciuta a pane e calcio. Giocavamo con ogni genere di palla, per strada, nelle piazzette. Era il solo sport consentito ai più. Si può immaginare quanto ami il calcio, ma vederlo ridotto così, un po' dovunque, vederlo scadrato, soprattutto in Italia, a pretesto per una ricorrente guerriglia urbana, suscita pena e rabbia senza fine.

«Gastone», l'ultra di destra che fermò il derby

Ha istigato i napoletani che si apprestavano ad andare a vedere la finale di Coppa Italia, li ha provocati iniziando a sparare petardi. Quelli lo hanno riconosciuto da un tatuaggio con la scritta «S.P.Q.R.», hanno reagito e lo hanno inseguito. È a quel punto che Daniele De Santis, 48 anni e meglio noto nella Curva Sud romanista con il nomignolo di Gastone, ha estratto la sua Beretta 7,65. Uno, due, tre, quattro colpi. Ne avrebbe scaricati fino a otto se l'arma non si fosse inceppata al quinto. Sarebbe dunque potuta andare molto peggio di tre feriti, tra cui uno, Ciro Esposito (30 anni), grave e a rischio di perdere l'uso delle gambe dopo un colpo ricevuto in pieno petto che gli ha sfiorato la spina dorsale.

Ore 18:30 circa di sabato sera, la vigilia di una festa, la finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina da quel punto all'Olimpico, si trasforma a guicciardi in un'infame attesa, tra il surreale e l'apocalittico. Dentro il silenzio, con Hamsik che poco prima del fischio d'inizio dialoga con i tifosi che non lo vogliono far giocare. Fuori i tafferugli tra napoletani e fiorentini, tra tifoserie e polizia. A Tor di Quinto, le foto del tifoso acciacciato con i soccorritori lì vicino, fanno il giro del mondo. Le indagini condotte dalla Digos e dalla questura ricostruiscono attraverso l'ausilio delle immagini. Daniele De Santis è stato fermato con l'accusa di rissa, detenzione di arma da fuoco e soprattutto tentativo omicidioso. La dinamica è «molto semplice quanto folle», spiega il dirigente della Digos, Diego Parente. De Santis, «un ti-

IL RITRATTOSIMONE DI STEFANO
ROMA

Daniele De Santis è stato arrestato per tentato omicidio. Tifoso della Roma si presentò alle comunali con una lista collegata ad Alemanno

foso già noto alle forze dell'ordine», si è allontanato da un circolo ricreativo nel quale lavorava, il Ciak (discoteca di Roma Nord crogiuolo dei movimenti di estrema destra, dove gravita lo stesso Gastone), al momento del passaggio di alcuni tifosi del Napoli, «per provocarli con fumogeni e altro materiale pirotecnico. Alcune decine di tifosi del Napoli hanno raccolto la provocazione, l'hanno inseguito armati di spranghe, lui si è visto in pericolo e a quel punto ha estratto la pistola con la quale ha sparato 4 colpi». A quel punto De Santis è scivolato ed è stato «raggiunto e pestato a più riprese da altri tifosi del Napoli». La pi-

stola è stata poi ritrovata in un vaso del vicino vivajo (che fu anche teatro di un summit dei tifosi per organizzare la protesta contro la tessera del tifoso) dove De Santis lavorava. Anche lui è finito in ospedale con diverse fratture: «Ha negato di aver sparato - dice ancora la Digos -, era con altre due persone, che però non hanno partecipato alle provocazioni da lui messe in atto».

Criminale seriale, nella sua ventennale carriera da ultras, finora Gastone se l'era sempre cavata con poco o nulla. E se a causa sua, sabato sera il «collega» Gennaro De Tommaso per poco non riusciva a far sospendere la finale, De Santis nel 2004 riuscì a farlo in quello sciagurato derby tra Roma e Lazio. Quando, assieme ad altri ultras giallorossi e laziali, riuscì a far credere che un bambino era rimasto ucciso durante alcuni scontri prima della partita. Le immagini con lui che dialoga con Totti, convincendolo a non giocare, fecero il giro del mondo. Una vergogna. De Santis se la cavò con la prescrizione. Decise di candidarsi nel 2008 con una lista collegata ad Alemanno, «Popolo per la vita», ottenendo la bellezza di 44 voti.

Andando a ritroso, nel 1996, fu arrestato assieme ad altri, per ricatto e minacce all'allora patron della Roma, Franco Sensi. Volevano i biglietti gratis, altrimenti avrebbero scioperato e contestato. Ancora, il 20 novembre 1994, fu arrestato con oltre 18 persone per gli scontri durante Brescia-Roma in cui fu accoltellato il vice questore di polizia, Giovanni Selmin e con lui finirono in ospedale altri 16 agenti feriti a colpi d'ascia. De Santis e altri 4 furono assolti per «non aver commesso il fatto».



...
Il tifoso nel 2008 si candidò con una lista collegata ad Alemanno, «Popolo per la vita», ottenendo ben 44 voti

POLITICA

Poletti in casa Cgil: dialogo sulla delega

● Il ministro criticato dal sindacato a Rimini apre al confronto: «Ma niente stop, va data una scossa all'economia»

● Padoan e gli 80 euro: «Osservazioni dei tecnici del Senato non solide la politica economica favorirà la crescita»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il decreto lavoro non favorisce la precarietà, anzi combatte le forme improprie come le finte partite Iva. «Non vogliamo liberalizzare i contratti a termine. Lo abbiamo fatto per dare una scossa all'economia e indicazioni chiare alle aziende». Così Giuliano Poletti va in trincea e difende all'arma bianca i suoi provvedimenti. Ospite di un dibattito alle «Giornate del lavoro» di Rimini organizzate dalla Cgil, affronta una platea difficile mantenendo fermi i suoi punti. Non lo smontano gli attacchi frontali di Serena Sorrentino, segretaria confederale della Cgil («c'è un messaggio devastante, si cancellano i diritti di chi lavora»), né le argomentazioni di Tito Boeri («perché fate un decreto in conflitto con la delega?»). E non solo: il ministro resiste anche a una breve contestazione che all'inizio irrompe nella sala.

D'altro canto non poteva esserci data più «complicata» per un incontro ravvicinato con il sindacato. Bruciano quei messaggi per nulla dialoganti di Matteo Renzi. «Non credo che i sindacati debbano porsi l'obiettivo di fermare chissà che - commenta Poletti in proposito - Credo sia giusto lavorare per avere delle opportunità in più, non degli stop». Ma pesano ancora di più gli ultimi emendamenti al decreto lavoro, che saranno esaminati oggi in commissione Lavoro in Senato. Il ministro non si tira indietro. È incalzato sempre da Boeri annuncia che entro l'estate si invieranno a tutti i lavoratori l'estratto

conto previdenziale. Quanto al salario minimo - già introdotto in altri Paesi europei - è inserito nella delega e si affronterà dopo un confronto con il sindacato «per evitare che si abbassino i livelli già decisi nei contratti».

La partita economica del governo oggi si gioca tutta attorno al decreto lavoro e al provvedimento sugli 80 euro, ambedue «sbarcati» in parlamento». Sul decreto Irpef Pier Carlo Padoan a sgombrare il campo dai dubbi avanzati dai tecnici del Senato. «Li stiamo valutando» - dichiara il titolare dell'Economia a Fabio Fazio - «Francamente mi sembrano non molto solidi, le coperture ci sono. Probabilmente avremo più risorse di quelle che scriviamo». E per chiarire il concetto Padoan aggiunge: «Penso che nella seconda metà dell'anno avremo sorprese positive». In altre parole, con una ripresa più robusta, puntando sulla crescita si riuscirà a mantenere in ordine il bilancio senza troppi sacrifici. «Saranno quasi 11 milioni di persone che prenderanno gli 80 euro», aggiunge il ministro. Non preoccupa neanche l'Europa, che secondo Padoan approverà la richiesta italiana di posticipare di un anno il pareggio di bilancio. In dirittura d'arrivo anche il provvedimento che sblocca i pagamenti della Pa con l'intervento della Cassa depositi e prestiti.

Secondo i sondaggi al centro delle preoccupazioni degli italiani c'è il tema lavoro. Quel lavoro che per molti anni in Italia si è basato sul «modello Sacconi: precarietà e bassa formazione», osserva Boeri, guadagnandosi un applauso della platea. Ora ci si sarebbe aspettata una svolta, continua il professore. «Si parlava di contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti - spiega Boeri - invece si fanno i contratti a termine senza causale, rendendo vanificando le ipotesi di stabilizzazione. Il contratto a tempo indeterminato oggi non è più conveniente». Quanto all'apprendistato, «le penalizzazioni pecuniarie sono un'ipocrisia», insiste Boeri.

LA DIFESA

Poletti naturalmente non la pensa così. «Il contratto a termine c'era già prima e precarizzava di più - controbatte - Si faceva per poco tempo e poi si cambiava persona. Oggi si dà uno sviluppo di 36 mesi». Sull'apprendistato le rigidità della Fornero avevano «ammazzato» lo strumento. «Poletti farà una norma meno elegante - dichiara il ministro - ma che almeno funziona». Il governo ha varato la delega per avviare un processo verso un mercato del lavoro più semplice e con regole certe. In cantiere c'è anche l'allargamento delle tutele in senso universale.

A sostenere le posizioni del governo interviene anche Filippo Taddei, responsabile economico del Pd. «Credo che le convergenze con i sindacati siano maggiori rispetto alle divergenze, che in questo momento politico vengano maggiormente enfatizzate» - dichiara - «La politica di questo governo ha tre obiettivi: affrontare la penalizzazione del lavoro dipendente, far diventare il lavoro che si crea stabile e di qualità e affrontare l'ostacolo alla creazione di lavoro che in Italia non è dato, o solo in minima parte, dalla mancanza di investimenti pubblici, ma privati».

Taddei parla della politica dei redditi avviata dall'esecutivo. «Il nostro altro obiettivo - aggiunge - è quello di operare la più grande redistribuzione fiscale verso i lavoratori dipendenti degli ultimi 15 anni. In questa direzione va il decreto fiscale: 10 miliardi di riduzione Irpef tutto sul lavoro dipendente. Chiedo ai sindacati di incalzare e giudicarsi sul raggiungimento di questi obiettivi».

**FISCO**

Boccia (Pd): l'Europa vari subito la webtax o l'Italia applichi maxi-sanzioni ai big della rete

«L'elusione fiscale delle multinazionali del web è diventata un'emergenza che, ormai, travalica i confini nazionali. Il grido d'allarme lanciato da più parti, da Confindustria, da Benedetti, dall'editore tedesco Dopfner, per non parlare dei provvedimenti attuati in Francia, dimostrano ancora una volta che il rapporto tra economia digitale e ruolo delle multinazionali del web ed equità fiscale va affrontato subito, senza ulteriori rinvii». Lo afferma in una nota Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, uno dei più forti sostenitori della cosiddetta «google

tax». «È evidente - continua - che in tutta Europa il dibattito è ormai maturo per giungere ad una webtax comune. L'Italia su questo tema è stata capofila, siamo stati i primi a batterci per avere anche nel mercato digitale una maggiore equità e giustizia. I colossi del web devono capire che tutti, in un momento come questo, devono assumersi la propria responsabilità sociale. Anche su questi temi è ora di cambiare verso e, personalmente, ho molta fiducia nelle azioni che il governo Renzi riuscirà a portare a compimento. Se in Europa si dovesse continuare a perder

RIFORME

Rodotà: «Si corre ma dove si va a finire?»

«Si sta correndo e non si sa dove si va a finire». Stefano Rodotà critica ancora le riforme della legge elettorale e del Senato: «Il taglio dei tempi non sempre sta dando risultati positivi» e «quando si mettono le mani sulla Costituzione bisogna avere molta pazienza», ha osservato il giurista. Per lui l'Italicum presenta problemi di costituzionalità e uno sbarramento troppo alto per i piccoli partiti; il Senato delle autonomie sarebbe solo un «Senato di facciata», perché l'impegno di un parlamentare è «a tempo pieno» e quello di un sindaco «non consente il doppio lavoro».

«Cambiamenti inevitabili, ma il decreto resta positivo»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Le critiche? Per carità sono assolutamente legittime, ma io valuto comunque positivamente il decreto legge sul lavoro dopo le modifiche introdotte in Senato. Però, ancor prima di entrare nel merito, credo che sarebbe opportuno ricordarsi l'iter del provvedimento, che ha avuto una grande importanza nella determinazione del risultato attuale». Rita Ghedini è la senatrice democratica che in Commissione ha seguito passo passo l'evoluzione del testo a Palazzo Madama dopo l'approvazione alla Camera. Ed è proprio da lì che parte la sua analisi.

Dunque, facciamo questo passo indietro...

Non ho difficoltà a dire che per quanto mi riguarda il testo ottimale del decreto era quello che è stato approvato a Montecitorio. Nel quale, lo ricordo in relazione al punto più criticato del testo, era prevista nelle aziende la trasformazione in rapporti di lavoro indeterminati dei contratti a tempo determinato eccedenti il tetto del 20%. Però non

L'INTERVISTA

Rita Ghedini

La senatrice Pd difende il provvedimento sul lavoro: «La sanzione alle aziende che superano il tetto del 20% di contratti a tempo determinato sarà efficace»



possiamo pensare che il Pd governi da solo, e quanto accaduto dopo è la logica conseguenza degli attuali equilibri politici».

Vale a dire?

«Se alla Camera è stato sufficiente il voto democratico per far passare il decreto, al Senato sappiamo che la realtà è un'altra. Da qui le modifiche apportate al testo per venire incontro alle richieste degli altri partiti che sostengono la maggioranza, delle modifiche che peraltro non hanno affatto stravolto la ratio del provvedimento. Anzi, sotto certi aspetti, penso ad esempio alla modifica della parte che riguarda la regolamentazione dell'apprendistato, ritengo che il passaggio in Senato abbia apportato dei miglioramenti».

Le forze politiche necessarie a raggiungere la maggioranza a Palazzo Madama sono collocate a destra del Pd. Dobbiamo aspettarci quindi lo stesso copione anche per i prossimi provvedimenti in materia di lavoro?

«No, non la vedrei in questo modo. Anche perché quel che sta accadendo sul decreto lavoro è figlio di particolari circostanze».

A che cosa si riferisce?

«Al fattore tempo. Non sfugge a nessuno che la discussione sul provvedimento è giunta a ridosso di un appuntamento della massima importanza quale le elezioni europee. Quindi, la discussione si è caricata di un' enfasi fuori dal comune. In particolare le forze politiche con minor seguito hanno sfruttato l'occasione per alzare la voce e cercare di guadagnare consensi, un fatto assolutamente lecito che però concorre a spiegare le dinamiche che si sono verificate dopo l'approvazione del testo alla Camera».

Resta il fatto che fra le critiche più accese ci sono quelle mosse dalle forze sindacali, Cgil e Cisl in testa, e quì le elezioni europee non c'entrano.

«Sicuramente, e con i sindacati il confronto è aperto e continuerà ad esserlo. Ognuno però fa il suo mestiere, e così se reputo ovviamente comprensibile che da una parte si dia la priorità alla tutela degli interessi del lavoratore, dall'altra parte occorre confrontarsi con la situazione politica di cui dicevo prima. Ma attenzione, questo non significa che l'esecutivo ed il Pd intendano

sottrarsi ad una discussione sul merito».

A proposito del merito: Cgil e Cisl parlano di un provvedimento a favore delle aziende, che aumenta la precarietà. Qual è il suo pensiero?

«Comincio con il dire che condivido la critica laddove si sostiene che non è con la legislazione che si creano dei posti di lavoro. Del resto credo che nel governo nessuno coltivi questa convinzione. Non sono invece d'accordo con chi sostiene che questo decreto legge avrà un effetto negativo sui lavoratori. A mio avviso una volta approvato il provvedimento non creerà danni di alcun genere».

Anche con l'introduzione di una semplice sanzione al posto dell'assunzione a tempo indeterminato per le aziende che sfiorano il menzionato tetto del 20%?

«La sanzione non è poi così semplice, visto che a partire dal secondo contratto che supera il limite prevede il pagamento del 50% della retribuzione del lavoratore. Non credo proprio che ci saranno delle aziende disposte a seguire una strada del genere, è un deterrente adeguato».

Renzi: «Le resistenze non ci fermeranno»

Silvio Berlusconi rilancia sul presidenzialismo? Per Matteo Renzi è un'altra «rovata elettorale» del leader di Forza Italia, questo dice con i suoi collaboratori quando legge le dichiarazioni dell'ex premier nella lettera inviata al *Corriere*. Per Berlusconi, infatti, «sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande conivato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte. Per impedire questo noi siamo pronti a dare tutto il contributo possibile». «In via di principio - commenta Renzi - possiamo anche essere d'accordo, ma ora le priorità sono altre. Si approvino intanto Senato e Titolo V e dopo, solo dopo, si può anche ragionare di presidenzialismo, non adesso». Quello che Renzi sospetta che l'ex Cavaliere, tornato in pista per salvare il salvabile del suo partito ormai in caduta libera nei sondaggi, cerchi di rilanciare con il presidenzialismo per cercare di rallentare il corso delle riforme già incardinate in Parlamento ed evitare che si arrivi all'approvazione in Commissione Affari Costituzionali al Senato prima delle elezioni. «Non ci sto a tirare per le lunghe - ragiona con i suoi il premier -. Ho capito il suo gioco e mi rendo conto che siamo in campagna elettorale, ma noi abbiamo preso un impegno con gli italiani e intendiamo portarlo avanti», quindi non chiude sul presidenzialismo, argomento ad alta tensione nel suo partito, ma, dice, è un tema su cui si potrà ragionare solo dopo aver ridisegnato l'architettura parlamentare e i rapporti tra Stato centrale e enti territoriali.

Berlusconi dal canto suo da un lato cerca di intestarsi, o almeno contestarsi le riforme, non lasciando il merito al segretario del Pd, dall'altro cerca di alzare la posta sulla trattativa in corso tra il Nazareno e il quartier generale per il superamento del Senato. Il vicesegretario Lorenzo Guerini, che ormai sente quotidianamente Denis Verdini e Paolo Romani, mostra ottimismo. «con Fi il con-

...
Guerini: «Le parole di Fi? Campagna elettorale ma l'accordo sulle riforme c'è e tiene»

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Messaggio del premier al sindacato: «Noi siamo qui per cambiare l'Italia» E se Berlusconi rilancia il presidenzialismo la risposta è: «Ora le priorità sono altre»

fronto è aperto, le dichiarazioni di questi giorni vanno lette in un contesto di campagna elettorale, ma l'accordo c'è e tiene. L'impegno a ridisegnare l'architettura costituzionale non si ferma, dobbiamo rendere le nostre istituzioni veloci nel rispondere alle esigenze del Paese e il Pd è impegnato a tutto campo».

E Renzi, che oggi parlerà alla direzione del Pd convocata per mettere a punto l'attacco finale in vista delle elezioni europee e amministrative, questo ripeterà al suo partito: i democratici dovranno arrivare al voto sulle riforme compatti. Questo l'impegno preso con i cittadini, questo il mandato che il parlamento democratico ha dato con due votazioni al segretario Pd.

E non è escluso che oggi Renzi torni anche sulle polemiche ancora accese con il sindacato. Ieri sulle pagine del *Corriere* è stato chiaro: «È iniziata la rivoluzione. Una rivoluzione pacifica, ma che le resistenze del sistema non fermeranno. Il fatto che tutti gli organismi siano contro lo considero un elemento particolarmente incoraggiante: noi non facciamo favoritismi». Dalle critiche della segreteria generale Cgil, Susanna Camusso, o di quelle di Raffaele Bonanni, dalla Cisl, non si lascia impressionare più di tanto, «protestano perché gli stiamo togliendo potere», è il suo ragionamento, ma quello che dice in «chiaro» è che «noi siamo qui per cambiare l'Italia. Se qualcuno pensava che fossimo su *Scherzi a parte*, si

sarà ricreduto», quindi «legittimo il malumore di tante realtà», ma per Renzi i suoi avversari «non sono in trincea, sono nella palude». Ne ha per tutti, i burocrati che si oppongono alla riforma della pubblica amministrazione, al taglio delle Prefetture; i tecnici del Senato che mettono in dubbio la copertura del decreto sugli 80 euro in busta paga. Ai sindacati dice che è necessario «un cambio radicale delle regole del lavoro», e li esorta a «farsi un esame di coscienza, devono cambiare» perché il sindacato che sogna è quello che mentre si cerca di semplificare le norme, «dà una mano e non mette i bastoni tra le ruote». E se non sarà presente lui al congresso della Cgil a Rimini, per il Pd ci saranno sicuramente Davide Faraone, Filippo Taddei e il vicesegretario Guerini e i suoi impegni sulla riforma del Senato non lo inchioderanno al Nazareno.

Intanto oggi il messaggio che dalla direzione, in diretta streaming come sempre, partirà riguarderà soprattutto le prossime settimane di campagna elettorale. L'ultimo sondaggio arrivato sul tavolo di Renzi venerdì scorso, effettuato da Swg, racconta di un Pd che supera il 34% e un movimento 5S staccato di dieci punti, «ma guai a sentirsi la vittoria in tasca», avverte Guerini. E i sondaggi dicono anche che le Circosezioni Sud e Isole raccontano che lì la battaglia con Grillo sarà davvero all'ultimo voto, soprattutto in Sicilia. «Dobbiamo conquistarci i voti uno per uno, non dare niente per scontato fino all'ultimo giorno perché se è vero che la percezione è quella di un Paese che ha un atteggiamento molto positivo verso il Pd e il lavoro enorme che stiamo facendo da quando Renzi è al governo, è pur vero che c'è ancora tantissima gente che ha dubbi su chi votare ed è tentata dal voto di protesta», avverte il vicesegretario. Renzi si è confrontato a lungo con i dirigenti del Nazareno e il concetto che ha ribadito è che l'immagine che deve arrivare agli elettori è quella di un partito che si muove come una squadra, unito, che combatte insieme per vincere. Per questo non ha voluto la sua faccia sui manifesti né il suo nome. «Dobbiamo parlare di quello che abbiamo fatto, di quello che vogliamo fare», spiega Francesco Nicodemo, responsabile Comunicazione. «Siamo il partito che ha metà donne al governo, cinque donne capolista, che taglia i costi della politica, che fa le riforme. Quello che facciamo in Italia vogliamo farlo in Europa, cambiare verso». E se Grillo chiuderà la campagna elettorale a piazza San Giovanni, Renzi sarà a Firenze, insieme alle cinque donne capolista.

...
Oggi la Direzione del Pd Parola d'ordine, arrivare compatti al voto del 25 maggio



Il premier Matteo Renzi durante la visita a Senigallia. FOTO DI ANGELO EMMA/L'ESPRESSO

tempo i singoli Paesi non avranno altra alternativa se non prendersene atto e seguire la strada francese delle maxi sanzioni, come quella comminata a Google nelle scorse settimane. In Italia tutto questo si tradurrebbe in un ulteriore rafforzamento del ruling che, già in vigore dallo scorso gennaio, porta nelle casse dello Stato 137 milioni di euro a fronte dei soli 6 pagati dalla multinazionale del web in Italia nel 2013». Boccia invita gli operatori a partecipare al dibattito che si terrà il prossimo 5 giugno alla Camera proprio su economia digitale e equità fiscale. «L'elusione delle multinazionali del web non è più sostenibile - conclude - e noi, in Parlamento, abbiamo il dovere di trovare una soluzione».

Battaglia per il lavoro, a cosa serve il sindacato

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro lato si riducono pure i margini della contrattazione, a causa di questa drammatica crisi. Una cosa però va detta con nettezza: senza il sindacato, o con un sindacato in ritirata, la società sarà più debole. Saranno più deboli i diritti dei lavoratori e la possibilità stessa di rinnovare il welfare preservando il modello sociale europeo. Sarà più debole anche la sinistra: come può «vincere» in un sistema che delegittima i corpi intermedi, lasciando soltanto i leader e le loro tecniche di comunicazione davanti a cittadini sempre più soli e spaventati?

La retorica anti-sindacale è fastidiosa benché incroci non pochi consensi. Mantiene la sua matrice di destra benché sia fatta propria da qualche dirigente della sinistra. Ma il problema vero non sono le battute. La questione cruciale riguarda la capacità del sindacato di uscire dalla

strettezza e di riproporsi come forza di cambiamento. Non sarà facile. Perché di una rendita il sindacato italiano ha goduto nell'ultimo decennio: l'essere percepito, tutto sommato, come una riserva critica, come una difesa estrema in quei territori sociali dove la politica smobilitava, il mercato si faceva più aggressivo, il potere era sempre più lontano dalle istituzioni e dai partiti. Con Renzi quella rendita sembra esaurita. Nel bene o nel male, la sua impresa è tentare di rilanciare un primato della decisione politica sulle tecnocratie e sui poteri consolidati. Non ci rende felici che Renzi usi un linguaggio così ammiccante al populismo. Tuttavia, è indubbio che in questo modo riesca a parlare con pezzi di società divenuti ormai estranei alla sinistra.

In ogni caso il sindacato si è invecchiato per la «rottamazione» di Renzi. È diventato più vecchio quando, con sacrificio e senso di responsabilità nazionale, ha consentito l'azione emergenziale del governo Monti senza riuscire a contrastare alcune storture. Anzi, subendo fin da allora un'esclusione. Ciò che è accaduto

dopo, ha aggravato le difficoltà e dato l'impressione che il sindacato fosse costretto alla difensiva. Questa catena va spezzata. Il sindacato non può consentire che la propria immagine venga schiacciata sui corporativismi, accentuati dalla crisi. Il sindacato può diventare invece un alleato prezioso contro le corporazioni, le zone grigie di privilegio, le resistenze all'innovazione. Il congresso della Cgil che si apre domani è una grande occasione per avviare questo percorso. È definitivamente conclusa la concertazione degli anni 90? Non c'è da mettersi a piangere. Il sindacato può ridefinire il suo ruolo cruciale per lo sviluppo del Paese ripartendo da ciò che più gli è proprio: la contrattazione. Nazionale, aziendale, territoriale. Non è affatto un ruolo marginale. È uno straordinario punto di ripartenza, anche politico. Perché la contrattazione oggi richiede pensiero, visione e ovviamente un nuovo sistema di regole democratiche nei posti di lavoro.

In una bella intervista su *Rassegna sindacale*, Fabrizio Barca parla di una nuova frontiera della contrattazione, non più

legata a un lavoro di costruzione ma aperta a una partecipazione attiva, creativa del lavoratore. Da contrattare non ci sono soltanto salari, standard, diritti. Se il tema diventa la qualità del lavoro e della sua organizzazione, la contrattazione può diventare «costruzione» economica e sociale. E una nuova collaborazione è possibile - ci sono già esperimenti riusciti - con l'impresa che aumenta la produttività perché innova: sono le basi potenziali di un nuovo patto sociale.

La società senza mediazione, senza corpi intermedi sarà meno creativa, meno competitiva, più individualista. Un Paese democratico ha bisogno di diversi motori sociali. In tanti dicono che il sindacato italiano dovrebbe fare come quello tedesco al tempo di Schroeder. Dimenticano che in Germania i corpi intermedi, sindacati compresi, sono strutture solidissime e che, grazie al ruolo che viene loro riconosciuto, sono stati raggiunti i risultati di cui si parla. Ci vuole coerenza. Ad esempio, applicando al più presto le nuove regole della rappresentanza nei luoghi di lavoro: la fonte della legittima-

zione è lì, tra i lavoratori. Senza regole democratiche il sindacato si atrofizza perché non circola la linfa nuova. Le «soluzioni solidaristiche e innovative, coraggiose e determinate» che Giorgio Napolitano ha giustamente chiesto ai sindacati il 1° maggio scorso sono ciò di cui ha bisogno l'intero Paese. Ma la priorità, per tutti, deve essere il lavoro e la qualità del lavoro. Il cambiamento deve valere per tutti, non solo per i sindacati. Non si può ripartire ogni volta dalle soluzioni giulioveristiche: hanno prodotto tanta precarietà e non hanno frenato la disoccupazione. È necessario cambiare l'agenda, dando la priorità a investimenti, progetti, ricerca. Occorre finalmente definire il contratto unico a tutele crescenti e il sistema di ammortizzatori sociali «universali». E, se si vuole davvero mettere alla prova il sindacato nella pubblica amministrazione, bisogna far ripartire la contrattazione bloccata da anni. Così la sfida sarà più vera e impegnativa. Ma c'è chi vuole un'Italia con un lavoro sempre più povero, svalutato, deprofessionalizzato. E questo è invece il cambiamento da combattere.

POLITICA

Berlusconi s'inventa lo spettro patrimoniale

● **Ospite a In Mezz'ora** ammette il «periodo difficile», si sente un «eroe», rivela i contatti con Calderoli sulle riforme. E rilancia il presidenzialismo

● **Attacco al governo:** «La sinistra pensa a una tassa da 400 miliardi»

C. FUS.
@claudiafusani

In modalità amanuense, ieri Berlusconi ha scritto una lunga lettera al Corriere della Sera. In modalità ologramma, il collegamento in video-conferenza ieri pomeriggio con la kermesse di Raffaele Fitto a Bari. In modalità tv, all'ora del digestivo, a tu per tu con Lucia Annunziata che è andata a Milano (il condannato non può lasciare la Lombardia dal giovedì sera al martedì mattina) ma ha scelto per l'intervista un luogo terzo ed istituzionale come il Circolo della stampa. Variamente, a turno, un po' incendiario e un po' padre della patria, politico responsabile e acerrimo avversario politico. In mattinata ha messo di nuovo sul tavolo un argomento come il presidenzialismo e l'elezione diretta del Capo dello Stato perché tanto «la riforma di Renzi così com'è non la votiamo». Nel pomeriggio ha sganciato bombe di terrore annunciando che «il Pd ha in mente una patrimoniale da 400 miliardi e una tassa di successione al 45 per cento». Informazioni certe, ovviamente: «Lo abbiamo scoperto proprio oggi...».

Continua incessante la campagna elettorale del leader non candidabile ma declinato in tutte le modalità che madre-natura, la tecnologia e le prescrizioni dei giudici possono garantire. Ma più che una scelta strategica con un obiettivo chiaro, sembra la cavalcata disperata di un leader che i sondaggi, e anche gli indizi d'ascolto delle apparizioni in tivù, tengono confinato sotto il venti per cento senza dare cenni di risalita.

Anche le affermazioni e le parole d'ordine di Berlusconi risentono di questo andamento a volte quasi antitetico, veloce ma che non buca. Disperato, appunto. Del resto fin dai primi giorni il problema per il Cavaliere (ex) e i suoi fedelissimi è sempre stato trovare le linee guida con cui far decollare la campagna elettorale.

Il Berlusconi, e anche il messaggio, più istituzionale è quello che ieri mattina sul Corriere della Sera ha spiegato le riforme necessarie. Troppe «contraddizioni» stanno producendo una riforma senza capo né coda. Sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande convitato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte.

Ovviamente lui, Berlusconi, il vero riformatore, sa come fare per impedire il crollo dell'attuale delicatissimo castello delle riforme. Sia chiaro, nessuna retrocessione dal patto del Nazareno («all'epoca ci fu un'apertura di credito reciproca che, per quanto ci riguarda, sussiste ancora pienamente») ma è difficile collaborare con qualcuno che ti dice «che comunque deciderà anche senza di te». Lo stato dell'arte sul capitolo riforme è al momento «deludente»: la legge elettorale è diventata «un pasticcio» e della riforma del Senato «si stenta a comprendere la filosofia di fondo».

Nel faccia a faccia con Lucia Annunziata, il primo dopo il litigio del 2006 (quando Berlusconi lasciò lo studio) s'è definito «deluso» da Renzi il cui governo durerà forse ancora un anno e mezzo. Sulle riforme è stato chiarissimo anche a voce. «Così com'è il testo non solo è diverso da quello previsto ma neppure funziona» ha chiarito il leader che però è già al lavoro «personalmente con Calderoli, uno dei relatori». Mentre il capogruppo Romani è a sua volta al lavoro con Zanda. Della serie: decidiamo noi e non tu, Matteo, da solo.

Berlusconi è arrivato al Circolo della Stampa con il medico personale dottor

«Grillo dice le stesse cose di Hitler, che conquistò il potere con il 43% democraticamente»

Zangrillo, Deborah Bergamini e Maria Rosaria Rossi. Entrambe attente e preoccupate, parola dopo parola, che dalla bocca dell'amato presidente potesse uscire qualcosa di irrimediabile dal punto di vista dei giudici. Berlusconi ha rispettato le regole d'ingaggio. Unico brivido quando ha snocciolato i soliti «quattro colpi di stato» e ha indicato il presidente Napolitano che «nel novembre 2011 lo consiglio di dimettersi».

Anzi, alla domanda se si sentisse «depresso», si è limitato a un morigerato «sono in un momento difficile» fiducioso che tanto poi sarà «la Storia a chiarire che sono un Padre della patria».

Quello davanti a Lucia Annunziata è sembrato un uomo quasi rassegnato tanto che è sembrato scortese farlo accomodare fuori dal set finita la sua prevista mezz'ora (c'è rimasto un'ora). Poi nel pomeriggio la metamorfosi. E davanti, in videoconferenza, ai militanti della Puglia riuniti da Fitto, ha tirato fuori argomenti sinora sconosciuti. A testa bassa contro Grillo («peggio di Hitler») e il governo Renzi. «Abbiamo scoperto che la sinistra sta pensando a una legge patrimoniale da 400 miliardi, nonché a una legge di successione al 45%». E ha risfoderato un suo vecchio cavallo di battaglia: le pensioni. «Aumenterò le minime degli anziani, da 800 magari fino a mille euro al mese». Una brutta copia triste del Cavaliere che fu.

IL CASO**Il micione azzurro**

NATALIA LOMBARDO

● «Mi dispiace devo andare, il mio posto è lontano...»: trattando sulla poltrona blu da una calzamita, Silvio Berlusconi si accomiata con rammarico dallo studio in trasferta a Milano che Lucia Annunziata ha allestito per il caimano in attività. «Il mio amore si potrebbe svegliare... chi la salterà?», cantavano i Pooi, e in effetti, come ricorda la conduttrice al leader di Forza Italia, «fuori ci sono le sue... il suo cerchio magico dice che deve andare via». «Ma chi l'ha detto? Certo che no, posso restare?». Otto anni fa, il 12 marzo del 2006, lo stesso Berlusconi nel pieno del suo potere mediatico e governativo, si alzò e

lasciò lo studio di In Mezz'ora puntando il dito sulla giornalista: «Lei è una persona violenta, ha dei pregiudizi nei miei confronti, vado via». Lei aveva osato fare domande. Anche sul conflitto d'interessi. Lui sbatte la porta: «E poi dicono che la Rai è controllata da me». Ieri, invece, c'ha preso gusto. Silvio, che alla fine della sua mezz'ora rigravizza Annunziata «per la cortesia delle sue domande» anche se «ha cercato di non farmi finire un concetto» lungo dieci minuti. E non si muove. Solo un accenno ad alzarsi ma subito, al collegamento col pratone di Pontida e l'alleato leghista, non resiste. Posso restare? Prego, se vuole... La giornalista è sorpresa, nulla di preparato, ma varrà la pena rischiare sulla par condicio e poi recuperare per avere un duetto Lega-Fi in diretta.

L'ex Cav si sente il papi della Patria quindi fa lui la campagna elettorale del giovane leader leghista. «Mi consenta, ma sull'immigrazione...». Salvini sul prato non capisce granché ma coglie l'attimo, fatica a reclamare il «No euro» della Lega ma sfugge la sua diretta. A microfoni spenti, infatti, nessun problema di par condicio, il leader del neo-Carcroce è tutto contento (anzi chiede «confronto con Grillo lì da lei»), Silvio se n'è andato a malincuore nei tempi supplementari alla Mezz'ora elettorale ma ha raddoppiato il tempo tv. Sarà forse vero che non accende alcun cero per arrivare al 20%, ma che Berlusconi stia lì con Lucia Annunziata divertito, forse è un segno di quello che la giornalista gli ha chiesto all'inizio: «Ma non si sente in declino?». Già, da caimano a micione.

«Sbagliato rendere pubblici i provvedimenti disciplinari»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Attenzione perché qui, a dar retta alle emozioni e peggio ancora alla fretta, si rischia la rottamazione del ministero dell'Interno». Fabrizio Cicchitto, ex berlusconiano doc poi regista della nascita di Ncd, non toglie mai l'occhio da quella che in politica è stata la sua prima passione: la sicurezza.

A cosa si riferisce, onorevole Cicchitto?

«È pericolosa e sbagliata la richiesta del presidente della Camera Laura Boldrini di rendere pubblici i provvedimenti disciplinari nei confronti dei singoli agenti di polizia. Avanzare una richiesta del genere vuol dire non essere consapevoli del delicato equilibrio che in democrazia deve sovrintendere gli apparati di sicurezza».

Non si possono neppure vedere quattro agenti condannati in via definitiva per eccesso colposo in omicidio colposo che indosseranno normalmente la divisa. Mi riferisco ai quattro agenti condannati per il caso Aldrovandi.

«Un conto è dire che quelli che sbagliano

L'INTERVISTA**Fabrizio Cicchitto**

L'esponente dell'Ncd critica la richiesta di Laura Boldrini e la chiusura delle prefetture. Sul reato di tortura: attenti a non smontare l'ordine pubblico



e si rendono responsabili di reati vanno perseguiti. Altro è rendere pubblici gli *interior corporis* di un corpo per sua natura separato dallo Stato che ha bisogno di riservatezza. La proposta del presidente Boldrini può essere destabilizzante perché mette il singolo poliziotto alla mercé di qualunque devastazione».

E però la politica sulla sicurezza ha grosse responsabilità: dal 2001, dal G8 di Genova, è in agenda un adeguamento dell'ordinamento, delle risorse, delle regole. Ogni tanto, come in questi giorni, emergono casi di violenza spia non di singoli errori ma di comportamenti sbagliati. Intanto nulla cambia.

«Non sto dicendo che non esista un problema culturale tra le forze dell'ordine. Avverto però che stiamo parlando di cose delicatissime: da una parte la politica deve garantire che corpi di sicurezza che possono usare la forza in modo preventivo o repressivo non la usino in modo sbagliato, dall'altra bisogna stare attenti a non smontare psicologicamente questi stessi corpi che devono ogni giorno garantire la sicurezza nelle condizioni fisiche, materiali e sociali che conosciamo. Se dia-

mo retta all'emozione e alla fretta, rischiamo di smontare tutto. La conseguenza sarebbe il caos».

Sta buttando la palla in tribuna... La mamma di Federico Aldrovandi ha chiesto «provvedimenti» alla politica.

«La signora dimostra da anni una grande saggezza e misura e dignità. Il punto è che occorre fare cose che prescindono da fatti singoli e dalle emozioni che in questo caso sono pericolose. Occorre quella che Togliatti chiamava l'analisi differenziata. Il rischio di tragici errori è forzature è dietro l'angolo. Come nel recente passato e mi riferisco ai massimi funzionari di polizia condannati per il G8».

In settimana la Camera avvia la lettura definitiva, si spera, del reato di tortura. Lo aspettiamo da trent'anni. Soddisfatto?

«Voglio leggere il testo con attenzione. Se un poliziotto in servizio con manganello allo stadio rischia l'accusa di tortura, ribadisco: il rischio è di smantellare l'ordine pubblico. Perché piuttosto, come all'estero, non riusciamo ad impedire che certi gruppi armati di mazze e caschi riescano ad infiltrarsi tra chi vuole giustamente manifestare o addirittura a prendere la te-

sta dei cortei?».

Il governo Renzi ipotizza un taglio delle prefetture, da 103 a 40. Concorda?

«Facciamo una distinzione: un conto è operare una giusta razionalizzazione, un altro conto è quello di rischiare una autentica rottamazione. Rischiamo infatti di smantellare il ramo prefettizio, da sempre quello di coordinamento, istruttoria e mediazione nell'ambito della sicurezza, che si deve ben bilanciare con quello operativo di agenti, funzionari e questori che sono sotto attacco per tutto il resto. Il mix è assai rischioso. Allora dico al premier Renzi: occhio che la rottamazione dell'Interno è pericolosissima».

Il ministro Alfano e il suo partito sono sotto attacco anche per l'immigrazione.

«Non accettiamo prediche su questo terreno né da Fi, né dalla Lega: ricordo che nel 2011 fu raggiunto il picco massimo di ingressi nell'ordine di 61 mila unità. Detto questo, non possiamo continuare alla lunga, da soli, con l'operazione Mare Nostrum. Siamo già a 41 mila arrivi nel 2014 e il sistema dell'accoglienza è al collasso. Aspettiamo ancora che l'Europa dica e faccia qualcosa».



l'Unità lunedì 5 maggio 2014

7



Silvio Berlusconi ieri ospite di Lucia Annunziata nella sede del Circolo della stampa a Milano

Grillo fa campagna insultando Napolitano

● **Fiume in piena in tv: sogna la vittoria e lancia il referendum anti euro**
● **«Genny» a carogna? Lo inviterà al Nazareno»**

A. C.
@andreasarugati

«Se vinciamo le europee andremo fuori dal Quirinale, questa volta saremo un po' di più, staremo lì e vogliamo che Napolitano se ne vada. Se ne va lì, con i malati di Alzheimer, a Cesano Boscone con lo psiconano e si tirano su il morale». Si avvicina il 25 maggio e i toni di Beppe Grillo, se possibile, si fanno ancora più violenti.

L'attacco al Capo dello Stato, dopo il clamoroso flop dell'impeachment, non è certo una novità. Ma il linguaggio si fa ancora più volgare, la «guerra» contro il sistema politico non ammette rispetto per le istituzioni. Grillo sa perfettamente che un flop alle europee significherebbe la disintegrazione del movimento. In Parlamento ci sono molti eletti che stanno aspettando un segnale dalle urne per lasciare la caserma a 5 stelle. Grillo stesso più volte ha detto che «se gli italiani votano ancora questa gente noi ce ne andiamo a casa».

Ieri però, nella lunga intervista a SkyTg24, questo concetto non l'ha ripetuto. Ma ha battuto sulla paura che il sistema, politico ed economico, ha nei suoi confronti: «Per questo mi paragonano a Hitler, e li capisco. Nel 1934 i poteri forti avevano investito 200 milioni di dollari di allora per sputtanare

Roosevelt». Beppe come Franklin Delano? «Per carità, non mi paragono a Roosevelt», dice l'ex comico, recuperando un filo di autoironia. Retromarcia anche sulla richiesta (assurda) di un incarico di governo al M5S in caso di vittoria alle europee: «Quella era solo una mia apoteosi sulla spiaggia. Noi chiederemo di andare subito al voto con il Porcellum modificato dalla Consulta e poi il nuovo Parlamento cambierà la legge elettorale».

Grillo si butta a testa bassa sulle vicende dello stadio Olimpico di sabato sera. «È stato il funerale della Repubblica. Adesso vedrete che «Genny» a carogna» lo inviteranno al Nazareno (se del Pd, ndr) per fare insieme una

legge sulla violenza negli stadi». Il leader M5S utilizza anche le curve violente per attaccare Napolitano: «Quando un pregiudicato come Berlusconi viene ricevuto al Quirinale è come vedere 100 stadi che esplodono. Ma nessuno ci fa caso. Hanno tutti e due la cravatta, non sono tatuati, non urlano. Sono diversamente ultrà. La Repubblica è morta, lo Stato non c'è più, è rimasta solo Equitalia, la pentola a pressione sta per saltare». Con Renzi i toni sono ugualmente aggressivi: «L'ebetimento sempre, ha dentro un odio moderato, è finto, soffre di alelessitimia, non sa riconoscere le emozioni».

Sull'Europa il menu è sempre identico: cancellare il Fiscal compact, euro-

bond, condivisione del debito, alleanze tra i paesi più deboli, dazi per difendere il made in Italy. «Se non accetteranno faremo un referendum sull'euro, raccoglieremo milioni di firme. Non è costituzionale? Non importa, lo faremo lo stesso dopo le europee».

Sull'immigrazione spiega che «bisogna avere molto cervello e poco cuore», chiede all'Europa di spalmarci i flussi migratori tra i vari Stati, annuncia che «bisogna aiutare queste persone nei loro paesi». La ritorsione ai voti leghisti è esplicita, così come è palese la campagna di terrore sull'Europa: «Con il fiscal compact verranno chiuse in Italia 250 università, non ci saranno più gli asili pubblici».

La riforma del Senato non gli interessa: «È tutta una finta». Sulle crepe interne al M5S ripete la solita litania: «Io non decido, faccio rispettare le regole. Ho dovuto scrivere «capo politico» solo per rispettare la legge». Per le europee, in realtà, non era necessario scriverlo. Ma lui l'ha fatto ugualmente. Così come ieri gli è scappato: «Questo partito è nato nel 2009, abbiamo fatto tutto in pochi anni e senza soldi...». La parola «partito» finalmente viene pronunciata dal leader. «Noi vogliamo il vincolo di mandato e il recall per gli eletti, come negli Usa: se una persona non rispetta il programma 500 elettori possono mandarlo a casa», dice a proposito delle espulsioni dei senatori.

C'è spazio anche per l'ennesima polemica con l'editore di Repubblica Carlo De Benedetti. «Mi dà del fascista? Faremo una indagine fiscale anche su di lui, su come ha lasciato l'Olivetti». Stasera da Cagliari parte il tour per le europee. Chiusura il 23 maggio a Roma, piazza San Giovanni.

IL CORSIVO

Quello strano complesso di Porro

● *Nicola Porro è un ragazzo simpatico, ma ha il senso dell'umorismo di un celenterato. Per questo ieri, mentre l'Italia faceva i conti con Genny 'a carogna e con la violenza del calcio - questioni ovviamente e senza offesa ben più serie - ha sentito l'impellente bisogno di lanciare un tweet contro Maria Novella Oppo e contro l'Unità. La colpa? Aver scritto, nella rubrica Fronte del video, che l'intervista a Silvio Berlusconi condotta dal valente vicedirettore vicario di Il Giornale per la trasmissione di Raidue Virus non l'aveva vista praticamente nessuno (3,48% di share). Testuale: «Nulla mi rende più felice di una critica de @unitaonline e di quella complessata della Oppo. Attenti al vostro*

editore, Gunther, che morde». Siamo felici della contraffutata felicità di Porro. Ma dia retta a noi, eviti di diventare un grillino qualsiasi. Quelli, per capirci, che scottati dal sacro fuoco del web fanno a gara a chi trova l'insulto più volgare e l'offesa più greve solo per far bella figura con il lider maximo. Lui, in fondo, la sua bella figura la fa ogni giorno, sia che scriva sul quotidiano di famiglia sia che parli sulla tv pubblica invitando il capo della famiglia. Questa volta, diciamo la verità, la «zuppa di Porro» è riuscita molto male. Aveva un ingrediente di troppo: un complesso di inferiorità che non s'addice a un vero giornalista di famiglia. Ps: confermiamo, Gunther morde. Cave canem, Porro!

Le Pen, «Basta euro» e comizi al Sud Ricetta Salvini per rianimare la Lega

● **Il segretario del Carroccio a Pontida archivia le faide interne**
● **Sul palco anche gli indipendentisti arrestati**

ANDREA CARUGATI
@andreasarugati

Basteranno l'asse con Marine Le Pen e la campagna «Basta euro» a resuscitare la Lega Nord, tramortita dopo gli scandali della Family di Bossi, i diamanti e due anni di risse interne? In fondo è questa la vera e unica partita che si gioca Matteo Salvini, ieri al suo battesimo da segretario federale sul pratone di Pontida dove scorrazza fin da ragazzino. Un primo risultato l'ha raggiunto, se si pensa solo allo scorso anno, quando a Pontida andò in scena uno scontro anche fisico tra bossiani e maroniani, con spintoni e insulti tra le opposte tifoserie.

Dopo sei mesi da segretario Salvini sembra riuscito ad archiviare le faide interne, con Bossi e Maroni sul palco ma defilati, e lui da solo a lanciare i nuovi slogan, insulti ad Alfano («Dimettiti») e all'ex ministra Fornero («Maledetta»), inni alla Le Pen, «ha due palle così, meglio lei della Merkel che cimasacra», e un plateale copia e incolla dal repertorio grillino: «Meglio populistici che fessi».

Oltre ai tanti leghisti delusi, Grillo e Berlusconi sono i due bacini di voti da cui pescare: «Il 25 maggio è un referendum sull'euro. Il voto a chi dice sì o forse non conta un fico secco». C'è anche un siparietto tv col Cavaliere, lui e Salvini sono ospiti in simultanea da Lucia Annunziata. «Uscire dall'euro così sarebbe avventuristico, ma Salvini ha molte ragioni sui danni della moneta unica», dice il leader di Forza Italia,

che ricorda l'alleanza tra i due partiti. E il leghista puntualizza: «Siamo alleati solo a livello locale, sul piano nazionale abbiamo strade diverse». Il secondo siparietto riguarda la riforma del Senato: «Parlo sempre con Calderoli», dice Berlusconi, ricordando che il senatore del Carroccio è relatore della riforma. Salvini invece spara a zero: «Il progetto di Renzi è l'anticamera della dittatura, toglie poteri alle Regioni, vogliamo solo limitare i danni».

Eppure, dopo anni da protagonisti delle riforme istituzionali, mai come quest'anno i leghisti sono fuori dai giochi. Sul palco compaiono anche alcuni indipendentisti veneti arrestati alcune settimane fa. «Arrestateci tutti perché noi vogliamo la libertà», grida il neoleader e la base applaude. Maroni, dal canto suo, annuncia che «anche in Lombardia faremo un referendum per l'autode-

terminazione con i fratelli del Veneto». Gli slogan coprono il vuoto della politica. Ma la base sembra contenta così, grida «Matteo, Matteo» e lui li frena: «Non ditelo, altrimenti il megafono di Firenze pensa che siamo per lui...».

Salvini dice in tv che punta a «raddoppiare i voti dell'anno scorso». Nel 2013, alle politiche la Lega prese il 4,1% alla Camera, e ora lotta per confermare quel risultato e superare il quorum per le europee. L'8% appare decisamente fuori portata. Salvini invita i suoi militanti a parlare ai «rassegnati», ma la strada è tutta in salita. Il monopolio della protesta e del populismo ce l'ha il M5S, e così il leader leghista annuncia da oggi comizi in Sicilia e nel resto del Sud, «per dire basta agli sbarchi dei clandestini». Per raccogliere consensi anti-immigrati, il giovane deputato che fu costretto alle dimissioni nel 2009 per i cori contro i napoletani si dice pronto ad «abbracciare le brave persone del Sud». Bossi è della partita: «La Lega può sbagliare ma sa riprendersi: siamo abbastanza ubili da sapere quando abbiamo sbagliato e abbastanza forti da poterci rinnovare».

Quella di ieri a Pontida è una Lega che sembra aver cancellato il passato: i vent'anni di battaglie federaliste finite nel nulla, le faide interne, i diamanti, la mediocre performance da leader di Maroni. Salvini copre tutto con Le Pen e il referendum contro la riforma Fornero delle pensioni. Sul pratone spunta il deputato Buonanno, espulso dalla Camera per aver portato in aula una spigola. Ne ha portata una di plastica con la faccia di Laura Boldrin: «Il pesce puzza dalla testa. La Boldrin ama i clandestini», c'è scritto sui suoi cartelli. Calderoli, smessi i panni del riformatore, mangia una banana dal palco, facendo il verso alla campagna antirazzista: «La banana te la devi pagare da solo, e non con la paghetta che ti diamo quando arrivi in Italia. E ciascuno è pregato di mangiarsela a casa sua...».



...
Vecchi vizi: Buonanno con una finta spigola-Boldrin Calderoli con la banana: ognuno se la mangi a casa

Tsipras, l'altra Europa riparte da Ventotene

● **Barbara Spinelli e i candidati nell'isola dove il padre al confino scrisse il Manifesto per l'unità europea**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Barbara Spinelli ha portato ieri le bandiere della Lista L'Altra Europa per Tsipras sull'isola di Ventotene, a sventolare sotto il sole a fianco del cippo che ricorda il Manifesto scritto da suo padre Altiero e da Ernesto Rossi ai tempi del loro confino, splendido scritto che è l'atto ideativo e fondativo dell'Europa unita. Un pellegrinaggio dall'alto valore simbolico in cui è stata accompagnata da un drappello di candidati e sostenitori della lista di cui la giornalista è il principale testimonial, da Raffaella Bolini all'economista Felice Roberto Pizzuti.

Barbara Spinelli ha letto un brano del Manifesto di Ventotene, quello che parla delle forze innovatrici e progressiste contrapposte alle forze della conservazione, e ha potuto abbracciare oltre al sindaco un signore isolano dai capelli bianchi che, come lui stesso le ha ricordato, da bambino era incaricato di portare il cibo ai detenuti politici tra cui suo padre. «La situazione di allora era radicalmente perversa - ha detto Spinelli presentando l'iniziativa con un parallelo attuale - ma anche oggi l'Europa esce frantumata e stremata da una guerra di parole e di tremende terapie di austerità che vengono inflitte ai popoli come punizioni morali». L'Europa che ci si presenta davanti dopo sette anni di crisi non può che apparire come «un aborto» - parole sue - rispetto all'idea federalista degli Stati Uniti d'Europa che immaginarono Altiero Spinelli e i suoi compagni esattamente settant'anni fa.

«Bisogna vedere dove sono finite quelle speranze, perché con la morte della generazione dei nostri padri partigiani c'è stata questa generazione della classe politica», ha aggiunto l'attore Ivano Marescotti, anche lui figlio di ex confinati insieme al padre di Barbara e che l'ha seguita in questo pellegrinaggio politico sull'isola. Mentre Raffaella Bolini dell'Arci, candidata nel collegio del Centro per le europee del 25 maggio, ha ricordato che il Mediterraneo non è la periferia dell'Europa ma uno dei suoi centri e che «con un grande piano di investimenti pubblici può diventare una grande ricchezza per uno sviluppo sostenibile». Bolini insiste sul fatto che per recuperare risorse da investire è necessario diluire il pagamento dei debiti sovrani di Paesi come l'Italia e la Grecia. Il progetto della Lista Tsipras, e del suo candidato alla presidenza della Commissione di Bruxelles, il greco Alexis Tsipras, è quello di convocare una conferenza europea sul debito come quella che nel secondo dopoguerra permise alla Germania di sollevarsi dalla devastazione e dilazionare i debiti di guerra. «Le ricette utilizzate fin qui hanno sottolineato ancora l'economista Pizzuti, anche lui candidato al Centro - si sono dimostrate inefficienti oltre che profondamente inique, tutte metterne in campo altre, eque e centrate su uno sviluppo rispettoso dell'ecologia».

Oggi i rappresentanti della Lista Tsipras si ritroveranno in viale Mazzini a Roma, sotto la sede della Rai, per protestare contro l'oscuramento della lista nei tg e nei programmi di informazione politica. Due ricorsi in tal senso sono stati presentati all'Agcom.

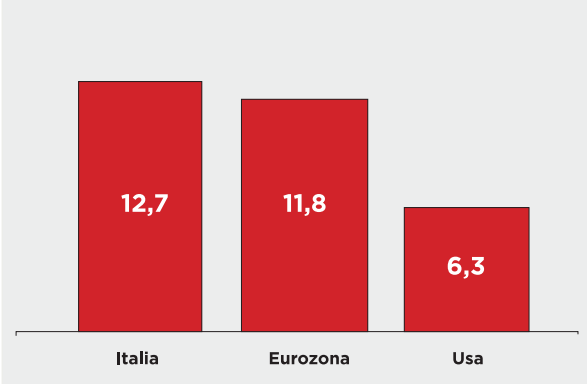
...
Oggi i rappresentanti della lista davanti alla Rai per protestare contro l'oscuramento tv

l'Unità lunedì 5 maggio 2014

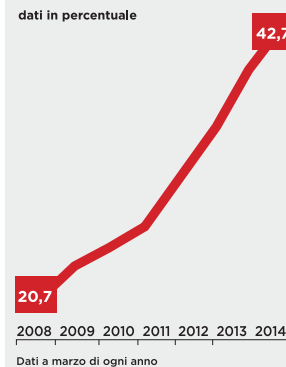
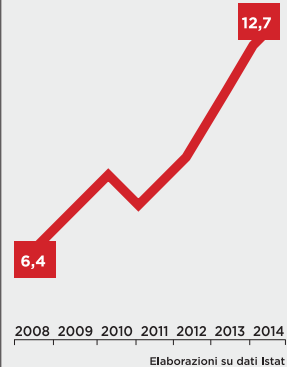
11

L'OSSERVATORIO**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**

dati in percentuale

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE**
(15-24 ANNI)

dati in percentuale

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE**
(15-64 ANNI)

Nei quarant'anni che hanno preceduto la crisi, il Pil in Italia è più che raddoppiato ma il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile. Un risultato che dipende, prevalentemente, dalle innovazioni che hanno reso più efficienti i processi e hanno permesso alle aziende di produrre quantità sempre maggiori di merci con un numero sempre minore di lavoratori. Ma le trasformazioni che hanno riguardato il mondo della produzione e del lavoro sono state molteplici. L'innovazione più significativa è venuta da un nuovo paradigma che ha capovolto la tipica logica del flusso produttivo: la produzione, anziché essere spinta dall'alto, è tirata dal basso. Trasformazione, questa, che ha determinato profonde ripercussioni nell'organizzazione del mondo del lavoro, ribaltando la logica delle economie di scala e dell'integrazione verticale. Progressivamente, è quindi diminuita la dimensione media dell'impresa per numero di addetti, è aumentata la quota degli occupati nelle imprese minori sul totale e il sistema delle imprese si è andato disponendo e articolando in orizzontale.

LA LISTA DELLE PROFESSIONI

La conseguenza sul mercato del lavoro è che, a livello macro, la lista delle professioni si è allungata e frazionata, senza che si rendesse necessaria una netta ascesa della professionalità media, quanto piuttosto una gamma più estesa di «capacità», in grado di rispondere all'intreccio fra domande vecchie e nuove. Nel complesso, i contenuti sono diventati meno manipolativi e più cognitivi e si è imposto un modo di lavorare scandito da un ritmo serrato e da una tensione continua. Altrettanto profondi sono i movimenti che hanno trasformato i rapporti di lavoro: innanzitutto, meno subordinati e più autonomi, perfino nel lavoro dipendente; meno durevoli, data la crescita dei contratti a tempo determinato e il calo di quelli a tempo indeterminato; meno uniformi, giacché l'ambito dei contratti di lavoro è diventato, allo stesso tempo, più circoscritto e più articolato, essendo disposto su orari più corti, durate d'impiego più brevi, o entrambe le cose. Basti citare il lavoro autonomo di seconda e terza generazione, che genera gruppi di lavoratori eterogenei, disciplinati soltanto in modo generico e al cui interno, a parità di mansioni, posso esserci forti differenze retributive.

Questo nuovo modo di produrre e lavorare

COME SOSTIENE STIGLITZ IL MINOR REDDITO DANNEGGIA I CONSUMI E LA STESSA OCCUPAZIONECARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ**Disoccupazione record: colpa anche dei salari bassi**

ha, inevitabilmente, indebolito i profili di tutela dei lavoratori, e in tutte le economie occidentali (compresa l'Italia) le quote di lavoro flessibile è cresciuta, mentre quella di lavoro stabile è diminuita e i salari reali sono cresciuti assai meno della produttività.

Secondo il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, la crisi attuale trova origine anche nei salari troppo bassi che non hanno potuto far crescere, insieme alla produttività, la domanda aggregata, nella sua componente principale che sono i consumi. In sostanza, i lavoratori hanno avuto progressivamente meno reddito per acquistare ciò che, invece, erano in grado di produrre in quantità sempre maggiore. Un processo ben noto agli economisti. Se i salari reali diminuiscono e i prezzi rimangono stabili (o addirittura crescono), infatti, si verifica una caduta del potere d'acquisto dei lavoratori che genera, a sua volta, una contrazione dei consumi.

E se si riduce la domanda, le imprese sono

molte banche con conseguente razionamento del credito. È questo avvistamento che ha dato avvio alla crisi finanziaria, la cui causa scatenante, infatti, non è nell'indebitamento pubblico come molti credono, bensì in quello privato.

La diminuzione di salari e prezzi rappresenta il nuovo spettro di questa difficile fase di uscita dal tunnel della crisi. Infatti, se da un lato i costi possono rimanere fermi tagliando sulla produzione o sul lavoro, dall'altro, le imprese, prevedendo prezzi futuri troppo bassi, non hanno alcun interesse a investire e assumere.

In sintesi, poiché la produzione è tirata dal lato della domanda, i salari dovrebbero crescere insieme alla produttività, perché solo questo assicura la capacità di acquisto da parte delle famiglie dei lavoratori di ciò che viene prodotto e immesso sul mercato. La crescita dei salari evita, inoltre, l'eccessivo indebitamento, mantiene la distribuzione del reddito e i prezzi costanti, proteggendo il sistema da crisi debitorie da deflazione.

LA DOMANDA

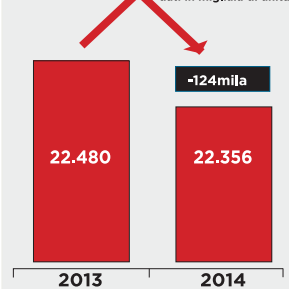
Su quale lato si ponga la crisi dell'Italia lo si deduce dal grado di utilizzo degli impianti delle imprese manifatturiere italiane, che sono al 71,8% del loro potenziale. Se la domanda stimolasse un utilizzo del 100% degli impianti, l'effetto si tradurrebbe in oltre un milione di nuovi occupati che, stimolando a loro volta la domanda, alimenterebbero nuova occupazione. Oggi, se anche il costo di un lavoratore fosse pari a zero, le imprese non avrebbero comunque alcun interesse ad assumerlo, perché le merci che quel lavoratore sarebbe in grado di produrre non sarebbero comunque acquistate. L'interesse dell'impresa sarebbe, invece, di sostituire un lavoratore che costa di più con uno che, invece, costa meno, ricevendo un vantaggio immediato in termini di costi di produzione, ma un danno sul lungo termine come capacità di crescita della domanda aggregata. E, soprattutto, non ci sarebbe alcun vantaggio in termini di occupazione, in quello, cioè, che rappresenta il vero ostacolo e, nel contempo, l'unica ricetta per una reale ripresa.

LA CRISI FINANZIARIA

La causa scatenante non è nell'indebitamento pubblico come molti credono ma in quello privato.

TOTALE OCCUPATI

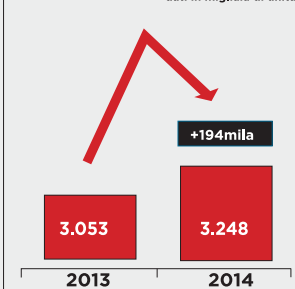
dati in migliaia di unità



Dati a marzo di ogni anno

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE

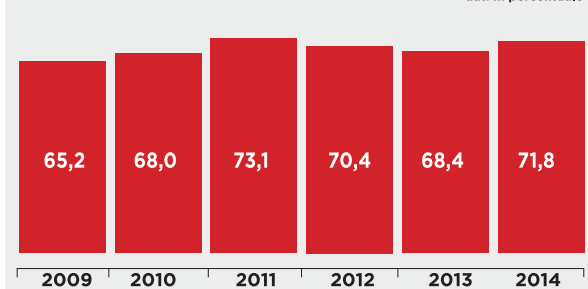
dati in migliaia di unità



Elaborazioni su dati Istat

GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI DA PARTE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

dati in percentuale



Dati al trimestre di ogni anno

Elaborazioni su dati Istat

ITALIA

Emergenza migranti Sicilia vicina al collasso

● A Messina, dopo la pioggia, intere famiglie di immigrati hanno lasciato la tendopoli allagata. Situazione critica anche a Pozzallo e Modica

MANUELA MODICA
MESSINA

Più di duemila migranti sbarcano in pochi giorni nelle coste siciliane e nell'isola è emergenza. Una situazione di accoglienza al collasso da Pozzallo a Messina mentre si fa altissima la tensione a Modica. Nella città del ragusano, infatti, sabato sessanta genitori hanno addirittura annunciato che non manderanno i loro figli in gita a Siracusa per evitare che possano contrarre infezioni, sedendo negli stessi pullman utilizzati per il trasferimento dei migranti da Pozzallo alla masseria San Pietro di Comiso. Salterà, dunque, probabilmente il tour organizzato della scuola statale Giacomo Albo perché i genitori dei ragazzi temono che gli autobus non possano essere disinfettati in tempo. «Ci troviamo di fronte a un'emergenza sanitaria e i governi regionale e nazionale devono intervenire immediatamente - i ha commentato il sindaco di Modica Ignazio Abbate -. Nell'ospedale Maggiore di Modica, già in difficoltà per la carenza di posti letto e di personale, si aggiungono anche le problematiche sanitarie inerenti la presenza di numerosi casi di tubercolosi scabbia e Aids, segnalati durante i ricoveri degli immigrati provenienti dai recenti sbarchi. Il presidio non è in grado, attualmente di supportare ulteriori ricoveri, tra l'altro particolarmente impegnativi e gravosi nell'ambito infettivologico».

Si aggrava, invece, la situazione a Messina, dove i migranti sono ospitati in una tendopoli allagata, per questo interi nuclei familiari hanno abbandonato i loro alloggi e sono fuggiti. Sono drammatiche le condizioni dei profughi sbarcati lo scorso giovedì sullo Stretto, dopo che una forte grandinata ha aggravato le già precarie condizioni di accoglienza al Pala Nebiolo, il campo da Baseball dell'Università di Messina dove la Prefettura ha allestito l'accoglienza dei profughi: 250 posti in tenda, più 180 nella struttura interna del campo sportivo. Era già successo lo scorso autunno, quando i migranti ospitati erano stati trasferiti d'emergenza dalle associazioni di volontariato in istituti religiosi. Nessuna alternativa alle tende del campo da baseball è stata trovata nel frattempo, nonostante le denunce dei parlamentari Erasmo Palazzotto di Sel, e Francesco D'Uva del M5S. «Questo è un campo profughi in piena regola - aveva dichiarato Palazzotto, lo scorso febbraio a se-

guito di una visita a sorpresa - qui vengono violate tante normative vigenti e quindi questa struttura va chiusa: infiltrazioni d'acqua e d'umidità che ci sono specialmente durante la notte, è assurdo fare una tendopoli in questo tipo in pieno inverno».

Nella tarda sera di giovedì notte dal mercantile Robur di Bari erano sbarcate 266 persone di cui 6 donne in stato di gravidanza e 80 bambini circa di età compresa dai pochi mesi agli 8 anni. Interi nuclei familiari con bambini piccolissimi al seguito, partiti dalla Siria e poi imbarcati in Libia verso le coste italiane. La Robur ha soccorso il barcone a 35 miglia dalla costa libica. Una volta sbarcati, la squadra mobile di Messina a seguito delle testimonianze ha posto in arresto un tunisino di 25 anni,

Moem Grhouda, ritenuto uno degli scafisti. Il barcone era stato infatti trascinato da un rimorchiatore fino alle acque internazionali, il ragazzo tunisino, stando alle testimonianze, si trovava al timone dell'imbarcazione rimorchiata. Appena avvistata la nave italiana gli altri scafisti nel rimorchiatore sono fuggiti mentre Grhouda è rimasto nel barcone soccorso dalla nave italiana. Sui morti di Lampedusa qualcuno ci ha guadagnato - ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, riferendosi al business gestito dal racket dell'immigrazione e dagli scafisti -. Con i 4 «scafisti» arrestati abbiamo superato quota 210: quindi noi contrastiamo il traffico di essere umani, arrestiamo scafisti e mercanti di morte. Non daremo loro tregua e li lasceremo in cella».



Migranti in arrivo sulle coste siciliane



Strade allagate a Senigallia FOTO LAPRESSE

Senigallia senza luce «Noi ce la faremo»

NICOLA LUCI
ANCONA

Il corpo di Aldo Cicetti, vittima dell'alluvione che sabato ha devastato Senigallia, è stato recuperato. L'anziano ottantenne, non vedente, è stato travolto dall'esondazione del fiume Misa nella abitazione a Borgo Bicchia, insieme alla moglie Solferina Lattanzi. A soccorrere i due coniugi era stato un giovane a bordo di un surf: i due coniugi si erano aggrappati alla tavola per cercare di salvarsi, ma l'uomo a un certo punto non ce l'ha fatta e ha mollato la presa, venendo così travolto dall'ondata di fango e detriti; la moglie, invece, è riuscita a salvarsi. Il corpo è stato recuperato dai vigili del fuoco nei pressi della sua abitazione.

Intanto continuano le operazioni di soccorso dei vigili del fuoco per la situazione di emergenza. Centinaia gli interventi per allagamenti, frane e smottamenti, evacuazioni di edifici pubblici e privati, soccorsi ad automobilisti rimasti bloccati. La situazione resta critica al momento soprattutto nella zona di Senigallia, dove sta operando da sabato un dispositivo di soccorso formato da oltre 200 vigili del fuoco, con sezioni operative giunte dai comandi di Toscana, Emilia Romagna e Abruzzo, squadre di soccorritori acquisite dai comandi di Venezia e Ravenna e squadre da altri comandi provinciali delle Marche.

L'allerta è ancora alta per altre 72 ore, le scuole rimarranno chiuse per due giorni, mentre restano

aperti i centri di accoglienza per chi non può o non vuole dormire a casa propria. La vera emergenza di queste ore è stata la mancanza di elettricità in almeno metà della città, compreso il centro, l'assenza quasi totale di collegamenti telefonici fissi e mobili e di connessione internet. Un dramma nel dramma, perché ha ostacolato il coordinamento dei soccorsi.

Leri nella città devastata è arrivato il presidente del Consiglio Matteo Renzi. «Prima faremo il censimento dei danni, poi, compatibilmente con le difficoltà che abbiamo nei vari territori ci sarà l'impegno da parte del governo» ha detto Renzi. «Senigallia - ha aggiunto - è già pronta, nonostante le difficoltà, per la stagione turistica che sta per partire, è un territorio di persone laboriose e capaci e sarà bella come sempre, con la sua rotonda sul mare e le sue attrazioni turistiche e culturali».

Ma gli effetti della alluvione sono stati pesantissimi. «Una tragedia» ha detto il sindaco di Senigallia, e presidente dell'Ance Marche, Maurizio Mangialardi. Il primo cittadino ha trascorso tutta la notte nel Centro operativo comunale trasferito presso il Comando dei vigili urbani, poi ha seguito il premier Matteo Renzi e il governatore Gian Mario Spacca nei sopralluoghi. «Senigallia è una città ferita - aggiunge il primo cittadino del Partito democratico - da un evento drammatico, inaspettato».

Non mancano le critiche anche ad alcune scelte urbanistiche, ma verrà anche il momento delle polemiche. Mangialardi però è fiducioso: «è durissima ma ce la faremo».

COMUNE DI PIOBESI TORINESE
corso Italia n. 9 - 10040 Piossasco (TO)
AVVISO DI GARA - CIG [571970303C]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in concessione del servizio di gestione di Asilo Nido con contestuale progettazione definitiva esecutiva dei locali interessati, la realizzazione delle opere di adeguamento della struttura esistente e l'acquisto dei relativi arredi.
Durata concessione: anni 15. Importo complessivo dell'appalto: € 2.475.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 23/06/2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.pioesi.it.
Il Rsp. del Procedimento geom. Annalisa Favaro

Comune di Scandiano
Corso Vallinotti n°16 - 42019 Scandiano (Reggio Emilia)
Tel. 0522/764200 - Fax 0522/764271
AVVISO DI GARA ESPERTA
Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento della gestione del servizio di pulizia per gli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015 - CIG 523980600C di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 87 del 26.07.13 è stata applicata in data 08/01/2014 alla ditta Cooperativa Sociale Coopasol, Via Antonio Gramsci 54/S - 42124 Reggio Emilia per il prezzo di € 149.558,71+ IVA.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(dr. Fulvio Carretti)

Azienda Speciale Multiservizi Senago
Piazza Tricolore 40 - 20030 Senago (MI)
Tel. +39 02 99.85.61.97 - Fax +39 02 99.85.120
AVVISO DI GARA - CIG [5717333C6F]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di ristorazione scolastica per il periodo dal 1.08.14 al 31.07.20. Importo complessivo dell'appalto: € 8.654.678,96 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 03/06/2014, ore 17.30. Apertura: 04/06/14, ore 9. Documentazione integrale disponibile su www.multiservizi-senago.it.
IL R.U.P. Dott.ssa Nunzia Sara Gisondi

VALANGA SU ALPI MARITTIME
In Piemonte due morti e due feriti
È grave il bilancio della valanga che ha travolto otto scialpinisti nel canale di Loursa, sulle Alpi Marittime cuneesi. Due escursionisti torinesi sono morti, altri tre sono rimasti feriti. Facevano parte di due gruppi, di italiani e francesi, tutti esperti e bene attrezzati, che stavano risalendo il vallone con sci e pelli di foca. La valanga, come raccontano i superstiti, non ha dato loro il tempo di mettersi al riparo. Sepolte sotto alcuni metri di neve, ci sono volute diverse ore per recuperare le vittime della montagna, che ha ucciso anche un'altra donna in provincia di Torino: stava scendendo dal Lago Creus-Fource, in Valchiusella, quando ha perso l'equilibrio ed è precipitata per diversi metri. Una quarta vittima in montagna c'è stata sul Monte Macina, nel comune di Stazzema (Lucca), dove un escursionista di 39 anni è scivolato per circa 200 metri a causa del distacco di un sasso dalla parete rocciosa. La tragedia nel Cuneese intorno alle 10.30. Le due comitive erano partite all'alba dalle Terme di Valdieri per raggiungere attraverso il canale di Loursa l'omonima vetta, a oltre 2.600 metri di quota. Nella zona lo spessore medio della neve è ancora 130-190 centimetri, con una «diffusa attività valanghiva» - si legge sul bollettino dell'Arpa - su tutto l'arco alpino piemontese per l'intero weekend, favorito oggi dal rialzo delle temperature dopo le nevicate dei giorni scorsi. La valanga, di grandi dimensioni, si è staccata all'improvviso, senza lasciare scampo alle due vittime.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
l'Unità www.unita.it

Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "Ardito Desio"
Piazza Garibaldi 7 - 33057 Palmanova (UD)
Tel. 0432/935372 - Fax 0432/934989
AVVISO DI GARA CIG [57139560A6]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio di ristorazione dell'A.S.P. "Ardito Desio" di Palmanova. Durata servizio: anni 4 con facoltà dell'Azienda di disporre un rinnovo programmato per un ulteriore triennio. Importo complessivo dell'appalto nel settembre: € 2.817.150,00 - IVA esclusa - inclusi oneri della sicurezza non soggetti a ribasso di € 7.000,00. Termine ricezione offerte: 20.06.14 ore 12. Apertura: 25.06.14 ore 14. Invio all'UPUUE: 17.04.14. Documentazione integrale disponibile su www.aspadesio.it.
Il Rsp. del Procedimento dottor Flavio Costato

COMUNE DI NUSCO (AV)
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Il Comune di Nusco (AV), giusta determina n. 131 del 02.04.2014 ai sensi del D.Lgs. n. 163/2006 ha indetto attraverso la Centrale di Committenza la seguente gara:
Procedura aperta, svolta in modalità telematica, afferente l'affidamento dei Lavori di: Bonifica e messa in sicurezza dell'area discarica RSU alla località "Embrici". CIG 567445760C. Il Bando di Gara è stato inviato alla GURI il 28/04/2014. Le offerte dovranno pervenire entro il 26/05/2014 ore 12.00. Gli atti di gara e la procedura telematica sono sul portale www.asnascsm.com - sezione Procedure ALBO Fornitori. Il 16/04/2014. Il responsabile del Procedimento geom. Giovanni Gucci.

COMUNITÀ**Il commento****Cercando il lavoro si trova l'Europa****Giuseppe Provenzano**

PRIMO: IL LAVORO, MA PRIMA ANCORA IL LAVORO CHE NON C'È. IL PRIMO MAGGIO C'ERA POCA ARIA DI FESTA, PER L'ITALIA DEI DISOCCUPATI, DEGLI INOCCUPATI E DEI MAL OCCUPATI, PER I TROPPI CHE ANCORA RISCHIANO DI PERDERLO, IL LAVORO. E hanno fatto bene la Cgil e l'Unità a rimarcare quel giorno ciò che dal 2008 sappiamo troppo bene, raccontato dalle lettere dei lettori, dai messaggi di tanti coetanei: il 1° maggio di chi non ha un lavoro per festeggiare. Il giorno dopo, col ritardato consueto della statistica sulla vita, l'Eurostat avrebbe certificato tutto questo nella cifra sempre più sconvolgente - del 12,7%, in controtendenza rispetto al lieve miglioramento registrato in Europa.

E però, non ci stancheremo di ripeterlo: si discute pure, con maggiore preoccupazione, del dato nazionale della disoccupazione, ma nella consapevolezza che questo ne nasconde altri, che restituiscono un'immagine assai più reale - più drammatica, cioè - della crisi. L'immagine di un'Italia spezzata, con un Centro-Nord che peggiora la sua condizione ma che, con poco più del 9% di disoccupati (giovani, nella stragrande maggioranza), rimane ben al di sotto della media Ue e un Sud che, secondo le stime della Svimez, raggiungerebbe circa il 20% - è come in Spagna, in Grecia. Sono oltre tre milioni i disoccupati italiani, e la metà nel solo Mezzogiorno. Solo che a questi, come se non bastasse, va aggiunta una «zona grigia» di disoccupati «nascosti» (persone che cercano lavoro, ma non attraverso i canali formali) e di «scoraggiati» (che nemmeno lo cercano perché sanno di non trovarlo, ma che sarebbero ben disponibili a lavorare) di circa 3,5 milioni (sempre stime Svimez) - quasi i due terzi dei quali sono meridionali.

Abbiamo voluto ricapitolare i numeri che si nascondono tra le pieghe delle percentuali della disoccupazione, perché, ad un'analisi un poco attenta (ma «velocissima», tranquilli), indicano precise priorità politiche: lavoro e Mezzogiorno. Il lavoro in verità è già al centro dell'attenzione del governo - dagli 80 euro al Jobs act. Solo che l'emergenza è il lavoro che non c'è, prima fonte di disuguaglianza interna e di divario Nord-Sud, in una misura che mina la vita democratica assai più di qualche emendamento all'accordo sul Senato. Un'emergenza che non può essere affrontata con l'illusione giuslavoristica che ha dominato questi vent'anni, traducendosi in una precarietà che ha indebolito il lavoro di tutti, e che ancora per me il decreto Lavoro in discussione, tanto più alla luce delle recenti modifiche volute da Sacco-

Con l'urgenza delle cose attuali, delle vere priorità, si possono scegliere con maggiore accuratezza le leve da attivare. Quei numeri drammatici, ad

esempio, ci dicono di un «ritorno» nel mercato del lavoro: tanti «inattivi» hanno moltiplicato le azioni di ricerca di occasioni di lavoro, anche nel Sud dove è maggiore il grado di scoraggiamento. C'è anche questo, infatti, dietro l'aumento del tasso di disoccupazione. Mai come adesso, allora, è il momento di affrontare uno dei maggiori punti di debolezza del nostro sistema: il passaggio dalla formazione al lavoro. Oltre la Garanzia giovani, serve una riforma complessiva dei luoghi dove formalmente va fatta incontrare l'offerta e la domanda di lavoro, nel senso dell'efficienza e della trasparenza, per orientare meglio non solo i lavoratori ma anche quelle imprese (troppo poche) che ancora investono e assumono, aiutandole a compiere le scelte migliori senza «precare», con regole permissive e degradanti, l'investimento in capitale umano. È una riforma che avrebbe un valore anche per la qualità della democrazia, specialmente nel Mezzogiorno, dove non esiste il «mercato del lavoro» ma un sistema clientelare che non è figlio della sorte o dell'antropologia, ma il frutto avvelenato del mancato sviluppo, della debolezza del sistema produttivo.

Bisogna aprire da subito una grande discussione pubblica, verso l'atteso Jobs Act, con l'ambizione che possa rappresentare qualcosa di più di una nuova regolamentazione del lavoro, ma la vera grande riforma che aspetta il Paese: creare nuovo lavoro e nuovi nuovi, soprattutto nel Mezzogiorno, per tirarci fuori dalla crisi. Servono investimenti pubblici, anche come elemento di battaglia politica a livello europeo su vincoli e politiche comuni. Interventi diretti e strumenti che favoriscano partnership con i privati. Il mondo che esce dalla crisi, l'America di Obama che riduce drasticamente il tasso di disoccupazione e riparte, ha fatto questo. E noi davvero pensiamo che solo con le regole e la leva fiscale potremmo affrontare le

grandi sfide dello sviluppo, a partire da quella decisiva della sostenibilità? «Cambiare, verso il Jobs Act», potrebbe essere lo slogan (visto che uno slogan serve sempre). Perché gli investimenti non significano spesa pubblica purchessia, ma lo sforzo di un progetto per l'Italia dei prossimi vent'anni, un disegno di «ingegneria economica e sociale» che coinvolga esperti (non solo economisti) e imprese, sindacati e forze vive della società, quelli che hanno le conoscenze e il «diritto» di immaginare il futuro dei luoghi.

Se gli 80 euro si rivolgono alle fasce medio-basse del lavoro dipendente, bisognerebbe avere l'ambizione di dare risposte immediate a quei quasi sette milioni di italiani senza lavoro. E non solo perché è l'unico modo per riattivare uno sviluppo all'altezza delle urgenze sociali e democratiche del Paese. Ma anche per un preciso risvolto politico. Qual è la base sociale del «nuovo» Pd? In questi giorni, un timore tacito ha accompagnato le previsioni dei flussi elettorali per le Europee: e cioè, che l'auspicato successo del Pd sia il frutto di una sostituzione, pur con margini di guadagno, con nuovi elettori (anche ex Ft) di vecchi elettori, molti dei quali scivolano verso l'astensionismo. Più che i voti e gli orientamenti politici precedenti, dovremmo guardare con preoccupazione alla condizione sociale. Chi rappresenta oggi i disoccupati? Il Pd al governo cosa ha da offrirgli? Il timore maggiore è che la maggioranza di essi, specie al Sud, si rifugi verso la protesta antisistema (M5S o altri avventurieri) o verso l'astensione, come forma di «diserzione» dalla vita civile. Specie a queste elezioni europee, non solo per evitare sorprese elettorali, a quell'universo dei senza lavoro bisognerebbe rivolgere: perché è proprio dalla battaglia per una piena e buona occupazione che si costruisce un'altra idea di Europa, di sviluppo e di democrazia.

Maramotti**L'intervento****Cambiare la Costituzione ma con saggezza****Mimmo Lucà**

LA RIFORMA DEL SENATO E QUELLA DEL TITOLO V SONO UNA COSA SERIA. Non si cambiano 45 articoli della Costituzione con un diktat o sulla base di un accordo extraparlamentare. Cambiare il Paese dopo anni di immobilismo va bene, ma quando è in gioco la Costituzione, la «velocità» non può diventare un valore irrinunciabile. Bisogna procedere con decisione ma anche con responsabilità e saggezza. E poiché si parla di gran-

de riforma, nuova legge elettorale, revisione del Titolo V e modifica del Senato non possono essere affrontate separatamente, ma con un approccio coerente e sostenibile. Proprio perché le riforme sono necessarie e urgenti, occorre impostare bene il confronto, in Parlamento, tra le forze politiche e nello stesso Pd. Le primarie, qui, non c'entrano niente. L'ipotesi, oggi fortemente sostenuta dal premier, di un Senato delle Autonomie è, a mio giudizio, preferibile. Ma il Senato delle Autonomie non può diventare il «secondo lavoro» di sindaci e governatori, oppure una sorta di Cnel delle Regioni. Esso ha senso se anzitutto governa il federalismo cooperativo italiano e se diventa il luogo privilegiato del confronto istituzionale tra Stato e Regioni. Il Senato delle Autonomie perde invece ogni ragione se i poteri delle Regioni vengono svuotati, oppure se ci si continua ad affidare alla Conferenza Stato-Regioni per compensazioni politiche poco trasparenti.

In ogni caso, lo ripeto, questa riforma, quella del federalismo e la nuova legge elettorale sono strettamente collegate. La questione delle garanzie e degli equilibri costituzionali, posta da Vannini Chiti, è molto seria e non può essere brutalmen-

te rimossa. Se il Senato diventa davvero delle Autonomie, sul modello del Bundesrat tedesco, è logico reimpostare il tema del federalismo e prevedere un'elezione di secondo grado. Ma un'elezione di secondo grado dei senatori renderebbe ancora più inaccettabile l'attuale impianto dell'Italicum, che al pari del Porcellum, sottrae ai cittadini il diritto di scegliere i propri deputati e affida il potere di nomina a ristrettissime oligarchie di partito. Non sarebbe più democratico né compatibile con i principi della Costituzione, un sistema in cui i senatori fossero scelti dai consigli regionali e dai sindaci, mentre i deputati vengono tutti nominati dai capipartito. Ancor più se il nuovo Senato avesse anche le funzioni di revisione costituzionale.

Se il governo non fosse disposto ad un confronto serio volto alla ricerca di una sintesi largamente condivisa, se non fosse disposto a riconoscere che i testi attuali creano vuoti pericolosi sul terreno delle garanzie costituzionali e dei contrappesi democratici, se non fosse disposto a cambiare in modo profondo l'impianto dell'Italicum, allora il testo della proposta Chiti diventerebbe l'ancoraggio indispensabile ad una cultura giuridica seriamente ispirata alla tradizione europea.

Atipici a chi?**La «bandiera chiara» di Sergio Garavini****Bruno Ugolini**

MI È CAPITO DI NOTARE, MENTRE PARLAVA MAURIZIO LANDINI AL RECENTE CONGRESSO FIO, UNA SCRITTA, ALLE SUE SPALLE, FIRMATA SERGIO GARAVINI. Immagino che fosse un tributo recato ai segretari del passato. E che ci fossero esposte, dunque, frasi di Foa, Lama, Trentin, Galli, Boni, Del Turco, Vignani, Sabatini, Airolidi... Quella dedicata a Garavini incitava a essere capaci di stare sempre come una «bandiera chiara» davanti ai lavoratori. Un omaggio a un dirigente sindacale scomparso e che sembrava in qualche modo riparare a molti vuoti di memoria. Come quelli riferiti ai rapporti non sempre facili vissuti dallo stesso Garavini, nella sua esperienza (1986), con i gruppi dirigenti della Fiom. Per non parlare delle sue vicissitudini politiche prima nel Pci, poi nel tentativo di «rifondare» davvero una presenza comunista.

Anche per questo è stato importante un convegno a lui dedicato, svoltosi nei giorni scorsi a Salice, per iniziativa di una pluralità di associazioni. La dimostrazione che in molti territori permane vivo un tessuto politico-intellettuale capace di ripensare il passato, per capire meglio il presente. Il manifesto che annunciava l'incontro portava infatti le firme delle Acli di Pordenone, dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, del Circolo Arci Porto Alegre, della Fiom, della Cgil, della lista civica Sps. Tra i relatori: Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio; Alfredo Grandi, presidente dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra; Valentino Parlatto già direttore del *Manifesto*; il segretario di Rifondazione Comunista del Veneto Gianluca Schiavon; Luigino Burigana (nelle vesti del moderatore). Tra i numerosi contributi del pubblico da segnalare quello di un cittadino di Salice, Luigi Zoccolan, particolarmente vicino nel passato a Garavini, e tra i principali artefici dell'incontro. Una rievocazione prolungata fino a tarda sera, che ha cercato, in sintesi, di collocare la figura di Garavini nella sua lunga attività, dagli anni 50 fino agli anni 90, per metterla poi in relazione ai problemi nuovi e diversi che oggi agitano il mondo sindacale. Molti hanno ricordato la serietà e il rigore dell'uomo, ad esempio, nella minuziosa azione di organizzazione e formazione, nello studio dei mutamenti, con l'impulso dato alla contrattazione aziendale. Erano gli anni in cui a Torino gli operai non si limitavano a impegnarsi in battaglie salariali ma davano vita a quell'esperienza chiamata della «vetturina». Avevano costruito, su impulso di Garavini ed Egidio Sullotto, un prototipo, un'automobile. Un modo per spingere l'azienda verso produzioni innovative. Sono caratteristiche che costellano la vita di Garavini nella esperienza dei consigli di fabbrica, nel sostegno a svolte innovative (il 6 per 6 nei turni di lavoro tessili), nella contrattazione delle vaste ristrutturazioni industriali degli anni 80 e nell'impegno meridionalista.

Qualcuno si è chiesto nel corso del convegno che cosa avrebbe pensato Garavini del suo sindacato oggi. Certo oggi la Cgil, con Cisl e Uil, deve fare i conti con una globalizzazione che esporta e frammenta i lavori, con un indebolimento della sinistra politica di origine marxista e cattolica. Però gli anni 50 torinesi non erano certo facili. Nel libro a lui dedicato, curato da Adriano Ballone e Fabrizio Loreto, si cita una sua lettera a un giovane. Qui si ricorda che quella dei lavoratori organizzati non è sempre stata «un'organizzazione grande, radicata, invincibile». A metà degli anni 50, sottolinea, «ci hanno letteralmente spazzati via dalle grandi fabbriche, dalla classe operaia, nostra base essenziale». Quella lettera contiene anche un'autocritica: «Avevamo perduto il contatto con la realtà... Siamo sembrati già allora, per anni, in quelle grandi fabbriche, una riserva indiana...». E poi si organizzò la ripresa, si analizzarono le trasformazioni, si rinnovarono contenuti e forme di lotta.

Abbiamo oggi alle spalle, dunque, stagioni molto più buie. E se ne è usciti rinnovando, unificando, suscitando la partecipazione. Tendendo, come diceva ancora Garavini, a «risultati sindacali concreti», capevamo anche «mutare le posizioni tattiche quando è necessario». Ricordando che accanto al rischio della «burocratizzazione di destra» esiste quello della «burocratizzazione di sinistra». Un rischio che porta i lavoratori «ad una posizione che è di classe», però spinge «il movimento verso lotte forti, eroiche ma che finiscono con la sconfitta». Parole utili. <http://ugolini.blogspot.com/>

**TIFO VIOLENTO**

Il ministro: «Lo Stato è in grado di garantire l'ordine»
«Pensiamo al Daspo a vita». Il ferito rischia le gambe

«Nessuna trattativa con gli ultrà»

Alfano e il questore di Roma smentiscono l'accordo con "Genny 'a carogna" per giocare Napoli-Fiorentina

ROMA - Le immagini che lo ritraggono col pollice alzato in segno di ok, va tutto bene si gioca, hanno fatto il giro del mondo, prova evidente del potere delle curve negli stadi. La stampa estera, poi, ha individuato in lui il pretesto per gettare fango sull'Italia. Gennaro De Tommaso, meglio noto come "Genny 'a carogna", è il personaggio chiave di quella che all'estero hanno definito la Coppa della vergogna, e di quella trattativa tra ultra, società e forze dell'ordine - ieri smentita dal questore di Roma e dal ministro Alfano - che ha ritardato di 45' l'inizio della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina, disputata poi in un clima surreale.

Quel capo ultra del Napoli che media col capitano azzurro Hamsik, e poi con dirigenti e forze dell'ordine, che placa la curva inferocita che si scaglia con petardi e bombe carta contro i vigili del fuoco, ma si ritrae in buon ordine quando lui allarga le braccia e intima di stare buoni, e infine dà l'assenso a che lo spettacolo cominci, ha tenuto la scena a lungo nei drammatici minuti che hanno preceduto l'incontro poi finito col successo degli azzurri per 3 a 1.

Personaggio noto alle forze dell'ordine, il capo dei Mastiffs, i mastini della curva A, gestisce un bar nel cuore di Forcella e ha precedenti per spaccio di stupefacenti. Risale al 2008 un arresto proprio per traffico di droga. Nel suo passato - si apprende dalle forze dell'ordine - anche un provvedimento di Daspo. Ma De Tommaso non è nuovo a una certa visibilità mediatica: la sua foto a torso nudo all'Emirates di Londra in occasione della partita di Champions League tra Arsenal e Napoli dello scorso ottobre ebbe molto risalto sui giornali inglesi venendo associata alla devastazione di un pub poco distante dal campo di gioco di cui in un primo momento furono accusati tifosi azzurri. Successivamente Scotland Yard chiarì l'estraneità dei tifosi azzurri rispetto a quell'episodio.

La sua scalata ai vertici della curva A, cuore del tifo azzurro, è partita dalla guida del gruppo dei Mastiffs, per arrivare alla leadership dell'intera curva. Il suo nome (pur essendo estraneo a quella vicenda) compare anche nell'ordinanza che nel 2008 portò a 40 arresti per gli scontri di Pianura, a Napoli, in piena emergenza rifiuti. Allora si parlò di un coinvolgimento di esponenti del tifo organizzato in quegli incidenti. Lo cita il pentito Emilio Zapata Misso, nipote del boss di camorra Giuseppe Misso, nel rivelare ai magistrati la sua geo-

grafia dei gruppi della curva e i loro rapporti con alcuni clan. «Il capo dei Mastiffs è Tommaso De Gennaro - disse - detto Genny 'a carogna, figlio di Ciro De Tommaso, un affiliato al clan Misso».

Sui social network tanta indignazione ma anche molta ironia. Su twitter spopolò l'hashtag #ilcapoultrahadeciso: sul social c'è chi parla della trattativa Stato-'a carogna ma anche su Facebook si sprecano le battute. Perché l'ironia, a Napoli, non viene mai meno anche quando a prevalere nei commenti è la parola vergogna.

Nessuna ironia invece, nelle risposte doverose del ministro Alfano: «Non c'è stata nessuna

trattativa tra Stato e ultra. Non sta né in cielo né in terra», scrive su twitter il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, aggiungendo che «come Stato siamo e saremo in grado di garantire l'ordine pubblico». «Pensiamo anche al Daspo a vita - ha detto poi il ministro che ha annunciato «un giro di vite durissimo, il calcio non può essere guastato dalle belve». Anche il Questore di Roma, Massimo Mazza, si era già difeso dicendo che «non abbiamo mai pensato di non far giocare la partita» e quella chiacchierata tra il capitano del Napoli e l'ultra erasoloper informare i tifosi delle condizioni di salute del tifoso ferito, Ciro Esposito, da Scampia, 30 anni che, finito a terra



sotto i colpi esplosivi da Daniele De Santis, ultra giallorosso legato alla destra ora accusato di tentativo omicidio, resta in ospedale in condizioni critiche. Rischia di perdere l'uso delle gambe. E' stato operato, l'intervento è andato bene, dicono i genitori che «per-

donano» chi ha sparato. Una pagina triste, l'ennesima, del pallone made in Italy. Che ha scosso Marisa Raciti, vedova dell'ispettore di Polizia rimasto ucciso negli scontri del derby di Catania del 2007: Genny 'a carogna indossava una t-shirt con la scritta

IL PM

«In quel momento giusto trattare»

NAPOLI - «In quel momento trattare con gli ultra è stata la scelta migliore. Mantenere l'ordine pubblico era fondamentale e infatti non ci sono stati altri scontri. Il problema è che non bisognava arrivare a quel momento». Antonello Ardituro, pm della Dda che indaga da anni



sulle frange estreme del tifo, analizza i fatti di Roma. E avverte: bisogna cambiare la gestione degli stadi e i rapporti con i tifosi; non si può concedere a pochi scalmanati il controllo di interi settori dei campi di calcio. Ardituro ha condotto, tra l'altro, l'inchiesta sui tifosi del gruppo Teste Matte che nel gennaio 2008 furono reclutati per organizzare la rivolta violenta nel quartiere di Pianura, dove si voleva impedire la riapertura della discarica. Secondo il magistrato, gli eventi di sabato sono frutto dell'emergenza ma «non si può lasciare che prevalga la logica dell'emergenza. Impensabile pensare di non far giocare la partita».

LE POLEMICHE

Grillo: «Repubblica morta» Saviano: «Colpa di Abete»

POLITICHE o sportive, non mancano le polemiche, per quanto accaduto a Roma e per la gestione della serata di violenza. Da Beppe Grillo arriva l'attacco: «La Repubblica è morta - scrive nel blog - i suoi cittadini non hanno più rappresentanza, la pentola a pressione sta per saltare. All'Olimpico veniva da piangere, come a un funerale». Il Pd parla di «sconfitta di tutti» che «pesa sulla politica».

Fratelli d'Italia chiede che si riferisca in Parlamento. Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, definisce «surreale» quella trattativa con il capo tifoso dal «pedigree non certo rassicurante». Polemizzano i sindacati di polizia, sdegnati gli agenti.

Il calcio però non ci sta a finire nel mucchio dei cattivi: «E' vittima di situazioni che vanno oltre: gli ultra utilizzano gli stadi per manifestazioni di potere» l'ira del presidente della Fige, Giancarlo Abete, che parla di ruolo «inaccettabile dei tifosi in alcuni stadi. E ora vuole invertire la tendenza «senza se e senza ma». Dando ai club il potere di vietare a vita lo stadio a certi tifosi.

Parole che non convincono lo scrittore Roberto Saviano: «Genny 'a Carogna è la comoda scorciatoia, ma sono altri i responsabili dei disastri degli ul-



Gli scontri fuori lo stadio tra napoletani e forze dell'ordine. In alto Genny 'a carogna

trà. Uno tra tutti Giancarlo Abete» il j'accuse.

«Abete - scrive su Facebook - è il presidente della Fige, quell'organo che un ruolo nella riforma del calcio pure avrebbe dovuto averlo. Forse il nome non vi dirà molto, ma il volto sì, poiché predilige essere intervistato al termine delle partite della Nazionale: nei momenti fatui. Sapete - continua il post - che questo signore è stato nominato il 2 aprile 2007, ovvero due mesi dopo la morte di Filippo Raciti a Catania? Da allora sono passati 7 anni, un'eternità. Nulla è cambiato e lo spettacolo visto a Roma descrive lo stato comatoso dello sport più importante in Italia».

Saviano affonda e si chiede «perché c'è bisogno di un presi-

dente della Fige se il risultato è questo? Perché in Italia i vertici non hanno mai alcuna responsabilità nei fallimenti?».

Poi lo scrittore napoletano conclude: «Chiediamoci chi è Giancarlo Abete e quali sono stati i risultati del suo lavoro. La rabbia e l'indignazione vanno indirizzate, poiché altrimenti De André avrà per sempre ragione e assisteremo inermi all'ennesima occasione in cui lo Stato si costerna, si indigna e si impegna, poi getta la spugna con gran dignità».

«Roma non c'entra niente, la città va rispettata», sono invece le parole di Francesco Totti in difesa della Capitale con l'augurio che certi show al contrario non si ripetano ancora in nessuno stadio.

Lunedì 5 maggio 2014
www.quotidianoweb.it

Primo piano | 5



inneggiante alla libertà di Antonino Speciale, ultrà catanese condannato a 8 anni proprio per l'omicidio di Raci.

«E' una vergogna»: lo stadio «in mano a dei violenti» e lo «Stato che non reagisce, impotente e quindi ha perso» il duro attacco.

Poi riceve la solidarietà delle massime istituzioni: la chiama il premier Matteo Renzi, spettatore all'Olimpico della notte-choc. E anche il presidente del Senato Pietro Grasso, il capo della Polizia Alessandro Pansa e Angelino Alfano.

De Santis accusato di aver sparato. Si presentò con Alemanno

Arrestato l'ultrà di destra il romanista che ricattò Sensi

di EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA - Da leader indiscusso della curva sud romanista, sempre in gruppi di estrema destra, capace di interrompere un derby della Capitale o di ricattare l'allora presidente della Roma Sensi, fino alla scelta, forse obbligata dai tanti Daspo, di stare lontano dagli stadi. Non ha una moglie, non ha figli, l'unica passione, tatuata ripetutamente sul suo corpo, la "magica Roma". Da alcuni anni faceva il custode di un campo sportivo con annesso chiosco proprio a poca distanza dallo stadio Olimpico.

Una parabola discendente quella di Daniele De Santis, 48 anni che da candidato nel 2008 nella lista "Il Popolo della Vita per Alemanno" nel XX municipio, ideata da Luciano Castellino, lo ha portato, forse anche perché ubriaco o sotto l'effetto di droghe - ma a stabilirlo saranno i risultati delle analisi a cui è già stato sottoposto - a sparare cinque colpi di pistola all'indirizzo di tre tifosi napoletani, quattro dei quali sono andati a segno.

Se, come sostiene la ricostruzione ufficiale, resa nota dalle forze dell'ordine subito dopo il suo arresto, De Santis ha fatto tutto da solo: dal lanciare decine di petardi contro i pullman dei tifosi napoletani che passavano vicino al suo chiosco fino a sparare, dopo essere scivolato e per evitare di essere "pestato" da coloro che per primo,



Daniele "Gastone" De Santis

aveva aggredito, la dice lunga su come era finito "Gastone": da leader indiscusso a cane sciolto, ormai isolato ma sempre violento.

Un'altra finale di Coppa Italia funestata dalle gesta di Daniele De Santis, fu quella del maggio del 2008, quando sul campo i giallorossi si fronteggiarono con l'Inter. Poco prima del calcio di inizio 5 supporter giallorossi furono arrestati per gli scontri che avvennero con le forze dell'ordine, tra le cui fila rimasero feriti in sei.

Fu sempre De Santis uno degli indagati per la violazione della legge sulla sicurezza degli stadi perché il 21 marzo del 2004 scavalcò il recinto e invase il campo di gioco, insieme ad altri sei romanisti e di fatto fece sospendere il secondo tempo del derby capitolino

in seguito alle voci della morte di un bambino investito da un'auto della polizia, poi rivelatesi false. Ma il reato cadde in prescrizione e non fu mai processato.

Fu accusato anche di aver fatto parte del commando che il 20 novembre '94, all'esterno dello stadio Rigaumonti prima della partita Brescia-Roma, accolse l'allora vice questore di Brescia Giovanni Selmin, mentre una quindicina di agenti di polizia vennero ricoverati perché aggrediti con asce, bastoni e bombe carta. Secondo l'accusa, la spedizione dei romanisti a Brescia aveva il duplice scopo di far recuperare prestigio e nuovi elementi al gruppo neonazista di Maurizio Boccacci, ex leader del Movimento Politico Occidentale, in crisi dopo lo scioglimento per incitamento all'odio razziale stabilito dal decreto Mancino del '93, e ricattare la Roma come società che, nei mesi precedenti, aveva fatto venir meno alla tifoseria i vantaggi concessi in modo consistente in precedenza. Ma alla fine De Santis fu assolto per non aver commesso il fatto e ottenne anche un risarcimento di due milioni e 900mila lire. De Santis fu arrestato anche il 22 marzo del '98 nei pressi dello stadio Menti, al termine della partita Vicenza-Roma. Con altri tre supporter giallorossi armato di spranghe danneggiò cinque vetture di alcune emittenti parcheggiate nel settore stampa.

COSÌ IN EUROPA

Pene dure e certe e le celle negli stadi

ROMA - A ciascun paese il suo hooligan. Se è vero questo, è altrettanto vero che la risposta e le ricette per arginare la violenza nel calcio non parlano la stessa lingua.

La serata no del calcio ostaggio sabato sera all'Olimpico di Roma ha riproposto con forza la questione ultrà e la lotta alla violenza nello sport e nel calcio in particolare, che in Italia stenta da sempre a prendere forma, vuoi per la differente cultura sportiva col resto d'Europa, vuoi per la siderale distanza che esiste tra gli impianti italiani e quelli dei Paesi più avanzati del continente.

L'Uefa ha sempre invitato a «distinguere fra i tifosi, dando spazio a quelli "buoni" e lasciando fuori dagli stadi gli pseudosportivi, avanzando la proposta del Daspo unico, in chiave euro. Dove però, a differenza dell'Italia, esiste un elemento dirompente: la certezza della pena.

Vale per l'Inghilterra, dove addirittura esistono ogni stadio ha celle ad hoc, vale per la Germania, vale per la Spagna dove il "lanciatore" della banana a Dani Alves rischia addirittura 3 anni di carcere oltre che essere bandito dalla tribuna a vita. Il rigido modello inglese ha puntato a coinvolgere direttamente i club: le durissime leggi sancite dal governo britannico hanno portato al divieto di accesso agli stadi che può arrivare fino a 10 anni e che può essere applicato anche a chi ha commesso reati in occasioni diverse da eventi sportivi. Tra i reati che

fanno scattare il divieto di accesso allo stadio vi sono: i cori e gli atteggiamenti razzisti, l'ubriachezza o il possesso di alcolici, di razzi o fuochi d'artificio. Inoltre, la polizia può operare il fermo preventivo di chiunque sia sospettato di aver commesso atti violenti in passato.

Ancora, alle società, proprietarie degli impianti, è stata affidata la sorveglianza all'interno degli impianti, con tanto di celle pronte ad accogliere i violenti pizzicanti in flagranza. Per combattere definitivamente il fenomeno hooligan, gli inglesi hanno anche vietato alle società di intrattenere rapporti con i propri tifosi e creato squadra speciale di sorveglianza nazionale antihooligan.

Analogamente, anche il modello tedesco è riuscito a conciliare stadi pieni con la sicurezza di chi li frequenta, riducendo all'osso il fenomeno di violenza.

A differenza dell'Inghilterra, in Germania si è puntato a una condivisione sportiva con le tifoserie, coinvolgendole prima di combatterle, estromettendo quanti non abbiano interessi se non di natura calcistica calcistici.

In Italia invece calcio è stato preso in ostaggio: lo sostenne tempo fa Capello e fu sommerso da polemiche: «In Inghilterra - disse tempo fa l'ex ct dei Tre Leoni - hanno dimostrato di saper combattere la violenza negli stadi con gli steward e la polizia che hanno potere e sono rispettati, con leggi che funzionano. E' semplice: ci sono delle regole e basta applicarle».

IL VESCOVO ALLO STADIO

Nunzio Galantino

«A Roma un episodio che sporca lo sport»

di ANTONIO IANNICELLI

CASSANO (Cs) - «E' chiaro che quello successo a Roma, prima della finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Napoli, è stato un episodio che sporca lo sport». E' quanto ha sostenuto, ieri pomeriggio, monsignor Nunzio Galantino, vescovo della diocesi di Cassano Ionio e segretario generale della Conferenza episcopale italiana in riferimento a quanto successo sabato pomeriggio a Roma quando, in uno scontro tra tifosi, sono stati esplosi alcuni colpi di pistola che hanno ferito tre persone di cui una in modo grave. Ieri pomeriggio il presule cassanese, nonostante le condizioni climatiche avverse, si è recato al "Pietro Toscano", stadio della città delle Terme, dove si disputava l'incontro di Primavera, girone A, tra lo Young Boys Cassano e il Krovia. Il vescovo Galantino, nel salutare il pubblico presente, i dirigenti e i giocatori delle due squadre, ha inteso ringraziare i dirigenti delle squadre per tutto quello che fanno per i ragazzi. «Bisogna impegnarsi per i ragazzi perché loro rappresentano non il



Il vescovo con la maglia

futuro bensì il presente e quindi bisogna investire adesso su di loro». Don Nunzio, poi, si è soffermato su quanto accaduto a Roma: «L'episodio rende ancora più urgente quello che il Santo Padre aveva raccomandato ai calciatori e cioè di essere esempio soprattutto per i più giovani, ma dobbiamo cercare di raccomandarci l'un l'altro perché nella vita prima o poi ciascuno di noi è protagonista di qualcosa e chi è protagonista deve sentire l'urgenza di lavorare meglio». Al vescovo Galantino sono poi state regalate due maglie da calcio. La 86 (Don Nunzio Galantino è l'86esimo vescovo della diocesi cassanese) e la 19 (19esimo giocatore della squadra).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**#ELEZIONI2014**

Il candidato ufficiale
del centrosinistra
fa il renziano
«Non rinuncerò
alla mia indipendenza»



Il pubblico presente ieri mattina al teatro Don Bosco di Potenza



Petrone “rottama” Santarsiero

Critiche anche all'avversario Falotico: «Programma mirabolante, valutare le persone»

di LEO AMATO

POTENZA - Ha preso le distanze dal sindaco uscente, rivendicando la sua indipendenza come condizione necessaria del mandato per cui si è candidato. Un gesto liberatorio, vagamente edipico, per proporsi come il primo cittadino rottamatore, e ammiccare agli amici “neo dem” arrivati a teatro soltanto per lui.

Si è presentato così ieri mattina Luigi Petrone, davanti alla platea di un Don Bosco affollato, ma non proprio pieno come è stato per le primarie di settembre. Ed è stata presentazione in senso stretto per molte delle persone in platea, secondo quanto rivelato dal sondaggio modello quizzone realizzato dallo staff del candidato prima dell'inizio dei discorsi dal palco. Così dai voti espressi con un centinaio di telecomandi distribuiti tra il pubblico, per rispondere a domande

Il consiglio
di Emiliano:

«Fatti chiamare Luigi
e parla in dialetto»

sui problemi e le prospettive del capoluogo, si è scoperto che oltre il 50% vuole l'eliminazione della Zil, e che il rilancio del centro storico è il problema che sta a cuore ai più. Come pure che il 13% dei presenti, tra cui spiccavano molti dei nomi inseriti nelle liste a sostegno dell'avvocato, dichiarano di non conoscerlo. Un gap che lo stesso Petrone ha riconosciuto e provato a colmare prima di parlare dei programmi per Potenza, rivendicando lo stile tenuto per anni: lontano dai riflettori e dalle tentazioni della politica, ma vicino ai cittadini alle prese con le storture della pubblica amministrazione.

A fargli da apripista è stato un ospite d'eccezione: il sindaco uscente di Bari Michele Emiliano, già lanciato per la successione a Vendola dopo le incomprensioni con Renzi sulle europee. Una presenza rassicurante voluta da Roberto Speranza, seduto in platea ma lontano dai posti d'onore (come pure Vincenzo Folino, Antonio Luongo e Mario Polese), per cui l'ex magistrato ha speso parole di elogio dopo aver dato le sue “dritte” al candidato. Innanzitutto via i formalismi da aula del Tribunale: «Fatti chiamare Luigi, anche se non sei abituato». Quindi il dialetto, che è un altro modo di abbattere la distanza con la gente. Infine il cuore: «Ma questa città è questa gente. Quando lo farai

CON L'IMMANCABILE BORSA ANCHE SUL PALCO



PER un avvocato è un accessorio fondamentale, forse più della toga stessa. Sarà per questo che ieri mattina l'avvocato Luigi Petrone non ha lasciato la sua borsa nemmeno salendo sul palco. Si è seduto, l'ha aperta per estrarre il discorso e l'ha poggiata sul fianco della poltroncina. Poi l'ha ripresa e se l'è riportata a casa. Quando si dice la forza delle abitudini.

capiranno che la musica è cambiata». Due i momenti di gelo durante il suo breve discorso: quando ha raccontato la sua militanza giovanile nel Pci; e quando ha fatto gli auguri al presidente della Regione - senza nemmeno nominarlo - ma hanno risposto applaudendo non più di un paio di persone.

La prima fila è apparsa all'insegna dell'eredità popolare e democristiana con Antonio Boccia, Gennaro Straziuso, Giampaolo D'Andrea, Erminio Restaino, Salvatore Margiotta, Gaetano Fierro, Antonello Molinari, Massimo Molinari e Salvatore Margiotta. Più il candidato di centrodestra alle

scorse amministrative, Peppino Molinari, a cui andrebbe aggiunto anche Salvatore Laceria, passato dall'opposizione a una delle liste a sostegno di Petrone e seduto poco più indietro. Ma non poteva mancare nemmeno Vito Santarsiero, appena eletto in consiglio regionale, che ha dovuto incassare diverse critiche all'amministrazione degli ultimi anni, da parte proprio dell'uomo che lui ha indicato per la sua successione. Il sindaco uscente è stato l'unico citato per nome a parte Renzi, ma per motivi diametralmente opposti, quando Petrone ha elogiato la sua lettera ai dipendenti pubblici per tra-

sformare il rapporto tra amministrazione e cittadini.

L'avvocato, sotto gli occhi della moglie Maria Assunta e di tanti colleghi e amici di famiglia, ha scelto l'ironia per parlare del programma del candidato dell'altro centrosinistra, Roberto Falotico, senza mai nemmeno nominarlo. «Più che i programmi andrebbero valutate le persone, il loro percorso e il loro operato in termini di trasparenza e legalità». Sono state le parole del candidato sindaco. «Anche perché i programmi spesso contengono soltanto pensieri mirabolanti come teleferiche e piste ciclabili. Cose che con pendenze da Coppi e Bartali e un clima del genere finirebbero per incrementare soltanto il numero di ricoveri ospedalieri». Una battuta che ha strappato il sorriso non solo di due ex direttori generali del San Carlo come Imperio Napolitano e Bruno Pastore, entrambi in insospettabili di simpatie “dem”, almeno fino a ieri. Non è mancata nemmeno la replica a un altro ex dg, Michele Cannizzaro, che è il suo sfidante di centrodestra e lo aveva attaccato sulla continuità rispetto alle ultime amministrazioni. «La discontinuità della mia candidatura emerge dai fatti - ha sottolineato Petrone - dal dato della scelta di una persona esterna ai partiti nella consapevolezza del rapporto non idilliaco con la cittadinanza anche per l'immagine poco edificante offerta negli ultimi tempi». La rottamazione dell'avvocato comincia da qui: il sindaco uscente le sue politiche per il centro storico, inclusa l'“inutile” Zil.

IPSE DIXIT

CANTISANI (IDV)

La squadra più giovane

Età media tra le più basse in assoluto (29 anni), un terzo donne, tutte persone alla prima prova elettorale: è la squadra di candidati dell'Italia dei Valori al Comune di Potenza a sostegno di Roberto Falotico. «Sono soddisfatto dell'entusiasmo che si è creato intorno ad IdV - ha detto Luisa Cantisani, candidata alle Europee - e della volontà di cambiare e di accorciare le distanze con la politica e le istituzioni. Siamo sulla strada giusta per svolgere nel migliore dei modi i compiti di partito del territorio e di governo del territorio, a cominciare dal capoluogo di regione».



LATRONICO (FI)

Contro il disastro attuale

«Il disastro amministrativo registratosi nella città di Potenza è sotto gli occhi di tutti gli osservatori e dei cittadini, dalla crescita del debito cittadino che ha raggiunto livelli da dissesto finanziario, al decadimento della qualità dei servizi. Il centro sinistra deve ammettere queste responsabilità. La candidatura di Michele Cannizzaro a sindaco nasce con il proposito di mettere a disposizione della città una personalità che ha le caratteristiche professionali e di temperamento per una gestione amministrativa che si annuncia difficile a causa della pesante eredità, ma è l'unica proposta che possiede la forza per costruire un'alternanza».





Lunedì 5 maggio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Primo piano | 7

Si infiamma la campagna elettorale a destra: bordate tra i Fratelli e Forza Italia

«Chi ha avuto incarichi dalla sinistra non siamo noi, ma Cannizzaro»



Luigi Petrone, a destra con la moglie Maria Assunta Lamorgese e Vincenzo Polino

POTENZA - «Leggo sul Il Quotidiano della Basilicata le affermazioni di Cannizzaro. In merito alle Primarie sarebbe il caso che Cannizzaro precisi "a chi e dove" ha comunicato la sua intenzione di aderire alle primarie. Oltre quando e chi degli esponenti di Fratelli d'Italia Alleanza nazionale di Potenza ha rifiutato. Sarà tutto causa del "nervosismo causato dall'approssimarsi della sua sconfitta", io vedo solo un uomo confuso. Infine, in merito all'appartenenza, evidenzio semplicemente come tutti sanno che il sottoscritto e tutti i fratelli da sempre sono distinti e distanti dalla sinistra. Chi è stato candidato a sinistra e ha ricevuto incarichi dalla sinistra è Cannizzaro».

Il "Fratello d'Italia" Gianni Rosa non fa sconti a Michele Cannizzaro che, nei giorni scorsi non solo li ha

ha accusati di non aver voluto le primarie, ma ha anche detto di essere il rappresentante dell'unico vero centrodestra. E così si infiamma, proprio tra le forze attualmente d'opposizione, la campagna elettorale.

Campagna che, intanto, prosegue a spron battuto. Sabato sera al teatro Stabile di Potenza si è tenuta la manifestazione "Cose Turchie. Riflessioni sulla tradizionale Parata dei Turchi e sul Centro storico della città di Potenza", organizzata dal Rotary Club Potenza. Sul palco sono confrontati i candidati sindaco alle prossime amministrative, per un confronto proprio sul cosiddetto salotto buono, sempre più abbandonato a se stesso.

«Questa regione - ha sottolineato Dario De Luca, candidato proprio con Fratelli d'Italia - perde oltre 2500 abitanti ogni anno e si

tratta in estrema sintesi di un suicidio demografico. Da sempre i nostri figli laureati, competenti lasciano questa terra arricchendo altri territori, come fecero i nostri emigranti nel secondo dopoguerra. Stiamo perdendo

un'intera generazione potentina a causa di anni di politiche dissenate. Immaginate - ha sottolineato - quanto denaro proveniente dalle royalties sia servito per costruire panchine, marciapiedi e strade in Val d'Agri, senza invece realizzare opere di sviluppo per la nostra realtà regionale. Non sono un politico di professione e né intendo diventarlo. Mi chiedete del Centro Storico. Cosa potrà fare da sindaco? I mali del cuore pulsante della città iniziano dopo il terremoto.

Molte famiglie lo hanno abbandonando e si sono persi molti uffici. Occorre - ha continuato - far innamorare nuovamente i potentini della loro storia. I commercianti che sto incontrando in questi giorni sono disperati e nel giro di quattro o cinque mesi molti saranno costretti ad abbassare le serrande dei loro negozi. Auspico infine - ha chiosato Dario De Luca - una politica analoga a quella che il Comune di Matera ha istituito per il rilancio dei

Sassi: il loro patrimonio storico-culturale».

In apertura è stato proiettato un documentario fotografico sulla fatiscente situazione d'accoglienza legata all'arrivo dei venditori ambulanti in città in occasione della festività patronale.

De Luca:
«Così si perde un'intera generazione»

MOVIMENTO 5 STELLE

Il programma (in sintesi) per il Comune

In otto punti le idee per cambiare la città

«La città - spiega il candidato sindaco del Movimento 5 Stelle per le amministrative a Potenza, Savino Giannizzari - è stata devastata da incapacità politiche e interessi economici e affaristici. I circa 200 milioni di euro di debiti testimoniano la drammatica situazione». Otto i punti per la città di Potenza.

Democrazia diretta e trasparenza: Referendum deliberativi e di Bilancio partecipato. Commissione speciale di inchiesta sugli espropri a Murate, Macchia Giocoli.

Debiti e bilancio comunale: Interventi sul Bilancio comunale e delle società partecipate per risparmiare il 5% all'anno; eliminazione di sprechi e privilegi; accorpamento di tutti gli uffici decentrati; riduzione di consulenze esterne, figure dirigenziali e posizioni organizzative; verifica delle assunzioni avvenute senza concorso.

Urbanistica e mobilità: Blocco delle nuove costruzioni. Nuovo piano campagna e incentivi per la ristrutturazione degli edifici secondo pratiche di bioedilizia a impatto zero. Creazione di una rete ciclabile elettrica.

Energia e acqua: produzione di energia con fonti rinnovabili; edifici pubblici autosufficienti con il fotovoltaico; illuminazione pubblica con impianti a led; ringioziazione degli accordi tra Comune e Acquedotto lucano.

Rifiuti zero e ambiente: Raccolta porta a porta; realizzazione centri ricicli di trattamento meccanico biologico; analisi e applicazione degli esempi più moderni e virtuosi europei.

Sociale e scuola: forte attenzione al mondo della scuola di ogni ordine e grado; progetti e iniziative di integrazione e sviluppo tra Università e città.

Lavoro: Istituzione di un ufficio sviluppo; consulenza aziendale e di marketing al servizio delle imprese dei giovani; stop alla costruzione di nuovi centri commerciali.

Giovani e sport: Strutture locali del Comune gratuite per attività culturali e aggregative; riqualificazione e gestione degli impianti sportivi attraverso accordi pubblico-privati.

EUROPEE: TSIPRAS

Doppio incontro a Lagonegro e Potenza

Contro le trivelle e gli squilibri

POTENZA - «L'importanza dell'Altra Europa soprattutto per questo territorio è indiscutibile il ruolo strategico delle risorse e delle politiche energetiche fatte in questo paese. E' ora che non solo il paese ma l'Europa si doti di un piano energetico. E' insensato continuare la politica di trivellazione e crivellazione del corpo già martoriato della Basilicata e noi che siamo ricchi dell'esperienza dei 21 giorni di Melfi e della protesta di Scanzano vogliamo portare queste proposte nelle sedi comunitarie».

E' quanto ha affermato Gano Cataldo candidato della Lista Tsipras ieri mattina a Potenza, assieme a Silvana Arbia e Tiziana Mascioppo per la presentazione del programma di L'altra Europa.

In serata un'altra candidata Eleonora Forenza è stata invece a Lagonegro dove ha parlato di «una forte presa di distanza dal Pd e dal Pse, le cui politiche di austerità hanno causato la frammentazione del nostro blocco sociale».

«Il nostro compito - ha spiegato Forenza - è di unire ciò che il neoliberalismo ha diviso, recuperando l'esperienza greca di Syriza, la coalizione della sinistra radicale che, dopo settimane di occupazione di piazza Syntagma, ha dimostrato che l'unità non è una questione di accordi tra vertici di partito bensì di ricomposizione di classe (...) Siamo in un momento difficile, in cui si vive un forte scollamento tra le persone e la politica; bisogna innanzitutto far conoscere il nostro programma e non è un compito semplice sia per la mancanza di mezzi e soprattutto a fronte dell'oscuramento mediatico che ci viene riservato. Abbiamo dalla nostra l'intelligenza e la passione. Sono particolarmente orgogliosa del fatto che tanti punti del nostro programma provengono dalle parole d'ordine di Genova 2001, rielaborate nelle esperienze di lotta e dei social forum di tutto il mondo».

Fabio Falabella
Lama

Elettorale



Mastella

Alle 11:30 Clemente Mastella terrà una conferenza stampa a Potenza, presso l'Art Restaurant. Nel pomeriggio si sposterà prima a Rivello (17:30) e poi a Maratea (19:30).

Tabacchi

Tour elettorale di Bruno Tabacchi. Alle 12 sarà in piazza a Maratea, poi sarà a Spinoso (15:30), a Brienza (17), a Satriano (18), mentre alle 19:30 sarà a Potenza.

Meloni

Nel piazzale antistante la Giunta regionale alle 17 il leader di Fratelli d'Italia Giorgio Meloni partecipa ad una conferenza-flash mob. Alle 18:30 parteciperà ad una manifestazione pubblica nel teatro Don Bosco.

Falotico

Alle 19 al teatro Due Torri apertura della campagna elettorale del candidato sindaco Roberto Falotico.

CENTRO DEMOCRATICO

Giovani imprese: no tributi

«Proponiamo che almeno per il primo anno le imprese giovanili nel capoluogo siano esentate da tasse e tributi comunali. E alle imprese di giovani si garantiscano servizi per la fase di avviamento».

L'Europa che scegliamo, pertanto, è liberale e vuole meno tasse per tutti, soprattutto per lavoratori, imprese e famiglie, e per questo una convergenza fiscale insieme a un abbattimento dei costi della burocrazia e all'eliminazione dei privilegi corporativi e delle istituzioni e della spesa pubblica inutile e dell'assistenzialismo clientelare».



A VENOSA

De Filippo e la serenità della colazione

Il sottosegretario Vito De Filippo ha partecipato ieri sera a Venosa all'incontro organizzato dalla lista "Uniamo Venosa". «Unità e serenità che questa coalizione possono garantire - ha detto - sono la base per riuscire nell'azione amministrativa in favore di una comunità».



AVVISO DI PUBBLICAZIONE

Al sensi dell'art.5, comma 2 della Legge Regionale 11 agosto 1999 n. 23 Si rende noto che con delibera commissariale n.42 dell'11 aprile 2014, è stata adottata la variante interna al P.R.G. dell'agglomerato industriale di Potenza approvato con D.P.G.R. n.304 del 10 aprile 1991 e aggiornato con D.C.R. n.1175 del 4.08.99, che prevede la ripermestrazione e unificazione di tre lotti di proprietà della FERREIRE NORD S.p.A. I relativi elaborati e l'avviso integrale sono visionabili sul sito internet del Consorzio al seguente indirizzo: www.consorzioasipz.it TITO II, 28 aprile 2014 IL DIRIGENTE TECNICO Ing. Guido Bonifacio

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

8 | Primo Piano

Lunedì 5 maggio 2014
www.ilquotidianoeb.itL'Europa dalla **A** alla **Z**
Politiche, azioni, opportunità

a cura di Nicola Bisceglia

D come.....
delusione
dei cittadini

ALLA LETTERA D SI potrebbero affiancare molti sostantivi che hanno attinenza con l'Europa: da disoccupazione a disfattismo, da demagogia a delusione.

Scelgo quest'ultimo perché credo che racchiuda in sé una serie di sentimenti che possono sintetizzare al meglio lo stato d'animo del cittadino europeo.

Stiamo assistendo, mi riferisco in particolare agli ultimi anni, a una serie di campagne denigratorie nei confronti dell'Unione Europea: da più partiti è additata come capro espiatorio per giustificare manovre impopolari, come colpevole dell'austerità e come "matrigna" che impoverisce i propri cittadini.

Tutti questi attacchi mediatici generano confusione e non fanno emergere le vere responsabilità che ciascuno Stato membro deve assumersi, dato che l'attuazione del "rigore" (inevitabile in periodi di crisi come quello che stiamo vivendo) spetta ai governi nazionali. "Il rigore attuato bene e in modo selettivo, con investimenti nella ricerca, l'educazione, le infrastrut-

ture, crea le condizioni di stabilità e di crescita.

Il rigore fatto tardi e male diventa austerità, che penalizza la crescita" scrive M. Boscarol nel suo testo Alla Scoperta dell'Europa. Pertanto, non si comprende come alcuni Paesi (come la Romania o la Lettonia) siano riusciti a crescere in modo rilevante, pur nel rispetto del rigore del bilancio, grazie alle misure strutturali adottate internamente.

La questione principale è che nessun paese è disposto a cedere competenze che riguardano settori che incidono in modo decisivo sulla competitività, come la regolamentazione del mercato del lavoro, il sistema giudiziario o quello scolastico, la ricerca e le infrastrutture.

Il processo di costruzione di un'Europa unita passa anche da questo tipo di riforme: i prossimi cinque anni saranno decisivi per il futuro dell'Unione.

Certo, perché nel periodo 2014-2020 l'UE punta ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Questa rubrica nasce anche per informare rispetto alle occasioni che i cittadini europei devono essere in grado di cogliere: ecco alcuni esempi pratici di come l'UE intenda stimolare la crescita, tre opportunità per un nuovo inizio.

Il programma COSME si rivolge alle piccole e medie imprese e punta

alla competitività, facilitando l'accesso delle stesse ai finanziamenti, fornendo un sostegno all'internazionalizzazione, supportando la cultura d'impresa e generando norme favorevoli alle PMI.

Il programma ORIZZONTE 2020, dedicato a ricerca ed innovazione, che ha l'obiettivo di stimolare la scienza d'eccellenza, fornendo sostegno alla competitività delle industrie innovative e puntando alla ricerca di soluzioni innovative per una società migliore.

Il programma ERASMUS+, che riguarda i giovani e la mobilità (importantissima nel mondo che viviamo) e mira a stimolare la coopera-

zione tra scuola, imprese ed enti locali, a invogliare i giovani a spostarsi per studio, formazione e tirocini, ed indica come priorità questa fascia di popolazione in tutte le politiche europee.

La scorsa settimana, inoltre, ha visto la luce l'iniziativa "garanzia giovani" per favorire l'occupazione giovanile (per il quale dobbiamo ringraziare l'UE e la Youth Guarantee) e la sua attuazione dipende anche dai nostri amministratori. Restiamo attenti a quello che succede e difendiamo le nostre garanzie, solo così potremo giudicare l'operato delle istituzioni, locali ed europee, con freddezza e cognizione di causa.



Strasburgo e Bruxelles



L'Unione Europea è additata come capro espiatorio per giustificare manovre impopolari

di ALBERTO D'ARGENZIO

BRUXELLES - Sprechi, megastipendi, superindennità e altro ancora: sono tante le critiche mosse verso il "sistema" Parlamento europeo in vista delle elezioni. Certo fare l'eurodeputato non è un lavoro malpagato - un italiano può arrivare a percepire complessivamente 16 mila euro al mese - ma negli ultimi anni parecchio è stato fatto per armonizzare i salari, migliorare la trasparenza e combattere gli abusi nell'unica istituzione Ue democraticamente eletta.

Nell'ambito dell'operazione "armonizzazione", a perdersi sono stati proprio i nostri rappresentanti in Europa, fino al 2009 i Paparoni dell'emiglio con oltre 11 mila euro di salario (quanto un deputato nazionale) contro gli 800 della busta paga dei colleghi ungheresi. Dal 2009 (ma i rielezioni potevano scegliere se continuare con il vecchio sistema retributivo, opzione non più rinnovabile dalla prossima legislatura) stesso stipendio per tutti: 7.900 euro lordi, che con l'imposta comuni-

■ QUANTO SI GUADAGNA

Vita da eurodeputato
7900 euro più indennità

taria del 21% diventano 6.200 netti.

Ma non finisce qui. Alla retribuzione lorda si aggiungono 4.200 euro al mese di indennità per spese generali da non giustificare (che non possono essere utilizzati per pagare bollette e l'affitto di un appartamento), 304 euro di diaria per ogni giorno passato a Bruxelles o Strasburgo e un'indennità di trasferta che varia in base alla distanza del proprio collegio elettorale. Per i siciliani, i più lontani dalle istituzioni europee, si può arrivare a 350-400 euro a settimana. Ed è così che si può raggiungere la cifra massima, per un italiano, di circa 16 mila euro, mentre ancora di più può arrivare a prendere un eletto in Lapponia, alle Canarie, Madeira o le Azzorre.

Sempre dal 2009 è sparita la cre-

sta sui voli. Prima l'eurodeputato riceveva un forfait relativo al viaggio in business dal suo domicilio, anche se prendeva un volo low cost. Ora viene rimborsato il biglietto realmente utilizzato.

C'è poi la questione degli assistenti. La somma a disposizione per segretari e portaborse è elevata - 21.202 euro al mese - ma non è in mano al deputato, bensì al Parlamento. L'eletto sceglie i suoi collaboratori (esclusi parenti di primo grado) e quindi indica il loro salario (che dipende da anzianità e titoli) sulla base di 18 livelli. Ma poi è l'Eurocamera che li paga. Un sistema applicato dal 2009 all'insegna di una trasparenza destinata ad evitare abusi e discriminazioni. I 21.202 euro possono servire anche per pagare collaboratori in patria: in questo caso devono però dimostrare di

essere iscritti all'Inps. Se non vengono spesi tutti, i soldi restano al Parlamento. La retribuzione media è sui 3-4 mila euro al mese, il massimo consentito 6.200, quanto un deputato.

Ogni eurodeputato ha anche a disposizione 4 mila euro l'anno per visite ufficiali e missioni e può invitare fino a 110 persone dal suo collegio elettorale per far loro conoscere Bruxelles e Strasburgo.

Ci sono poi i gruppi politici che ricevono fondi in base al numero degli eletti. I soldi, che servono per la burocrazia interna e l'attività di informazione politica sul territorio (esclusa categoricamente qualsiasi campagna elettorale), vengono divisi tra le delegazioni nazionali e una certa cifra arriva fino a ogni eurodeputato per la promozione, somma che può arrivare ai 50 mila euro all'anno per un liberaldemocratico. Il pagamento avviene previa dimostrazione dell'attività svolta. Che talvolta, come nei casi di un austriaco che ha prodotto una serie di merendine con il suo viso sulla confezione o di uno spagnolo che ha fabbricato dei taglieri con il suo nome, sono risultate assai discutibili.



Il Parlamento europeo

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Q Lunedì 5 maggio 2014
www.ilquotidianoweb.it

41 REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.693039 - Fax 0971.601064

POTENZA

ilquotidiano.pz@finedit.com



In attesa del processo in Cassazione, il detenuto accusa di inumanità le carceri italiane E' Restivo che non vuol tornare La sua permanenza costa ai contribuenti inglesi circa due milioni di sterline

ANCHE sul palco del Primo Maggio a Roma Gildo Claps ha ribadito l'assoluta contrarietà della famiglia di Elisa al ritorno di Restivo in Italia. «Là in Inghilterra la sua pensa a 40 anni la scontrerà tutta, qui in Italia non è certo». Ma la famiglia Claps non è la sola a opporsi alla proposta di rimpatrio - fatta dal Regno Unito per risparmiare - perché sembra sia lo stesso Restivo a non avere alcuna intenzione di tornare.

Condannato a 30 anni per aver ucciso nel 1993 la studentessa sedicenne di Potenza, Restivo, infatti, spera ancora nella Corte di Cassazione per ribaltare una sentenza che in primo e secondo grado non è stata mai in discussione sia per l'effettività del delitto che per la personalità del detenuto. Ma nel frattempo chiede di restare dov'è.

Restivo si sta opponendo a un provvedimento firmato dal ministro all'Interno della Corona, Home Secretary, Theresa May, che ha deciso che il detenuto sia trasferito in Italia per fargli scontare la pena inflitta per il caso Claps. Il caso è incardinato da-



Danilo Restivo tra gli agenti di Polizia all'arrivo in Italia. Accanto mamma Filomena con la foto di Elisa

vanti ad un tribunale di Bradford.

Si stima che la permanenza del detenuto italiano in Inghilterra (attualmente in un carcere dello Yorkshire) costi ai contribuenti inglesi circa due milioni di sterline. Restivo si è opposto e davanti ai giudici di oltre Manica e ha addotto motivazioni che riguardano le differenze tra i sistemi penitenziari.

I suoi legali hanno chiesto la

permanenza in Inghilterra dove ha la residenza perché la sua famiglia, con la moglie Fiamma ed i figli della donna nati da un precedente matrimonio, vive a Bournemouth, a centinaia di chilometri dal carcere.

L'accusa è di parere opposto in quanto nulla impedirebbe ai familiari di raggiungerlo in Italia. La difesa rincara la dose chiamando in causa le carceri italiane e le regole penitenziarie.

Per Restivo non sarebbe garantito il suo attuale diritto di telefonare alla moglie, ora può farlo più volte al giorno dalla cella di isolamento. Altra motivazione: le celle sono ritenute non idonee a tutelare i diritti dei detenuti, con un solo bagno per tanti uomini e con problemi di igiene e pulizia.

L'esperienza l'ha vissuta proprio durante il processo di appello a Salerno dove l'imputato si è

difeso personalmente, ottenendo una consegna temporanea per il periodo del dibattimento.

«Ero solo in una cella mentre in quella accanto c'erano quindici persone», ha detto Restivo come riportato dalla stampa inglese. Tutti motivi che fanno dire ai suoi legali che non è rispettato lo «Human Rights Act» della legislazione inglese.

Restivo non intende quindi rientrare in Italia. La battaglia legale andrà avanti per settimane. In due Paesi gli viene presentato un conto risale a molti anni fa. E' il caso dell'omicidio di Elisa Claps, ventuno anni fa.

Soltanto nel 2010 i resti della ragazza sono stati trovati alla chiesa della Santissima Trinità a Potenza, nel sottotetto della canonica. La chiesa non ha più riaperto al culto. Da quel momento, inoltre, c'è stata la svolta giudiziaria perché sono arrivati, nell'ordine, il fermo in Inghilterra, il mandato di arresto europeo da Salerno, la condanna in Inghilterra e i due gradi in Italia.

Dal ritrovamento dei resti nel sottotetto si sono sviluppati altri filoni giudiziari. A Potenza, in particolare, la famiglia Claps sta ascoltando con grande attenzione ciò che può emergere dal processo alle donne delle pulizie della chiesa sul presunto ritrovamento dei poveri resti avvenuto qualche mese prima di quello strano ritrovamento.

L'anniversario di Telefono donna. Parla Cinzia Marroccoli

Venticinque anni di lavoro sempre contro la violenza

VENTICINQUE anni di presenza, impegno e passione per Telefono Donna. L'Associazione, nata nel 1989 come linea telefonica di ascolto e consulenza nei confronti delle donne vittime di violenza fisica e psicologica, nel corso degli anni ha compiuto passi da gigante fornendo un supporto concreto alle fasce più deboli del territorio.

Dal 2001 all'attività di supporto psicologico e giuridico si affianca un altro progetto autonomo ma parallelo: la costituzione della «Casa delle Donne» intitolata alla memoria di Ester Scardacione, una delle fondatrici di Telefono donna.

Come e perché nasce Telefono donna?

«Prima di costituirsi - spiega Cinzia Marroccoli, presidente dell'associazione - per due anni un gruppo di donne provenienti da ambienti diversi come l'associazionismo, la politica, i sindacati si sono incontrate per discutere di vari temi, per amalgamarsi, con l'obiettivo di realizzare un progetto comune: un centro anti-violenza. All'epoca l'unica forma di violenza riconosciuta era quella sessuale ma sulla scia di alcuni modelli esteri, e partendo dal modello di Telefono donna a Roma e della Casa delle donne a Milano,

primo esperimento in Italia, abbiamo pensato di creare una struttura del genere in Basilicata. I primi centri sono, dunque, tutti collegati al movimento delle donne. Il nostro impegno è di matrice politica nel senso che lavoriamo da sempre per realizzare un vero e proprio cambiamento culturale e non solo di natura assistenziale. È necessario abbattere ogni stereotipo perché è proprio in questi che si innesca la violenza. Ogni cambiamento deve necessariamente partire dalle donne stesse che devono essere educate a uno sguardo di genere».

Quante donne si sono rivolte a voi sino ad oggi e come si articola il percorso all'interno della casa di accoglienza?

«Dal 2001 siamo state contattate da 1.800 donne e ne abbiamo ospitate 143 con 81 minori. Tramite le nostre consulenze gratuite tanto in campo psicologico che giuridico, abbiamo fatto sì che le vittime acquisissero maggiore consapevolezza di se stesse e dei propri diritti. Il periodo di permanenza nel centro non supera i tre mesi in quanto oltre facilmente si potrebbe incorrere in un danno sociale e noi, invece, aiutiamo le nostre assistite a trovare l'autonomia. Molte di loro hanno

cambiato residenza, hanno trovato un nuovo lavoro, sono riuscite a rifarsi una famiglia. Altre, invece, in alcuni casi hanno preferito mantenere l'anonimato preferendo un contatto solo telefonico, in altri casi sono ritornate sul loro passi. Su quest'ultimo aspetto possiamo fare ben poco poiché operiamo nel massimo rispetto delle scelte altrui pur nella consapevolezza che chi è violento difficilmente può cambiare».

All'interno della casa spesso si instaurano stretti legami di solidarietà e condivisione e questo è già un significativo risultato. Ci sono delle storie che l'hanno particolarmente colpita?

«Sì, tante. Ricordo la gioia di una madre che grazie al nostro aiuto è riuscita a trovare pace e serenità all'interno delle mura domestiche; ha assaporato il significato della libertà riuscendo a guardare con le figlie il programma che preferiva in tv e imparando a parlare senza paura anche di argomenti futuri. La violenza fisica e psicologica può annidarsi, infatti, nei semplici e consueti gesti del quotidiano. È da qui che bisogna partire».

Come siete riuscite a sopravvivere negli anni? Beneficiate di contributi pubblici? Incon-



La presidente Cinzia Marroccoli

trate difficoltà nel reperire i fondi?

«Dal 2001 abbiamo beneficiato di contributi pubblici regionali che passano attraverso il Comune. Questo doppio passaggio, tuttavia, è penalizzante in termini di tempo e sarebbe auspicabile uno snellimento degli adempimenti burocratici. Grazie al bando regionale «Valore donna» abbiamo avviato tre progetti molto importanti che si articolano in una parte formativa seguita da una work experience. Sarebbe importante, tuttavia, ricevere

dalle istituzioni un maggiore riconoscimento, non solo di natura economica».

Quali sono i progetti per il futuro?

«Immagino per il futuro di poter disporre di una «Casa delle donne» più grande, immersa nel verde, con all'interno una stanza dei giochi per i più piccoli e una stanza da usare per iniziative pubbliche perché la violenza non è solo di chi la subisce ma appartiene a tutti».

Angela Salvatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 5 maggio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Potenza e provincia | 43

La possibilità si apre per i tre Comuni di Corleto, Guardia Perticara e Gorgoglione

Gas gratis, ma per pochi

Contributi previsti per compensazione per la perdita dell'uso del territorio

CORLETO PERTICARA - Gas gratis ai tre comuni - Corleto Perticara, Guardia Perticara e Gorgoglione - della concessione petrolifera "Gorgoglione".

Nel mentre l'accordo sul gas della concessione petrolifera Val d'Agri sembra in una fase di stallo, nella Valle del Sauro, i tre comuni di Corleto Perticara, Gorgoglione e Guardia Perticara, hanno già deliberato sulla fornitura gratuita del gas naturale previsto nell'ambito della legge 239/2004 - Accordo Quadro, tra Regione Basilicata e compagnie petrolifere contitolari della concessione "Gorgoglione" e disposto nella clausola A.3, attuativo dell'accordo tra Regione - Total - Shell ed esso, stipulato nel 2006.

Contributi «per compensazione per la perdita dell'uso del territorio e per compensazione per la reintegrazione dell'equilibrio ambientale e territoriale».

«Con deliberazione - si legge nel documento - di giunta regionale n.913 del 19 giugno 2008, la Regione Basilicata, secondo quanto disposto dalla clausola A.3 dell'Accordo Quadro tra Regione e compagnie petrolifere contitolari della concessione "Gorgoglione", la fornitura gratuita di tutto il gas naturale estraibile dall'area della concessione».

Nelle premesse di tale deliberazione si teneva in considerazione che i «comuni situati nelle aree interessate dalle estrazioni (Corleto Perticara, Gorgoglione e Guardia Perticara) potranno beneficiare dei vantaggi derivanti dalla cessione diretta della risorsa almeno in misura pari a quanto stabilito ai sensi dell'art.20 del Dlgs 625/96 e s.m.i., allo stesso modo in cui i comuni medesimi sarebbero destinatari di royalties qualora il gas rimanesse nella disponibilità dei contitolari».

Gli enti vanno avanti mentre l'accordo sulla Val d'Agri è in stallo



Tubi per il gas

naturale che al netto dell'autoconsumo certificato sarà ceduto alla Regione Basilicata.

Da una analisi dei dati relativi ai tre comuni di Corleto Perticara, Guardia Perticara e Gorgoglione si è ottenuto che il consumo di gas naturale è di circa 1,2 milioni di metri cubi all'anno».

«Quindi i tre sindaci - si legge ancora nel documento deliberato - chiedono che dalla entrata in produzione del realizzando Centro Olio di Corleto Perticara sino alla fine dello sfruttamento della concessione "Gorgoglione" sia ceduto gratuitamente dalla Regione Basilicata al soggetto a ciò deputato (Snam rete Gas o altro), secondo modalità ed accordi di dettaglio da stipulare, una quantità di gas naturale sul territorio dei tre Comuni interessati. In tal modo il gas ceduto gratuitamente andrà a ridurre la spesa delle famiglie e delle attività produttive. Una quota del gas sarà destinato ad un ulteriore abbattimento della bolletta energetica delle famiglie meno abbienti o appartenenti alle fasce più deboli della comunità. Si dovrà comunque garantire vantaggi analoghi a chi, non essendo collegato alla rete del gas, utilizza fonti energetiche differenti».

Angela Pepe
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici concessi ai Comuni coinvolti nella concessione petrolifera "Gorgoglione"

L'INIZIATIVA

Risparmiare sulla spesa raggiungendo i produttori in campagna

POTENZA - Tra breve sarà possibile collegandosi al web attraverso il proprio smartphone oppure scaricando il software per la navigazione Gps raggiungere le aziende agricole, quelle agrituristiche e i punti ristoro e vendita che aderiscono a "La Spesa in Campagna". Il progetto è stato presentato dal responsabile nazionale per la Confederazione Italiana Agricoltori Tommaso Buffa e da dirigenti regionali, alla presenza dell'Assessore all'Agricoltura Michele Ottati, in occasione di "Naturalmente Lucano". Sarà possibile individuare itinerari di turismo rurale, proposte per visite al patrimonio artistico-monumentale e paesaggistico delle aree interne. Quanto alla spesa si risparmia fino al 30 per cento. «Il progetto - riferisce il presidente regionale della Cia Antonio Nisi - è stato già avviato sperimentalmente in Basilicata da qualche anno con l'adesione di una ventina di aziende, in gran parte agrituristiche». Oggi andare in campagna a fare acquisti permette, d'altra parte, risparmi significativi per i consumatori.

Stasera al palazzetto di Lagonegro sfilata di abiti e acconciature

Quando la moda incontra l'arte anche il turismo decolla

LAGONEGRO - Con l'approssimarsi della stagione estiva cominciano le iniziative turistiche e di spettacolo volte a favorire l'afflusso di visitatori presso i nostri borghi.

Questa sera a Lagonegro, con inizio alle 21 al palazzetto dello sport, si terrà l'evento dal titolo "Quando la moda incontra l'arte", giunto ormai alla quinta edizione; si tratta di un mix di sfilate di moda e contest di acconciature promosso e organizzato dalla United Colors of Benetton di Domenico D'Agrosa, arricchito da esibizioni artistiche e musicali. La serata, che quest'anno vedrà la partecipazione straordinaria di

Il ricavato per restaurare una statua

miss Basilicata 2013, Brunilde Briganti, sarà introdotta dall'attrice lucana Eva Immediato e da Roberto Farnesi, autore del film "Le tre rose di

Eva" e co-autore delle famose serie televisive "Carabinieri", "Centovetrine" e "Ballando sotto le stelle". L'atelier "La sposa" di Sala Cosilina proporrà alcuni dei suoi capi e la stilista Francesca Del Giudice, di Nemoli, alle-

stirà una esposizione dagli abiti confezionati nel suo laboratorio artigianale. Per il make up e il hair style ci saranno Mariassunta Manzillo del centro estetico "Un momento per te" e Maria Carmela De Filippo di "Gla-

mour", mentre le coreografie saranno curate dalla ballerina e maestra di danza Raffaella Croce.

«È una manifestazione pensata e creata per promuovere contemporaneamente le esperienze artistiche e le realtà produttive del territorio, che nel corso degli anni sta andando sempre meglio, riscuotendo sempre maggiore successo da parte dei cittadini della zona». Ha detto Domenico D'Agrosa.

Quest'anno parte del ricavato verrà devoluto per il restauro della statua della Madonna di Sirino.

Fabio Falabella



La locandina dell'iniziativa di stasera a Lagonegro

La cerimonia della Federmaestri e l'invito a ridare speranza ai giovani Lavoro centrale, ma si conservi la dignità

POTENZA - Si è tenuta al teatro Stabile la cerimonia della Federmaestri di Basilicata per la consegna delle "Stelle al merito del Lavoro" ad altri 11 benemeriti che vanno ad aggiungersi ad una folta schiera, formatasi negli anni passa-



Antonio Papaleo

ti. Una cerimonia, svoltasi con grande partecipazione di pubblico; partecipazione a cui non hanno voluto mancare le tante autorità civili e militari. Prima della premiazione, effettuata dal vice ministro all'Interno, Filippo

Bubbico, si sono tenuti i saluti non rituali delle rappresentanze istituzionali secondo l'ordine previsto dal protocollo predisposto dalla locale Prefettura. Il sindaco Pietro Campagna ha invitato tutti a riflettere sulla questione Lavoro, esortando tutti a mettere in collegamento ideale quanti presenti nel Teatro con i manifestanti presenti e organizzati dal sindacato sulla A3, galleria Renazza di Lagonegro, per ricordare l'ultima vittima del lavoro l'operaio Palagano. Il direttore regionale del Lavoro Sabatino si è detto doppiamente preoccupato per la recrudescenza delle morti bianche.

Morti bianche l'altra piaga da eliminare

«Il lavoro - ha detto il console regionale, Antonio Papaleo - sta diventando una sorta di miraggio per le nuove generazioni. Lavoro quindi, purché non induca l'uomo verso nuove forme di schiavitù. Occorre tornare con urgenza ad investire sul lavoro».

Le conclusioni sono state tirate dal vice prefetto di Matera Gentile che ha auspicato un nuovo boom economico, dal prefetto di Potenza Cicala che ha richiamato l'importanza della presenza femminile da Bubbico che ha spaziato dalla urgenza di riprendere quel clima di fiducia necessario a riscattarsi.



■ **POLICORO** Il circolo Legambiente denuncia i danni alle dune Un altro affronto alla spiaggia

POLICORO - «Alla faccia della bellezza!» - scrive il Circolo Legambiente di Policoro denunciando quello che è accaduto sulla spiaggia. Le foto sono state scattate ieri mattina al lido di Policoro. «Prima il cross su spiaggia, ora l'esagerato sbancamento per i lidi estivi. Non è necessario appiattire così tanto la spiaggia. Non crediamo che l'eliminazione della flora possa abbruttire un lido, anzi dovrebbe valorizzarlo. Non capiamo



per qual motivo si sradicano piante dunali che donano bellezza alle spiagge per dare spazio assoluto agli stabilimenti balneari, togliendo sempre più spazio alla spiaggia libera. Non è possibile utilizzare mezzi meccanici pesanti sulle dune portandovi la vegetazione dunale, quando essa, oltre la bellezza, ha una funzione importante sulle spiagge: trattenere sabbia e impedire l'erosione costiera. Allora - si chiede il Circolo Legambiente - a

cosa servono le lamentele che la sabbia diminuisce se poi continuiamo a distruggere la duna? Dobbiamo capire tutti, proprio tutti, che in altri paesi dove si investe sulla natura e la natura trova equilibrio con il territorio locale la vegetazione non diventa un optional ma fa parte della bellezza del paesaggio. Il nostro mare, le sue bellissime coste e il nostro paesaggio sono risorse per un futuro eocompatibile del nostro territorio. Solo la tutela e la salvaguardia delle risorse ambientali potrà permettere uno sviluppo sostenibile e un turismo responsabile. Danni che possono essere irrimediabili non fermiamo in tempo questa mania inutile e dannosa



I segni del cross sulla spiaggia e i danni alla zona denunciati da Legambiente

di asservire l'ambiente alle discutibili esigenze estive. Ora ci aspettiamo - conclude la nota - che gli alberi estirpati vengano ripiantati. Solo così si possono dare segni tangibili

di senso civico alle nuove generazioni, con piccole accortezze verso l'ambiente e la collettività. Il resto è solo un gran parlare».

provinciamt@luedi.it

«Se non ci saranno risposte concrete, riprenderà la mobilitazione in piazza» «Pittella venga in questo ospedale» Il Comitato Difesa di Tinchì denuncia i ritardi per le nuove strutture

PISTICCIO - Il Comitato di difesa dell'ospedale di Tinchì, torna sulle disfunzioni della struttura.

«Per istituire l'ambulatorio chirurgico per il trattamento del Piede Diabetico e Vulnologia di riferimento aziendale, dopo tante lotte, l'Asm ha adottato una delibera il 30 ottobre 2012, la 1158. E' stato poi approvato il protocollo, ma tutto resta come prima. Passano i giorni, le settimane e i mesi e tutto resta solo sulla carta. L'ambulatorio chirurgico - proseguono nella nota - per il trattamento del piede diabetico resta nella situazione drammatica in cui era prima della delibera. Le funzioni dell'Ambulatorio non vengono ancora attivate e le attrezzature non vengono fornite. Sono arrivati solo i lettini, dopo mesi di denunce e di battaglie del Comitato.

Da tempo stiamo denunciando che nelle scale dell'Ospedale le pareti mostrano ancora i buchi e ampiezze di muri senza intonaco lasciati dai carotaggi e dai test sulla presunta instabilità del terzo piano, ma fatti su tutta la struttura compreso il piano terra. Piccioni e guano sono



L'ospedale di Tinchì. Numerosi i problemi ancora irrisolti

dappertutto, i volatili entrano addirittura sui balconi e vidimorano, e proliferano. Ci sono piccioni morti nelle tubature e il fetore si sente dappertutto. Non c'è alcun rispetto del protocollo e il degrado architettonico degli ambienti e dei locali dovrebbe davvero far correre il direttore sanitario, ma tutto tace e tutto continua come prima. C'è mancanza di organizzazione negli ambulatori - prosegue la nota del comitato - un utilizzo anar-

co del personale infermieristico, l'assenza evidente di una figura di riferimento in direzione sanitaria. L'Ospedale è in uno stato di totale abbandono e disinteresse, è diventato terra di nessuno. Le richieste di attrezzature e suppellettili per la dignità degli ambienti rimangono inascoltate.

Sono passati più di 16 mesi dalla delibera 1139 del 10 dicembre 2012 per la manifestazione di interesse per la gestione della riabilitazione

cardiopulmonare. A ogni incontro i responsabili dell'Asm ripetono: «E' quasi pronto il bando di gara informale per la scelta del concessionario». Ma non è mai pronto. Da 16 mesi.

Anche per il nuovo reparto di Dialisi a ogni incontro ci sentiamo ripetere: «E' quasi pronto il bando per realizzare il nuovo reparto...». Sulla vicenda del Terzo Piano - prosegue la nota - a ogni incontro ci sentiamo ripetere: «Entro la fine del mese avremo la

relazione dell'Università di Basilicata». Che non arriva mai. Il Direttore Generale ha assunto impegni precisi e categorici ma chi deve ottemperare non lo fa, per mancanza di volontà o per incapacità organizzativa, o per incapacità a comprendere il "protocollo". Forse non sanno da che parte cominciare. Nell'ultima assemblea i componenti del Comitato Difesa Ospedale, insieme ai rappresentanti di associazioni e comitati civici che sostengono la battaglia per Tinchì, hanno deciso di chiedere un incontro con i vertici regionali, i responsabili Asm e il sindaco.

Venga il Presidente Pittella a Tinchì a dire una parola definitiva sul futuro dell'Ospedale di Tinchì, venga Braia che ha partecipato all'ultimo incontro.

Siamo aperti al confronto, ma chiesi l'ultimo e definitivo. Esoprattutto facciano vedere fatti concreti. Se non ci saranno risposte riprenderà la mobilitazione con manifestazioni di piazza. I Cittadini di Pisticci sono stanchi di ascoltare parole confortanti, ma che restano solo parole».

provinciamt@luedi.it

Intesa per istruttore di vela e sport acquatici

POLICORO - Si terrà oggi la conferenza stampa di presentazione del Protocollo d'Intesa stipulato tra Enaip, I.S.I.S. "Pitagora", Liceo Scientifico "E. Fermi", Rete Italiana Nautica e il Circolo Nautico Lucano.

L'incontro si terrà oggi 10,30 al Lido La Duna in Piazza Italia a Policoro.

Con il Protocollo d'Intesa che verrà stipulato oggi, viene ufficialmente istituito il Centro di informazione nautica per la figura professionale di Istruttore di Vela e Sport Acquatici ed Agente di Sviluppo del turismo nautico e del mare.

provinciamt@luedi.it

L'ANGOLO DELLO SPORT

La manifestazione si svolgerà sabato prossimo, 10 maggio, a Marconia Rinviato il Memorial Renato Gioia

MARCONIA - «In controvento rispetto al resto della regione - riferisce Francesco Nola addetto stampa territoriale u.s. - tutto il Metapontino, e in particolare Marconia, l'1 maggio è stato colpito da una pioggia continua, a tratti intensa, fin dalle prime ore del mattino che sommandosi a quella dei giorni precedenti ha reso impraticabili gli impianti sportivi allo scoperto quando avrebbero dovuto iniziare le gare della finale di Giocagol X° memorial Renato Gioia in programma per l'appuntamento a Marconia.

La manifestazione è stata

dunque rinviata a sabato 10 Maggio

«Sarebbero dovuti scendere in campo oltre 500 giovani atleti - ha spiegato Vincenzo Di Sanzo ideatore e coordinatore dell'evento - Un rapido passa parola fra le squadre interessate ha fatto sì che venissi bombardato da decine e decine di telefonate per tantissimi minuti. Moltissimi mi hanno chiesto il rinvio e si è quindi deciso di accogliere i tanti suggerimenti in tal senso».

«Abbiamo tutelato la sicurezza dei nostri baby calciatori: molti di loro avrebbero potuto infortunarsi sul terreno di gioco

a rischio e rovinare la festa dello sport proprio nella giornata della festa del lavoro - ha detto in una nota Carmelo Mennone responsabile provinciale us acil calcio Maxi esordienti.

«Il rinvio per il maltempo della finale di Giocagol - ha commentato Antonio Gioia - fratello di Renato Gioia e dirigente sportivo di Marconia - si può evitare anticipando le gare calcistiche di alcune categorie del Torneo in modo da consentire lo svolgimento della manifestazione in metà giornata piuttosto che in una giornata intera».

provinciamt@luedi.it

Ignoti contro il negozio di Via del Corso Danneggiata nella notte la vetrina della gioielleria Iacovone



Nella notte fra sabato e domenica, ignoti hanno danneggiato la vetrina della gioielleria Iacovone in via Del Corso.

Un colpo che ha strisciato uno degli spazi espositivi del negozio e che ieri mattina è stato notato.

II | **POTENZA CITTÀ****POLITICA**

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE



PALCO
Luigi Petrone, candidato sindaco del centrosinistra, e Michele Emiliano, primo cittadino di Bari, durante la convention del teatro Don Bosco di Potenza
[foto Tony Vece]

La Potenza di Petrone

«Rivitalizzare il centro Sarò la discontinuità»

ANTONELLA INCISO

● Scenografia rossoblu, colonna sonora a volume moderato (Vasco Rossi tra le musiche scelte), 80 pulsantiere per fare in diretta un mini sondaggio sulle scelte e le idee dei potentini, e poi la location, sempre la stessa delle campagne elettorali di quell'alleanza: il teatro «Don Bosco».

Luigi Petrone, candidato sindaco del Centrosinistra, apre così la sua campagna elettorale. Di domenica mattina, in quella struttura che ha sempre portato fortuna alla coalizione.

Nel teatro, in mezzo alla gente (non il pioniere delle altre campagne elettorali per la verità) parlamentari, consiglieri regionali, amministratori, candidati e simpatizzanti. E, poi, lui il sindaco di Bari, Michele Emiliano, sul palco per un lungo endorsement per Petrone (tanto da spingere il parlamentare Vincenzo Folino a fargli segni dalla sala per accelerare le conclusioni). «Luigi Petrone non le spara grosse, non alza la voce, non parla con disprezzo», precisa Emiliano - non cita gli avversari perché ogni suo gesto è improntato al rispetto. Si è messo in gioco per il ruolo più bello, più emozionante di tutti i mestieri della politica, in cui ogni giorno si rischia l'osso del collo, in cui devi far funzionare tutto con la metà dei soldi assegnati ai comuni del Nord». Aggiungendo, poi, «vinci queste elezioni e ti assicuro che il Partito democratico non ti lascerà solo nel governo di questa città».

La scena, però, è tutta per lui, per l'avvocato, per il «mitico» professionista, per l'uomo «corteggiato» già in precedenti occasioni che ha deciso di scendere in campo spinto dalla svolta renziana del Pd («il segretario Renzi mi ha creato emozione per il cambiamento») e dal richiamo «al senso di responsabilità» («l'indifferenza dei cittadini è preoccupante, è sbagliato lasciar perdere la partecipazione alla vita politica»). L'attenzione è per lui che subito sgombera il campo dagli equivoci sul rapporto con Vito Santarsiero, sindaco uscente: «non sono la prosecuzione della precedente gestione, sono la discontinuità e non la vede solo chi non la vuole

vedere». «L'invito mi è stato fatto da tutto il Pd che voleva individuare una persona indipendente - evidenza - e la mia indipendenza non può essere messa in dubbio». Anche perché «non ho alcuna carriera politica da fare e considero questo impegno a tempo determinato». Rispetti al mittente equivoci e strumentalizzazioni, è sul programma («quello del Centrosinistra è suscettibile di arricchimenti perché la linea guida dell'amministrazione sarà l'ascolto») che Petrone tira bordate, senza mai cedere e sempre con la stessa intonazione pacata, agli avversari. «Quello che più conta non sono i programmi, spesso mirabolanti - sottolinea - come mi viene da pensare ipotizzando la telefonia (idea lanciata dal candidato dell'Altro Centrosinistra Roberto Falotico - ndr) ma la credibilità, la competenza, la serietà». Ad unirlo agli altri competitor, invece, l'attenzione per il Centro

storico («bisogna attrarre in Centro gli studenti universitari») e l'idea di «riportarvi gli uffici pubblici comunali». C'è poi, l'idea di puntare sulla cultura con un assessorato specifico, di migliorare i trasporti («dobbiamo ristrutturare e coordinare le scale mobili»), di investire sull'arredo urbano («bisogna tenere pulite le strade») e di valorizzare la macchina burocratica («sburocratizzazione non si fa con le leggi ma con la consapevolezza dei pubblici impiegati di svolgere un servizio e non un ruolo di potere»). Le idee non finiscono qui, ce ne sono altre, quelle contenute nel programma distribuito in teatro, ma il tempo è tiranno. Dopo due ore e mezza Petrone, per la prima volta, si lascia andare, stringe le sue mani e saluta la sala. Citando dell'Altro Centrosinistra, quell'alleanza fatta dal Pd, richiamato più volte, e dai partiti minori che lui non elenca mai. Dimenticanza, forse, dovuta proprio all'emozione.

POTENZA LAVORO, DIRITTI, AMBIENTE. SILVANA ARBIA, GANO CATALDO, TERESA MASCIOPINTO APRONO LA "CAMPAGNA" PER LE EUROPEE

Europa, Italia, Basilicata più giuste

Le proposte dei candidati per Tsipras

● Si è aperta ieri la campagna elettorale lucana de «L'Altra Europa con Tsipras», lista promossa da associazioni, intellettuali e partiti che, nella semplificazione massmediatica tra europeisti rigoristi (difensori dell'attuale architettura europea fondata su disastrosi politiche di austerità) e populisti euroscettici, prova a delineare il profilo di una Europa che alla moneta e ai profitti attinga le donne e gli uomini, i loro bisogni, alle loro istanze, i loro diritti». Alla manifestazione, a Potenza, hanno partecipato la lucana Silvana Arbia, insieme a Gano Cataldo e Teresa Masciopinto, tre dei candidati nella circoscrizione meridionale.

«Una Europa sociale - hanno spiegato Arbia, Cataldo e Masciopinto - quella fin qui negata dai trattati che si sono succeduti negli anni, da Maastricht a Lisbona... un'Europa che accoglie e non respinge; che guardi al Mediterraneo non più come mare di morte ma come balcone su una nuova prospettiva di relazioni geopolitiche ed economiche. Una Europa in

cui il lavoro torni ad essere strumento in cui realizzare la dignità, ed i beni primari diventino bene comune e non merce da monetizzare. Una Europa dei popoli, che trovi nuova ispirazione in quel Manifesto di Ventotene che per primo ne delineò i confini ideali».

Oggi, è stato ricordato tra l'altro a Potenza, «L'Altra Europa riparte dalla Basilicata, la terra in cui, giusto dieci anni fa, si dimostrò che al pensiero unico che propone un unico e generalizzato livellamento verso il basso delle condizioni materiali di vita ci si può e ci si deve opporre... e che quando ci si oppone si può anche vincere: quella primavera di Melfi che portò le lavoratrici e i lavoratori a bloccare la fabbrica per 21 giorni sta lì a dimostrarlo, come sta lì a dimostrarlo la lotta di popolo che boccia l'idea dell'allora governo Berlusconi che Scanzano diventasse il sito unico nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari».

«Un'Altra Europa», secondo gli aderenti alla lista Tsipras, passa per progetti che restituiscono futuro ai giovani e che tutelino l'ambiente,



LISTA TSIPRAS Silvana Arbia [foto Tony Vece]

dismetta la centralità la centralità delle energie fossili e le trivellazioni petrolifere su un'intera regione. Un'Europa diversa deve restituire dignità alle persone, al lavoro, ai diritti. È un'Europa che deve investire sui giovani, sulle donne, sulle competenze, sulla solidarietà tra generazioni e territori. Un'Europa altra in cui il Sud diventi motore di un nuovo modello di sviluppo e non una zavorra da cui fuggire.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014

OGGI NEL MUNICIPIO DI POTENZA

Sorteggio per gli scrutatori segnato dalle polemiche

■ La Commissione Elettorale Comunale di Potenza, in vista delle elezioni europee e amministrative nel capoluogo lucano, previste per il 25 maggio (con eventuale turno di ballottaggio l'8 giugno), ha deciso che gli scrutatori saranno sorteggiati. L'estrazione avverrà questa mattina, alle 10, nella sala dell'Arco del Comune. Sulla decisione di procedere al sorteggio interviene con toni critici Nicola Becce (Forza Italia) il quale ricorda che venerdì scorso si sono riuniti i capigruppo e i componenti della commissione elettorale ed a maggioranza (no di Sel) avevano deciso per la nomina degli scrutatori nel rispetto della legge e con i seguenti criteri: nessun parente fino al terzo grado di ogni consigliere comunale, disoccupato e giovane (senza determinare il limite di età). In quella stessa sede era stata valutato «disastro»

COMUNE
La sede del Municipio di Potenza in piazza Matteotti
[foto Tony Vece]



sa ed antieconomica (per le casse comunali) la scelta di sorteggio avvenuta nell'ultima consultazione elettorale che riguardava le regionali 2013. «Perché - si chiede Becce - hanno cambiato idea? Incoerenza allo stato puro. Voltagabbana per fini ed interessi prettamente elettorali. Sono contrario a questa decisione e già immagino il caos che ci sarà».

le altre notizie

L'ON. LATRONICO (FI) «Le responsabilità del disastro a Potenza»

■ «Il disastro amministrativo registratosi a Potenza è sotto gli occhi di tutti gli osservatori e dei cittadini, dalla crescita del debito cittadino che ha raggiunto livelli da disastro finanziario, al decadimento della qualità dei servizi. Il centrosinistra deve ammettere queste responsabilità». Così l'on. Cosimo Latronico (FI), partecipando ad un'iniziativa a sostegno del candidato sindaco di Potenza, Michele Cannizzaro.

SINDACATI PENSIONATI Sit-in alla Regione per l'appello a Renzi

■ Oggi, alle 9.30, davanti al palazzo della Regione, i sindacati dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilpensionati chiederanno ai consiglieri regionali di firmare la cartolina da spedire a Palazzo Chigi, indirizzata al premier Matteo Renzi. L'obiettivo: chiedere di migliorare la condizione di anziani e pensionati. Si tratta della campagna nazionale «Non-StiamoSereni».

CENTRO DEMOCRATICO Il tour di Tabacchi da Maratea a Potenza

■ La campagna elettorale di Scelta Europea - la lista congiunta di Centro Democratico, Scelta Civica e Fare per fermare il declino - sarà aperta in Basilicata oggi con un tour dell'on. Bruno Tabacchi, capoluogo nella Circoscrizione Sud, insieme a Nicola Benedetto, anch'egli candidato e a Pino Bicchielli, commissario regionale per la Basilicata e coordinatore nazionale. Ecco le tappe della giornata: alle 13 Maratea (piazza); ore 15,30 Spinoso; ore 17 Brienza; ore 18 Satriano; ore 19 chiusura a Potenza, in piazza della Costituzione, con i candidati Centro Democratico al Comune di Potenza.

AVVISO DI PUBBLICAZIONE
A sensi dell'art. 3, comma 2 della Legge Regionale 11 agosto 1989 n. 22, si rende noto che con delibera consiliare n. 42 del 11 aprile 2014, è stata adottata la variante interna al P.R.G. dell'assetto urbanistico di Potenza approvato con D.P.R. n. 304 del 10 aprile 1981 e approvato con D.C.R. n. 1175 del 03/09/92, che prevede la ripartizione e l'attribuzione di tre lotti di proprietà della FERRETERIE NORD S.p.A. (Industria Italiana di Fucine Integrale) sono visibili sul sito internet del Consorzio al seguente indirizzo: www.consorzioconsorziati.it
Tit. 28 aprile 2014 IL DIRIGENTE TECNICO Ing. Guido Bonifazi

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014

POTENZA CITTÀ III

RIMBORSOPOLI

VERSO LA CAMERA DI CONSIGLIO

CONTINUANO LE INDAGINI

Una costola dell'inchiesta: nel mirino le spese dell'ufficio di presidenza. La Guardia di Finanza sentirà l'ex governatore. Forse già domani

Scontrini alla resa dei conti si decide sul rinvio a giudizio

In settimana si pronuncerà il Gup. De Filippo convocato dalle Fiamme Gialle

● Le udienze di questa settimana potrebbero essere quelle decisive prima della camera di consiglio. «Rimborsopoli» va verso la decisione del gup. E mentre si sta per chiudere il processo principale sui rimborsi scroccati dai consiglieri regionali alla Regione Basilicata la Guardia di finanza ha ripreso a controllare il «palazzo»: c'è un'inchiesta sui rimborsi dell'ufficio di presidenza. Nel mirino ci sono i rimborsi del 2009. Il presidente era Vito De Filippo che, con molta probabilità, verrà convocato nei prossimi giorni come persona informata sui fatti.

Ma gli occhi sono tutti puntati su «Rimborsopoli». I politici indagati, lo ricordiamo, sono Vito De Filippo (governatore dimissionario e attuale sottosegretario alla Sanità), Vincenzo Santochirico (Pd, ex presidente del Consiglio regionale), Antonio Autilio (Idv), Nicola Benedetto (Democratici di centro), Luca Braia (Pd), Paolo Castelluccio (Pdl), Giuseppe D'Alessandro (Pd), Pasquale Di Lorenzo (Fli), Antonio Di Sanza (Pd), Roberto Falotico (Udc), Antonio Flovilla (Udc), Innocenzo Loguercio (Psi), Agatino Mancusi

(Udc), Attilio Martorano (ex assessore esterno), Rosa Mastrosimone (Idv), Franco Mattia (Pdl), Vilma Mazzocco (Democratici di centro), Francesco Mollica (Udc), Michele Napoli (Pdl), Giacomo Nardiello (Sel), Nicola Pagliuca (Pdl), Mariano Pici (Pdl), Marcello Pittella (Pd), Antonio Potenza (Popolari uniti), Pasquale Robertella (Pd), Vincenzo Ruggiero (La Destra), Donato Paolo Salvatore (Psi), Luigi Scaglione (Popolari uniti), Alessandro Singetta (ex Api), Antonio Tisci (Pdl), Mario Venezia (Fratelli d'Italia), Rocco Vita (Psi), Vincenzo Viti (Pd). Coinvolti anche imprenditori e professionisti: Donata Santoro, Antonio Sanrocco, Rosa Amoroso, Serena Marino e Francesco Marino. L'accusa: «Peculato». Secondo la Procura «hanno scroccato i rimborsi al consiglio regionale della Basilicata». Il pubblico ministero Francesco Basentini ha chiesto il rinvio a giudizio per 37 dei 38 indagati. L'ex assessore regionale alla Sanità, Attilio Martorano, ha chiesto di essere giudicato con rito abbreviato.

La Regione si è costituita parte civile (per il tramite degli avvocati Pasquale Golia e Maurizio

Roberto Brancati). E ha creato una situazione inedita: l'ente contro se stesso. Chi ha firmato la richiesta è la giunta uscente, ovvero presidente e assessori che risultano tra gli imputati. Per loro non c'è costituzione di parte ci-

vile. Il gup ha ammesso la richiesta per tutti gli imputati, tranne che per coloro che hanno votato la delibera che dava mandato all'ufficio legale regionale di preparare la richiesta di costituzione di parte civile.

INCHIESTA
Vito De Filippo sarà sentito come persona informata sui fatti

**APPALTOPOLI** PRIMA UDIENZA SULL'INCHIESTA CHE HA PORTATO ALLA LUCE UN SISTEMA PER «PILOTARE» GLI APPALTI PUBBLICI

«Vento del Sud» oggi approda dal Gup

Nessuno degli indagati ai domiciliari. L'accusa: abuso d'ufficio e falsità ideologica

● Oggi prima udienza davanti al Gup degli indagati nell'ambito dell'inchiesta «Vento del Sud» che ruota attorno al teorema accusatorio in base al quale sarebbe stato messo in piedi un sistema finalizzato a convogliare lavori pubblici verso un numero ristretto di aziende, potendo contare anche sulla complicità di funzionari e amministratori locali. Il raggio d'azione dell'operazione coinvolge Potenza, Pietragalla, Avigliano e Brienza. Su richiesta del Pm Francesco Basentini, il Gip del tribunale potentino, Rosa La Rocca, lo ricordiamo a febbraio scorso aveva firmato tre provvedimenti di custodia cautelare ai domiciliari per l'ex consi-

gliere comunale di Potenza, Rocco Fiore (Pd), di 38 anni, indagato, però, nella carica di responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Avigliano; Giuseppe Brindisi, 53 anni, dirigente del Comune di Potenza ed ex segretario regionale della Basilicata dei Verdi; l'imprenditore Bartolo Santoro, 36 anni, amministratore dell'omonima azienda edile. Lo scorso 24 aprile il gip Amerigo Palma ha accolto le richieste presentate dagli avvocati difensori di Fiore (Leonardo Pace e Luca Lorenzini), Brindisi (Savino Murro) e Bartolo Santoro (Donatello Cimadomo e Gerardo Di Ciommo): la custodia cautelare degli arresti domiciliari è stata sostituita con

quella dell'obbligo di firma.

Gli altri indagati sono l'assessore comunale di Avigliano Emilio Colangelo, l'architetto del Comune di Brienza, Michele Giuseppe Palladino, l'assessore comunale di Pietragalla, Canio Romaniello, e l'imprenditore Donato Colangelo.

Le ipotesi di reato contestate sono di turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione propria ed impropria, induzione indebita a dare o promettere utilità, abuso di ufficio, falsità ideologica in atti pubblici, distruzione ed occultamento di atti veri, sub-appalto non autorizzato, false dichiarazioni al pm.

IV | MATERA CITTÀ**GRANDE SCHERMO**

PARTENZA PREVISTA IN ESTATE

NON VOLEVA FARSI NOTARE

Lo hanno visto aggirarsi in città soprattutto negli antichi rioni Sassi e poi ospite in un noto ristorante

Un altro film su Cristo stavolta gira Reynolds

Regista di Fandango, Rapa Nui, Waterworld, Tristano e Isotta

● Lo hanno visto aggirarsi in città. Negli antichi rioni Sassi e ospite in un ristorante. È il regista Pandango, di Rapa Nui, di Waterworld, di Tristano e Isotta ed ora ha scelto Matera (e forse anche la sua provincia) per un nuovo lavoro cinematografico. Lo statunitense **Kevin Reynolds** girerà nella città dei Sassi un film sulla resurrezione di Cristo, probabilmente già da questa estate, prodotto da Ld Entertainment. È la storia di un centurione romano che, su ordine di Poncio Pilato, indaga sulla scomparsa del corpo del Messia e sulla sua resurrezione. La data di uscita del film è fissata per i primi mesi del 2015.

A Hollywood si parla del progetto di

Reynolds come di un thriller religioso. Si ipotizza un film che, per lunghi tratti, riprende i toni epici di altre pellicole di colleghi cineasti, ma comunque con una forte inclinazione verso il mistero. Si vociferava di una descrizione dei 40 giorni successivi alla resurrezione e del quadro delineato attraverso gli occhi del centurione romano agnostico inviato da Poncio Pilato per indagare sulle voci di un messia ebraico risorto. La narrazione, in base alle indiscrezioni che girano negli Usa, potrebbe svolgersi sullo sfondo di una rivolta imminente a Gerusalemme.

Nel corso della sua missione, il soldato avrà a che fare con i suoi dubbi e le riflessioni su un evento tanto soprannaturale.

Si incontrerà con gli Apostoli e altri personaggi biblici. Intanto, il regista statunitense ha fatto una capatina a Matera per individuare alcune delle possibili location. È stato visto, con i suoi tecnici, in un ristorante cittadino.

Kevin Reynolds, in uno dei suoi film più conosciuti, si è cimentato con il libro di Alexandre Dumas sul conte di Montecristo. Con uno stile preciso, ma non scarso - così come fu rilevato dalla critica - il direttore americano descrive le vicende di Edmond Dantes «con un buon ritmo e mantenendo sempre alta l'attenzione dello spettatore». La parte del protagonista Edmond Dantes è interpretato dal giovane **Jim Caviezel**, cioè il Cristo di "The



CINEMA Lo statunitense Kevin Reynolds girerà un film sulla resurrezione di Cristo

Passion" di Mel Gibson, girato a Matera. E proprio Caviezel pare che abbia suggerito a Reynolds di ambientare il nuovo film a Matera. Il protagonista di Gibson lo avrebbe invogliato a venire in Basilicata, dopo l'esperienza della Passione di Cristo che lo segnò molto come attore, consacrando la sua bravura, ma anche come uomo di fede. Chi a Matera seguì le vicende di quel film, ricorda bene i suoi dialoghi e le confessioni con don **Angelo Tataranni**, parroco di San Rocco.

Nessuna notizia, per il momento, sui possibili attori che si vedranno set, anche se qualcuno azzarda il possibile ritorno proprio di Caviezel in uno dei ruoli. Esclusa la partecipazione di Kevin Kostner, che

con Reynolds ha lavorato spesso tanto da instaurare con lui un rapporto di amicizia oltre che di tipo professionale. Tuttavia, pare proprio che del cast faranno parte alcuni attori scelti da Gibson per la Passione di Cristo, in particolare alcune attrici.

Il nuovo film da girare a Matera si aggiungerà al corposo filone delle opere ispirate dal Nuovo e Vecchio Testamento.

Reynolds e Karen Jansen hanno contribuito allo script di produzione. Patrick Raymond sarà produttore esecutivo e supervisore per LD Entertainment. Reynolds, di recente, ha diretto la miniserie di successo Hatfields & McCoy.

SMALTIMENTO NARDIELLO, DI «SCANZIAMO LE SCORIE», LANCIA UN APPELLO E LO DICE CHIARAMENTE, «QUESTA VOLTA NON SI RIPETERÀ LA FAVOLA DEL NESSUNO SAPEVA»,

Scorie: «Vogliamo essere coinvolti»

Si torna a parlare di sito unico di stoccaggio e le associazioni chiedono lumi alla Regione

FILIPPO MELE

● Scorie nucleari. Stoccaggio e loro messa in sicurezza. Sito unico avversato da qualunque località indicata su mappe che vanno e vengono e che non possono non provocare l'apprensione delle popolazioni interessate. Tutti rebus antichi e in attesa di soluzione. Soluzione che nel caso nostro, non riguarda un comune e una provincia, ma un'intera area del Mezzogiorno, quella che si affaccia sullo Jonio, in pieno bacino Mediterraneo. «Questa volta non permetteremo il ripetersi della favola del nessuno sapeva». Lo ha dichiarato in tema di nucleare **Donato Nardiello**, presidente dell'Associazione Scanziano le scorie nata a Terzo Cavone nel novembre 2003, subito dopo che il «Governo Berlusconi ter» aveva decretato dall'alto di ubicare nei depositi di salgemma in riva allo Jonio lucano il deposito unico delle scorie radioattive d'Italia.

Proprio in merito alla scelta



in itinere del sito, ovvero dove ubicare tale deposito, l'Associazione ha espresso «forte preoccupazione per il mancato avviamento da parte della Regione Basilicata di forme di coinvolgimento per una collaborazione fruttuosa basata sulla condivisione delle conoscenze sull'argomento. Non è un fatto strano, ma noi siamo curiosi di conoscere quale sia

la posizione del nostro massimo ente territoriale locale sui criteri per l'individuazione delle aree i cui nomi ormai circolano nei palazzi e sulla stampa specializzata e non; se ritenga che gli stessi possano coinvolgere il territorio lucano e con quali forme».

Scanziano le scorie, però, si è occupata con preoccupazione anche di quanto sta avvenendo

al centro atomico dismesso Itrec della Trisaia di Rotondella: «Come valutano Presidenza, Giunta e Consiglio, lo stato di avanzamento dei cronoprogrammi per la messa in sicurezza del centro gestito dalla Sogin spa a Rotondella? C'è l'intenzione di voler adibire un ufficio regionale che segua tali argomenti e si adoperi in una azione forte di

lobby affinché le barre americane di Elk River vengano rispedite al mittente Usa? I cittadini lucani vogliono risposte a queste domande. Questa volta non si ripeterà la favola del nessuno sapeva». Espresso, infine, apprezzamento per il protocollo sul monitoraggio della radioattività dell'impianto Itrec dei giorni scorsi.

CENTRO RICERCHE DELLA TRISAIA
Un particolare delle barre di Elk River stoccate in riva allo Jonio lucano da quasi mezzo secolo appartengono agli Usa e la loro messa in sicurezza è un costo vivo da sotto tutti i punti di vista

Le altre notizie**SETTE PUNTI IN DISCUSSIONE**
Stamane si riunisce il Consiglio provinciale

■ Si riunisce il Consiglio provinciale. L'assemblea è stata convocata alle 9,30 nella sede di via Ridola. Sono sette i punti che figurano all'ordine del giorno, tra cui l'approvazione del conto consuntivo 2013 dell'Apa.

IERI A VENUSIO
Oggi l'arcivescovo è San Giacomo

■ Ieri è stata la volta della parrocchia San Giovanni da Matera, al Borgo Venusio. Oggi, in occasione del trentesimo anno della dedizione della chiesa di San Giacomo a Matera, alle 19, l'arcivescovo, Salvatore Ligorio, concelebrerà una messa insieme al parroco Biagio Colaianni e a don Francesco Di Marzio.

SERATA DI BENEFICENZA
Scherzi e musiche in scena al Comunale

■ Sipario alle 20,30 al Teatro Comunale. Verrà proposto lo spettacolo, dal titolo "Scherzi e Musiche in Scena". Comprende un atto unico, due racconti e un monologo dell'autore russo, con adattamento, allestimento e regia di Francesco Bonanata. Interpreti: Tonino Nella, Marzia Nigro, Angelo Roberti e Rosanna Tota. Le parti recitate saranno accompagnate e intervallate da brani musicali di Tchaikovsky eseguite dal vivo da Ensemble della Fondazione Orchestra Lucana (Giulio Giannelli flauto, Giuseppe Mongelli oboe, Vincenzo Perrone clarinetto, Agostino Panico corno, Giuseppe Marcosano fagotto). L'incasso sarà devoluto in beneficenza all'Unitalisi.

IN PIENO CENTRO HANNO NEUTRALIZZATO LA TELECAMERA ESTERNA, SUL POSTO È INTERVENUTA LA POLIZIA

Tentata rapina in via del Corso

I soliti ignoti hanno cercato di sfondare la vetrina, poi sono fuggiti

● Un tentativo a dir poco audace quello che i soliti ignoti hanno tentato di portare a segno l'altra notte in pieno centro. Questa volta, i malviventi hanno preso di mira la gioielleria Iacovone che si trova al numero civico 9 di via del Corso 9. Ecco perché il tentativo di rapina sembra opera di temerari, perché in questa zona della città dei Sassi, transitano pedoni e anche mezzi meccanici praticamente a tutte le ore. Non solo, si tratta di agire allo scoperto e pensare di agire del tutto

indisturbati è qualcosa di più di una semplice scommessa con il destino. un'au a Matera.

Ad ogni modo, secondo la dinamica a valle delle prime ricostruzioni dell'episodio, ignoti hanno preso di mira la telecamera di sorveglianza della gioielleria. Telecamera a circuito chiuso che si trova sulla parte superiore di una delle due vetrine. Dopo questo primo tentativo, con l'aiuto di un oggetto contundente, probabilmente un tubo di grosse dimensioni, hanno provato

ad introdursi nel negozio. Questo tentativo è andato a vuoto perché hanno cercato senza successo di mandare in frantumi il vetro che protegge una delle due nicchie espositive. Il vetro ha resistito e, forse, da quelle parti stava per transitare anche qualche passante che ha sconsigliato ai ladri di andare oltre.

Una pattuglia della Polizia di Stato, già ieri in prima mattinata, ha eseguito i primi rilievi di rito con la speranza di risalire agli autori della tentata rapina.



VIA DEL CORSO La vetrina infranta

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 5 maggio 2014

MATERA CITTÀ | V

FORMAZIONE ATTIVITÀ GESTITE DALL'AGEFORMA, UN'AGENZIA DELLA PROVINCIA

Corsi di formazione salta il coperchio denuncia degli stagisti

Programma Copes, «Ci sentiamo truffati»

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** «Ci sentiamo sfruttati e truffati. A noi 500 euro, ai tutor 5600. E fra questi c'era chi firmava e se ne andava a fare un secondo lavoro. Come un consigliere comunale. Di fatto nel corso del nostro stage, gestito dall'Ageforma di Matera, abbiamo solo

tagliato miliardi di coriandoli per il Carnevale». Così 5 stagisti del programma Copes (Azione di contrasto alla povertà ed all'esclusione

sociale) della Regione Basilicata hanno scritto nella loro denuncia consegnata all'avvocato **Raffaello Ripoli** che l'ha protocollata alla Guardia di finanza al fine di rendere edotta l'autorità giudiziaria. La *Gazzetta* è entrata in possesso del documento. Una denuncia amara e piena di rabbia: «Siamo disoccupati a reddito zero e, mentre partecipavamo al programma Copes ci è stato proposto dall'Ageforma di prendere parte ad uno stage formativo nel settore turistico in prosecuzione del modulo precedente. Tra modulo Copes e stage saremmo stati impegnati da ottobre 2013 fino a febbraio 2014, per 200 ore, presso aziende turistiche, con

una indennità di 800 / 1000 euro e con attestato di qualifica riconosciuto dalla Regione». I cinque accettarono: «Dopo aver iniziato lo stage, però, ci venne consegnato un regolamento in cui era indicata una remunerazione di 2,50 euro l'ora per un totale di 500, senza tolleranza sulle assenze, anche per malattia, pena la decurtazione del già misero compenso. Ci rifiutammo di firmare il contratto ma ci fu detto che, nel caso, vi era la probabilità che non avremmo percepito neanche i soldi del Copes e quelli dello stage sino ad allora. Intimoriti e presi dallo stato di bisogno estremo firmammo».

Ma vi è di più: «Lo stage anziché in aziende turistiche venne effettuato presso la Pro loco di Scanzano nei locali dell'associazione Emergenza radio di via De Gasperi. Per tutta la sua durata abbiamo solo fatto una intervista sulla storia del nostro paese a varie persone e tagliato miliardi di coriandoli per il carnevale. Una delusione. Ma c'era chi guadagnava sproporzionalmente. In particolare, uno dei tutor, consigliere comunale, a volte, veniva a firmare la presenza per poi recarsi sul suo luogo di lavoro. Sul sito Ageforma abbiamo visto che costui aveva percepito 5.600 euro per una prestazione inesistente». Ed ecco la conclusione dei cinque stagisti Copes delusi: «A chi tanto a chi niente. Da qui la nostra denuncia».



SCANZANO La sede in cui si è svolto il corso

L'avvocato Ripoli

«Mi rivolgo alla magistratura per chiedere chiarezza»

■ «Vista la gravità delle dichiarazioni contenute nel manoscritto consegnatomi da cinque stagisti del programma Copes della Regione Basilicata ho ritenuto opportuno presentarmi a un organo di Polizia al fine di comunicare dell'accaduto la competente autorità giudiziaria». Lo ha sostenuto l'avvocato **Raffaello Ripoli** nel verbale della sua denuncia presentata alla Guardia di finanza. Verbale a cui ha allegato il documento lungo ben quattro pagine firmato in calce, foglio per foglio, dagli stagisti di Scanzano Jonico che si ritengono «sfruttati e truffati». «Nel manoscritto - ha evidenziato Ripoli - sono state segnalate violazioni sul corso gestito dall'Ageforma di Matera che, a detta dei firmatari, si era svolto senza la dovuta trasparenza». Proprio quella trasparenza che dovrà fare, a questo, punto la magistratura. Ne hanno diritto gli stagisti; l'Ageforma di Matera, braccio operativo nella formazione e nelle politiche del lavoro della Provincia; la Regione Basilicata, titolare del progetto Copes; tutte le persone chiamate in causa; la stessa opinione pubblica. *[f.m.e.]*

TRICARICO LA FESTEGGIA

Compie 100 anni nonna Camilla



CENTENARIA Camilla Carlucci

● Taglia il traguardo del secolo di vita **Camilla Carlucci**. «Una vita trascorsa a lavorare - dice con serenità - perché a quei tempi non si faceva altro. Si andava a fare i servizi ai ricchi; si aiutavano gli anziani. Oggi mettono le badanti. Quando avanzava il tempo, si faceva la pasta di casa. A me, fra l'altro, toccava badare ai miei fratelli e sorelle più piccoli perché mia madre andava a lavorare in campagna». Zia Camilla - come la chiamano tutti - è la seconda di 11 figli. Sposata all'età di 25 anni, ha visto il marito solo per pochi giorni: matrimonio il giovedì, la domenica il consorte è partito per la guerra ed è rimasta subito vedova. Nativa di Vaglio di Basilicata e sposata con il marito di Avigliano, da quasi 50 anni vive a Tricarico con l'unica figlia, Margherita. Sta bene in salute e segue un'alimentazione sana: «Fagioli, lenticchie, qualche volta con la pasta, sempre fatta in casa. Le ragazze di oggi non ne vogliono sapere. A loro piace il divertimento; cosa che ai tempi miei non esisteva». *[v.d.]*

le altre notizie

POLICORO, COMUNE

Ncd: «Prima le ragioni dello stare insieme»

■ Le vicende politiche di Policoro, con il rinvio dell'ultimo Consiglio comunale per la mancanza del numero legale (assenti tre consiglieri di maggioranza di Forza Italia), sono state al centro di un incontro del Ncd. Il presidente del circolo, Danilo Lista, ha auspicato che «la maggioranza ritrovi le ragioni del suo stare insieme», preoccupazione espressa al termine di un incontro con i vertici locali del partito di Angelino Alfano per l'organizzazione della campagna elettorale in vista delle elezioni europee del 25 maggio. *[n.buc.]*

A SCANZANO JONICO

Pro Loco, Gallicchio eletto presidente

■ **Alessandro Gallicchio**, 25 anni, è il nuovo presidente della Pro Loco di Scanzano Jonico. Ed è già al lavoro per la programmazione degli eventi estivi al fine di allietare la stagione turistica ad ospiti e residenti. Al centro delle attività l'interesse che da sempre suscitano gli arenili dorati ricadenti nel comune di Scanzano, quasi sempre arricchiti da un retroterra boscoso di pini marittimi che fanno la felicità dei turisti di ogni fascia d'età. L'intento è quello di promuovere l'ambiente e consolidare le manifestazioni storiche del "cartellone" del più giovane comune del Materano realizzando nel contempo nuovi progetti. Con lo sguardo rivolto al comprensorio e alla sfida di Matera capitale europea della cultura 2019. Tutti giovanissimi i componenti del nuovo direttivo. *[f.m.e.]*

corriere.it

Conti pubblici e crescita

sotto esame a Bruxelles

Il nodo delle coperture. I dubbi sulla tenuta del bonus da 80 euro

di *Luigi Offeddu*

«Piumino e passamontagna», come assicura Matteo Renzi, rendono «copertissimo» il decreto Irpef, quello dei bonus da 80 euro nelle buste paga: traduzione, i soldi o le coperture per realizzarlo ci sono o ci sarebbero. Ma qui a Bruxelles, per quanto a mezza voce e rigorosamente anonimi, i dubbi su quel piumino – cioè sulla copertura finanziaria del decreto – si fanno sentire. E domani, insieme al passamontagna, ci sarà forse bisogno anche dei «moon-boots», gli stivaletti da neve, per alcuni

Il 2 giugno si saprà se l'Italia potrà rinviare al 2016 il pareggio di bilancio provvedimenti finanziari del governo italiano, come di tutti gli altri. Mentre nel pomeriggio si riunirà infatti l'Eurogruppo, il vertice dei ministri delle finanze Ue, in mattinata la Commissione Europea pubblicherà le sue previsioni macro-economiche di primavera, per ogni nazione. Deficit e rapporto deficit/Pil, occupazione, inflazione, debito pubblico (il nostro è il più alto in Europa dopo quello greco, tant'è vero che ci ha procurato dalla Ue una procedura per eccessivo squilibrio macroeconomico), in due parole tutto.

Le statistiche

Quelle di domani saranno valutazioni a media distanza, basate sulle cifre o statistiche e non sulle parole, e almeno nelle intenzioni scovre da giudizi politici: ma che già terranno conto dei propositi più recenti, per esempio quelli dichiarati dal La cancelliera tedesca Angela Merkel

La cancelliera tedesca Angela Merkel

governo italiano nel Def, il documento di economia e finanza diffuso poco tempo fa. Le ultime previsioni, quelle invernali diffuse a febbraio, assegnavano all'Italia un Pil in frenata dell'1,9% nel 2013, in aumento dello 0,6% nel 2014 e dell'1,2% nel 2015. Ora, a parte queste cifre, non sono attese «sentenze» immediate su questo o quel provvedimento, anche e soprattutto per l'imminenza delle elezioni europee: a 20 giorni dal voto una bocciatura esplicita e ufficiale di un provvedimento-cardine, e questo vale per qualsiasi nazione, regalerebbe una spinta ai partiti populistici di quel Paese; qualcosa che (forse) la Commissione europea non desidera certo. Così, per esempio, lo scorso 5 marzo la Ue ha spedito una serie di raccomandazioni contro gli squilibri macroeconomici a 17 diversi Paesi, fra cui l'Italia, cui è stata appunto chiesta «urgente attenzione» per il suo debito pubblico, e affibbiata la relativa procedura d'infrazione: ogni Paese ha fornito o sta fornendo le sue risposte, e la Commissione farà conoscere le sue valutazioni – insieme alle nuove raccomandazioni – il 2 giugno; cioè subito dopo il voto europeo del 22-25 maggio, non prima.

Il 2 giugno

E il 2 giugno si conoscerà anche la risposta europea alla più importante, o grave a seconda dei punti di vista, fra le richieste italiane: cioè il rinvio al 2016 del pareggio di bilancio. Anche per quel giorno, forse, sarà meglio tener pronti passamontagna, piumino, «moon boots». Anche perché c'è una persona che ha già fatto capire più volte di non gradire certe evoluzioni intorno ai pareggi di bilancio, che questi si svolgano a Roma, a Parigi o a Madrid: e quella persona, una signora, abita a Berlino e sembra piuttosto sicura delle sue idee.

loffeddu@corriere.it

4 maggio 2014 | 17:01